# *QUADERNI del CDS*

n° 10 - Anno VI - Fascicolo 1 - 2007

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
Della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

# *QUADERNI del CDS*

n° 10- Anno VI- Fascicolo 1 - 2007

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica

della Circoscrizione 5

CITTÀ DI TORINO

***Quaderni del CDS***

Pubblicazione periodica a cura del Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
Via Verolengo 201, 10149, Torino
Tel. 011 4431613 / 4431601
Sito internet: http://www.comune.torino.it/circ5/cds

La rivista è disponibile gratuitamente presso la sede del Centro di Documentazione Storica.

È vietata ogni ulteriore duplicazione o riproduzione delle immagini pubblicate.

Supplemento a “Il Giornale del Comune”,

Reg. Tribunale di Torino numero 5843 del 2005.

Direttore responsabile dott. Gianni Fontana.

Editrice, video, impaginazione e stampa:
Mariogros - Corso Orbassano 420/15 - Torino

*Quaderni del CDS*
n° 10 - Anno VI - Fascicolo 1 - 2007

# Indice

**INTRODUZIONE** *p. 5*

**SCHEDE**

WALTER TUCCI
*Alle origini della Superga*
*I Martiny di Hildesheim, industriali dell'amianto e della gomma elastica* *p. 9*

DAVIDE TABOR
*Il Circolo Barriera Lanzo e il notabilato liberale* *p. 38*

ROBERTO ORLANDINI
*«Socialismo è il tuo nome e la plebe sorgerà». Antonio Mazzucato: dirigente Socialista e maestro della Corale di Borgo Vittoria* *p. 69*

VALTER RODRIGUEZ
*«Altrove trasferitosi e resosi indipendente». Un gruppo giovanile cattolico di Madonna di Campagna nei primi anni del Novecento* *p. 89*

NICOLA ADDUCI – GIORGIO SACCHI
*Dante Armanetti (1887-1958)* *p. 107*

NICOLA ADDUCI
*La "cricca del Moro"* *p. 121*

MAURIZIO BIASIN
*«Anche a Lucento i giovani …». «La Tenda»: due pubblicazioni dei giovani della Chiesa di Lucento (1970-1971). Caratteristica delle fonti e questioni storiche* *p. 141*

# Introduzione

Questo numero straordinario dei Quaderni del CDS non contiene le consuete sezioni dedicate alle monografie e alle fonti ma è composto unicamente da schede, che vogliono essere un'esemplificazione dei risultati che potrebbero venire dall'esperienza seminariale, aperta a chiunque sia interessato, che il CDS avvierà nell'autunno del 2007 e sulla quale è possibile trovare maggiori informazioni sui numeri 3 e 4 del Notiziario del CDS («http:/www.comune.torino.it/circ5/cds5/notiziariocds.htm»).

La sequenza con cui vengono presentate le schede, che ovviamente riflettono gli interessi di chi le ha realizzate, è di carattere cronologico e va dagli anni Settanta dell'Ottocento sino all'inizio degli anni Settanta del Novecento. Le prime due schede riguardano il primo periodo dell'industrializzazione. La vicenda dei Martiny, provenienti dalla Germania, non si svolge inizialmente sul territorio dell'attuale Circoscrizione 5 ma sarà fondamentale nella seconda industrializzazione, cioè nel periodo tra le due guerre, con- correndo a mantenere alte le possibilità di occupazione femminile in una fase in cui il settore tessile declina; la scheda, che documenta le origini di un'industria meno nota tra quelle del settore della gomma torinesi, parte dal 1875 e arriva al 1930, poco prima che la ditta, impiantata da circa un quindicennio tra Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, avvii la produzione delle scarpe Superga, che con il loro successo determinano un notevole ampliamento dello stabilimento.

La scheda sul Circolo liberale di Borgo Vittoria di cui si hanno i primi indizi nel1886, costituisce un primo approccio alla sociabilità e all'organizzazione politica del notabilato locale liberale, prima che il Partito Socialista affermi la sua egemonia elettorale negli ultimi anni dell'Ottocento; questo soggetto finora, salvo qualche eccezione, è stato messo in ombra dalle figure ingombranti di alcuni importanti industriali abitanti in zona, come Giuseppe Durio, proprietario della omonima conceria.

La terza e la quarta scheda trattano soggetti degli ultimi anni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, e riguardano la sociabilità socialista e quella

cattolica, che si sviluppano con l'espansione demografica delle borgate operaie conseguente all'industrializzazione.

A quel periodo e alla sociabilità socialista si riferisce la vicenda di Antonio Mazzucato; operaio, maestro di musica e animatore del coro del Circolo Socialista, Mazzucato è autore di alcune canzoni di protesta in piemontese che conoscono grande popolarità, ma poi cadono in un oblio di cui sarebbe interessante capire le ragioni e i tempi.

La quarta scheda tratta di un gruppo giovanile cattolico dei primissimi anni del Novecento; le notizie, ma anche le omissioni e le contraddizioni, presenti nelle ricostruzioni della storia dell'oratorio di Madonna di Campagna pubblicate dal Bollettino parrocchiale degli anni Venti e Trenta, formano il materiale sul quale viene ripercorsa la vicenda di uno dei più precoci gruppi sportivi della Circoscrizione 5, fortemente influenzata dai conflitti interni all'associazionismo cattolico nel momento in cui inizia a delinearsi una condizione giovanile diffusa.

Seguono quindi le ultime tre schede con le quali arriviamo fino agli anni Settanta del Novecento.

La quinta scheda riguarda Dante Armanetti, un operaio di Pontremoli che viene a lavorare alle Ferriere all'inizio del Novecento e la cui esperienza attraversa la prima metà del secolo; l'emigrazione dal litorale toscano, e da Piombino in particolare dopo la crisi della acciaieria di quella cittadina nel 1922, rafforza la presenza degli anarchici tra i metalmeccanici torinesi e in particolare alle Ferriere, dove si rivela ancora forte nel periodo della Resistenza.

La sesta scheda, inerente il periodo attorno alla Seconda Guerra Mondiale, riguarda la Cricca del Moro, ossia l'insieme di vari gruppi di amici che si trovano nel bar del Moro nella vecchia Borgata Lanzo, da cui proviene una parte dei partigiani ammazzati al Pian del Lot; la scheda si sofferma sulle dinamiche dei giri di amici e di bar della borgata quale elemento alla base del diffuso impegno nelle formazioni partigiane in montagna ma soprattutto in città, che coinvolge, oltre ad alcune donne, circa il dieci per cento della popolazione maschile adulta.

La settima e ultima è una scheda su una fonte e riguarda due giornalini realiz-

zati nell'oratorio della parrocchia di Lucento all'inizio degli anni Settanta da un gruppo di giovani, soprattutto studenti ma anche operai; in queste pubblicazioni le riflessioni sulla religione e sulla propria religiosità, si intrecciano con osservazioni sulla società, perché il gruppo di giovani si trova coinvolto parte nelle lotte studentesche e parte nelle lotte operaie di quegli anni.

Come anticipato le schede pubblicate si propongono quali esemplificazioni di quelle che potrebbero essere i risultati del gioco-seminario che il CDS avvierà nell'autunno del 2007 («http://www.comune.torino.it/circ5/cds5/gioco.htm»), che vuole essere non tanto un esercizio di memorialistica bensì un'esperienza nella quale, insieme, ci si confronta con i problemi del fare storia, cioè con l'utilizzo di strumenti critici che favoriscono una capacità di lettura autonoma degli avvenimenti. Un'esperienza collettiva che può dare un contributo ad ampliare e approfondire la conoscenza dei soggetti che sono stati attivi su questo territorio, che è il presupposto per poter fare emergere la soggettività di una comunità e delle sue componenti.

La partecipazione a questa esperienza seminariale è aperta a chiunque voglia realizzare una scheda su una fonte relativa alla storia di una o più persone che hanno fatto parte, o fanno parte, della collettività che vive o ha vissuto nella Circoscrizione 5 (foto, interviste, filmati, archivi fami- gliari o singole carte o documenti, album fotografici, cartoline, ecc.) A seconda degli interessi, però, la ricerca può anche estendersi alla vicenda delle persone, singoli o gruppi, di cui quelle fonti trattano, cioè alle relazioni informali e spontanee che formano il tessuto più profondo dei rapporti su cui si fonda, o meno, una comunità.

Le vicende di questi soggetti potrebbero apparire insignificanti da un punto di vista storico, se messe a confronto con quelle di persone di particolare popolarità o successo o con incarichi di rilievo nelle dimensioni più formali dell'organizzazione sociale; a ben vedere, però, la conoscenza dei soggetti informali può permetterei di cogliere le ragioni delle trasformazioni più profonde e di più lungo periodo che hanno caratterizzato la comunità. Ad esempio l'affer-

mazione della musica rock può essere interpretata come il risultato dell'influenza di alcuni famosi gruppi musicali sul gusto e sui comportamenti diffusi; questo approccio, però, non spiega perché proprio loro e in un determinato momento abbiano avuto successo, il che può essere meglio compreso grazie ad un approccio microstorico che, indagando su uno sconosciuto complessino rock, permetta di cogliere le trasformazioni di sensibilità che hanno caratterizzato precedentemente parti del tessuto delle relazioni informati di una comunità.

# Alle origini della Superga. I Martiny di Hildesheim, industriali dell'amianto e della gomma elastica

di Walter Tucci

*Premessa*

Questa breve ricostruzione intende fornire i riferimenti principali della storia dei Martiny, famiglia torinese di origini tedesche, che con Francesco avvia dal 1875 un'attività industriale di estrazione e lavorazione dell'amianto e di lavorazione del caoutchou, materia prima da cui si ricava la gomma elastica tramite il processo cosiddetto di "vulcanizzazione". Se in Italia è ben nota la vicenda della Pirelli di Milano fondata nel 1872, storicamente la principale industria della gomma del Paese[1], ed è altrettanto conosciuta la francese Michelin di Clermont Ferrand, che avvia la sua attività a Torino in via Livorno nel 1906[2], quasi del tutto sconosciuta è invece la storia delle Manifatture Martiny di Torino, con stabilimenti inizialmente a Nole, poi a Torino, ma per alcuni anni anche a Milano e Genova. Sarà proprio la città di Torino, a partire dagli anni Dieci del Novecento, a ospitare il principale stabilimento Martiny; in particolare si consoliderà nel corso dei decenni successivi l'attività della fabbrica dedicata alla lavorazione della gomma elastica, costruita nella borgata di Madonna di Campagna in via Verolengo angolo via Orvieto, oggi meglio conosciuta come fabbrica "Superga".

---

[1] Sugli esordi della Pirelli di Milano fondata da Giovanni Battista Pirelli e sul contesto dell'industria della gomma in Italia in quegli anni vedi PIRELLI G. B., 2003, in particolare l'introduzione di Francesca Palese

[2] Per la Michelin di Torino vedi «Il pneumatico Michelin», rivista mensile dell'Agenzia italiana Pneumatici Michelin, pubblicato a partire dal 1908; inoltre *1907-1982. 75.Michelin italiana,* [1982]

*1. Francesco Martiny tra comunità protestante, beneficienza e massoneria*

Francesco Martiny, figlio di Giovanni Ludovico, nasce a Hildesheim in Germania nel 1853[3]; trasferitosi a Torino, avvia la sua prima attività nel 1875 unendosi ad Edoardo Bender, altro torinese di origine tedesca[4]. Di religione protestante, Martiny fa parte della comunità valdese di Torino, una comunità che verso la fine dell'Ottocento è formata da circa 400 famiglie, di cui 60 di origine tedesca[5]. Si tratta di un piccolo ma vivace gruppo di famiglie ben integrato nel tessuto sociale e produttivo della città, molto attivo nell'ambito dell'associazionismo laico e della massoneria, delle iniziative filantropiche e dell'imprenditoria[6].

Del gruppo di protestanti di origine tedesca Francesco Martiny e Francesco Muller sono probabilmente i personaggi più noti. Nel 1883 sostengono, ad esempio, la scissione guidata dal pastore Carlo Alberto Tron che favorisce la creazione della seconda Chiesa protestante di Torino, formata solo da fedeli di provenienza esterna alle valli[7]. Francesco Martiny è un personaggio molto conosciuto negli ambienti laici di Torino perché attivo in diversi comitati di beneficenza, tra cui l'Istituto "Pro Pane Quotidiano", in cui ricopre la carica di vice-presidente. Questo istituto era stato fondato dal massone Ettore Obert, avvocato torinese nato a Cocconato, consigliere della Società per la Cremazione di Torino, amico di famiglia dei Martiny[8].

---

[3] Punto di partenza per questa breve ricostruzione è la scheda su Francesco Martiny pubblicata in TUCCI W, 2003, alla voce *Francesco Martiny,* per una prima ricostruzione della sua attività imprenditoriale sono state molto utili le note fornite da Ivan Balbo, che ringrazio per la sua disponibilità

[4] Nel corso della ricerca non si è riusciti a trovare ulteriori informazioni sulla figura di Edoardo Bender

[5] CANELLA M., 2005, p. 223, nota 45

[6] NOVARINO M., 2005, p. 186; TUCCI W., 2003, p. 147. Il contributo nelle attività imprenditoriali torinesi della comunità protestante di origine tedesca non è ancora stato studiato a fondo; più in generale si è invece indagato sul ruolo degli imprenditori protestanti attivi nel tessile, in particolare nel settore cotoniero, vedi in proposito BALBO I., 2005

[7] NOVARINO M., 2005, pp. 185-186

[8] Ettore Obert è imparentato con Luigi Martini, tra i più famosi massoni torinesi, e fondatore della Casa Benefica per i giovani derelitti di Torino, vedi *ibidem,* p. 190 e note; l'amicizia familiare di Obert con Martiny si può desumere da ASTo, Atti di società, 1905, vol. 4, fasc. 130

Fig. 1 - Francesco Martiny (TREVISANI E., 1896, p. 72)

Di formazione laica, Francesco Martiny aderisce alla massoneria insieme ad altri italo-tedeschi residenti a Torino, come Francesco Muller e Giuseppe Hess. In questo ambito negli anni Ottanta dell'Ottocento Martiny compare tra gli "Ufficiali" e come Presidente della Commissione di finanza della Loggia Pietro Micca-Ausonia, loggia in cui sono presenti, tra l'altro, numerosi sostenitori del movimento cremazionista torinese di fine Ottocento, come Cesare Goldmann, Vittorio Mirano, Francesco Muller, Giuseppe Hess, Giuseppe Scipione Vinaj[9].

Sempre in ambito massonico, Francesco Martiny è il presidente del "Comitato germanico" di Torino che nel 1888 si costituisce per il XXV anniversario massonico di Francesco Muller, figura di spicco della massoneria torinese e italiana. Dopo aver aderito alla massoneria nel 1866, grazie all'amicizia di un veterano dei massoni torinesi come Vittorio Mirano - personaggio attivo nell'ambito dell'associazionismo operaio - nel 1874 Muller era entrato nel Grande Oriente svolgendo un ruolo di rappresentanza e di collaborazione con la massoneria estera. Negli anni Settanta è inoltre tra i costituenti del Rito Simbolico Italiano di Milano e segretario del Comitato di direzione di Roma. A Torino è tra i principali protagonisti della ricostruzione della massoneria, dopo lo spostamento della capitale a Firenze, ed è il fondatore della Loggia Pietro Micca-Ausonia[10]. Francesco Martiny in questi anni fa parte di quell'élite di imprenditori, liberi professionisti, esponenti del mondo della cultura e dell'accademia, della politica e della sociabilità torinese, di appartenenza massonica e protagonista della proliferazione delle numerose iniziative di carattere assistenziale e filantropico che sorgono in città a partire dagli anni Settanta[11]. All'interno di questo contesto un ruolo non secondario è quello svolto da cittadini torinesi di origine straniera.

---

[9] Sulla loro appartenenza al movimento cremazionista torinese vedi MANA E., 1998; profili biografici si trovano in TUCCI W., 2003, *ad vocem;* su Mirano vedi MONTALDO S., 1999, pp. 152, 257, 262, 266; per un breve profilo biografico di Mirano vedi anche TUCCI W., 2003. Sull'attività filantropica della massoneria torinese in quegli anni in relazione al movimento cremazionista vedi COMBA A., 1998

[10] A.G.D.G.A.D.U., 1888; *Comunione Italiana R M. di rito simb. Italiano Pietro Micca-Ausonia,* 1884; TUCCI W., 2003, p. 135; NOVARINO M., 2005, p. 186. Per un quadro sulla massoneria torinese post unitaria vedi NOVARINO M., 1999

[11] Per un panorama sul ventaglio di istituzioni e associazioni filantropiche di stampo massonico sorte in quel periodo vedi NOVARINO M., 2005

Basti ricordare la nascita dell'Istituto agrario Bonafous per bambini abbandonati nel 1872, che ha sede presso il castello di Lucento, creato grazie a un ingente lascito del massone francese Alfonso Bonafous[12].

In particolare, Francesco Martiny sembra essere maggiormente espressione di *«quell'intreccio tra protestantesimo e massoneria che favorì successivamente lo sviluppo di alcune carriere imprenditoriali in Piemonte»,* simile a quelle di altri industriali protestanti come i Peyrot e i Talmone[13].

*2. L'attività industriale di Francesco Martiny e lo stabilimento di Nole Canavese*

Le prime notizie sull'impresa di Francesco Martiny risalgono al 1875[14], anno in cui fonda, insieme a Edoardo Bender del fu Carlo, uno stabilimento a Nole Canavese. Maggiori informazioni sui primi anni di attività si ricavano da un atto di ·società del 1885, da cui risulta l'esistenza a partire dal 1880 di una Società in nome collettivo, senza una specifica denominazione, costituita con Edoardo Bender, che ha per oggetto il commercio in caoutchou e amianto[15].

In questi anni gli articoli in amianto prodotti da Bender e Martiny vengono premiati in diverse occasioni tra il 1881 e il 1884 alle Esposizioni dell'Industria Italiana di Milano e Torino, premi ottenuti partecipando alla sezione attività estrattive[16]. Inoltre, come si può desumere da una pubblicità del 1888, l'impresa è già attiva in campo internazionale e riceve premi partecipando alle esposizioni industriali di Bordeaux, San Quintin, Amsterdam e Anversa[17].

---

[12] *Ibidem,* p. 190

[13] *Ibidem,* p. 186; in generale sul rapporto tra massoneria, protestanti e carriere imprenditoriali vedi FIOCCA G., 1994, p. 77

[14] L'anno di fondazione della Bender e Martiny si può desumere da una cartolina pubblicitaria dello stabilimento di Nole Canavese, viaggiata nel 1893 (Collezione privata); sulla cartolina compare nel recto il disegno dello stabilimento con sotto la scritta "Casa fondata nel 1875"

[15] Archivio di Stato di Torino, Sez. Riunite (d'ora in poi ASTo), *Atti di società,* 1885, vol. I, tomo I, fasc. 15

[16] *Imprenditori piemontesi,* 1994, p. 72

[17] *Guida di Torino,* Paravia (d'ora in poi *Guida di Torino),* 1888, p. 142

Riguardo l'assetto societario, nel 1888 viene costituita una nuova società tra Bender e Martiny, con sede a Torino in via Maria Vittoria 6, che ha per scopo l'estrazione dell'amianto, la fabbricazione e il commercio dei prodotti relativi; oltre alla sede di Torino, la società risulta avere anche una succursale a Londra, che fuori dall'Italia corre sotto la ragione sociale "Succ. The British asbestos[18] company". La società è composta dal cav. Francesco Martiny, da James Boyd fu James e Massimiliano Brauns di Ermanno, industriali entrambi residenti a Londra[19]. Nel medesimo anno i prodotti della Bender e Martiny ricevono il Diploma d'onore all'Esposizione industriale di Londra[20].

L'attività industriale di Martiny, quindi, è rivolta alla produzione di articoli di amianto e gomma. Non deve stupire questo connubio tra materiali apparentemente molto diversi tra di loro, dato che entrambi hanno come caratteristica la forte capacità di coibentazione, isolamento e resistenza alle altissime temperature.

I prodotti dell'industria amiantifera si caratterizzavano infatti per l'ampia articolazione di impiego che poteva andare dai tessuti, filati, corde, cordoni, materassi, utilizzati prevalentemente per isolazioni termiche e coibentazioni, ai pezzi di amianto e cemento per la tenuta ad alte temperature (es. forni elettrici), ai nastri, freni e dischi frizione per l'automobile. Altro ambito della lavorazione dell'amianto era quello legato alla gomma elastica che generava prodotti come le "guarnizioni di amianto gommato", utilizzate dall'industria automobilistica, navale e meccanica per le tubazioni di vapore e caldaie[21].

La gomma elastica, invece, si ricava dalla lavorazione della pianta del caoutchou, importata in Europa prevalentemente dalle coltivazioni in America meridionale e in Asia. Già a partire dagli anni Venti dell'Ottocento in Inghilterra era stata approntata la tecnologia adeguata per lavorare il caoutchou, e in

---

[18] *Absestos,* che significa indistruttibile, è l'altro termine con cui si chiama comunemente l'amianto

[19] ASTo, *Atti di società,* 1889, vol. 6, fase. 34

[20] TREVISANI E., 1896, p. 77

[21] Per un sintetico quadro sulle numerose applicazioni industriali dei prodotti di amianto tra gli anni Dieci e Venti vedi *L'industria italiana,* 1929, pp. 731-733, da cui risulta che in Italia le uniche 3 industrie attive nel settore dell'amianto sono tutte concentrate in Piemonte

# BENDER E MARTINY

TORINO

con grande Stabilimento in NOLE (Canavese)

PROPRIETARI DI CAVE D'AMIANTO E DI TALCO

nelle regioni più rinomate d'Italia

PREMIATI alle ESPOSIZIONI NAZIONALI di Milano e Torino 1881

PURE ASBESTOS

MEDAGLIE d'ORO

Bordeaux . . . 1882
St.-Quintin . . 1881
Amsterdam . . 1883

Premiati in Anversa colla Medaglia d'Oro

la più alta ricompensa conferita all'Industria dell'Amianto

## AMIANTO

*in fibra naturale, cardato ed in polvere - Cartoni - Carta - Treccie - Rotelle su misura - Filo - Tela - Mastice - Vernice - Teloni di sicurezza in tela d'amianto puro per teatri - Specialità diverse in Amianto gommato.*

## GOMMA

*in Fogli con o senza tela per giunte a vapore ed acqua - Valvole - Rotelle - Corde - Correggie ad inserzioni di tele per trasmissioni - Correggie-Guide e Grembiali per carriere - Tubi semplici o con inserzioni tele per gas e liquidi e con spirale interna in ferro per travaso vini - Tubi brevettati in canapa con gomma all'interno - Spande per bigliardi - Tappeti e qualunque altro genere secondo misura o disegno.*

Fabbricazione Speciale di Tubi e Secchie di Canapa

SPECIALITÀ per Municipi, Ferrovie, Stabilimenti governativi ed industriali

CORREGGIE di Canapa per Elevatori di Molini — CORREGGIE brevettate di Cotone per Trasmissioni — CORDE lubrificanti in tutti i generi

Importazione diretta ed esclusiva per l'Italia dell'Olio e Grasso minerale russo lubrificante

## VALVO-NAPITE

*Il migliore Olio lubrificante per purezza e viscosità naturale.*

143

# MAGAZZINO DI VENDITA

Ingrosso - Via Maria Vittoria 6 - Dettaglio
Rimpetto alla Chiesa di S. Filippo

### ARTICOLI DI CHIRURGIA

Clysteri, Clisopompe in metallo e gomma — Irrigatori Eguisier — Enteroclysoni in latta o gomma — Pere per iniezioni — Pere Politzer — Doccie nasali — Polverizzatori Richardson in gomma e metallo — Insufflatori — Polverizzatori per polvere — Odorizzatori — Bocchi — Palle, ecc.
Pessari in gomma bigia e nera di tutte le forme — Speculum Fergusson, gomma indurita, per bagno — Tasche periodiche — Canule vaginali, doppio uso — Laminaria — Ventriere — Tiralatte — Biberoni — Sonde — Candelette — Calze per varici in filo e seta — Vesciche in gomma e tela gommata — Tubi Drenaggio — Tela gommata per lenzuoli — Contagocce — Sospensorii — Preservativi — Orinali — Bendaggi in gomma, ecc.

### ARTICOLI PER VIAGGIO

Cuscini gomma e stoffa — Bagni — Necessaires per toeletta — Coperte — Guanti — Orinali — Bicchieri e Bottiglie.

CUTTAPERCHA in pasta, fogli e tubi. Si confeziona qualunque oggetto, dietro disegno e modello

FABBRICAZIONE SPECIALE DI VESTIMENTA IMPERMEABILE
Confezione su misura in 24 ore

GRANDE ASSORTIMENTO di TESSUTI di SETA e di LANA con GOMMA INTERPOSTA

*Mantelli e Soprabiti per Signore, Borghesi, Cacciatori, Cocchieri, Fattorini, Guardie Municipali, Forestali, ecc.*

*Mantelli forma PIPISTRELLO Speciali per Ufficiali in tessuti doppi di seta o di lana cachemire con gomma interposta*

COMPLETO ASSORTIMENTO DI ARTICOLI PER LE INDUSTRIE

Correggie di cuoio inglese — Correggiuoli e cacciatacchetti *crown leather* — Corde russe torte e treccia — Agrafes e Bottoni di tutti i sistemi — Oliatori — Grassatori a pressione — Ampolline latta — Tubi vetro per livello d'acqua nelle caldaie — Tela-carta smerigliata e vetrata — Manometri, rubinetti ed accessorii per macchine.

Tutti gli Accessorii per l'Inaffiamento e per il Travaso dei vini
Pompe, Lancie, Raccordi, Rubinetti, ecc.

Alla vendita degli articoli chirurgici per Donne, il servizio è fatto da una Signora.

Fig. 2 - Due pagine pubblicitarie della “Bender e Martiny” (Guida di Torino, Paravia, 1888, pp. 142-143)

Scozia, Charles Macintosh, utilizzando solventi, produceva già tessuti impermeabili[22]. Ma è soprattutto negli Stati Uniti che l'industria della gomma ha una certa diffusione; è qui che già prima del 1830 si cominciano a produrre calzature in gomma che sembrano avere già un certo successo sul mercato[23].

Una svolta decisiva nella lavorazione della gomma si attua però con l'invenzione del metodo della "vulcanizzazione", da intendersi *«il riscaldamento a una determinata temperatura di una miscela ottenuta mescolando una quantità variabile di zolfo alla gomma»*[24].

Il procedimento di vulcanizzazione era stato brevettato negli Stati Uniti da Charles Goodyear nel 1840.

A permettere la crescita del settore industriale della gomma elastica, fino a farlo collocare al centro della fase di industrializzazione italiana, era l'aumento della domanda di prodotti in gomma per le sue applicazioni nel campo della meccanica, come ad esempio le cinghie di trasmissione, i nastri trasportatori, le valvole, le guarnizioni, i cilindri e i tubi[25]. Inoltre la gomma elastica risulta centrale nello sviluppo delle industrie elettriche e telefoniche tramite la produzione dei cavi elettrici e telefonici. A questi settori si aggiungeva poi quello dell'abbigliamento, dove le nuove tecnologie di trattamento del caoutchou permettevano lo sviluppo della produzione di tessuti elastici con prodotti come gli impermeabili. Più tradizionale era invece la produzione di strumenti in gomma elastica per l'ambito medico e chirurgico[26].

Tra gli anni '60 e '70 in Europa le imprese del settore più competitive risultavano quelle inglesi e le tedesche, quest'ultime in una fase di forte sviluppo[27]. Prima di quegli anni in Italia questo tipo di industria era del tutto assente, mentre era presente una lavorazione di tipo artigianale, assenza dovuta al mancato decollo industriale che avverrà solo a partire dagli anni '70.

---

[22] Per una breve introduzione alla storia dell'industria della gomma e alla sua lavorazione vedi Francesca Polese, *Introduzione,* in PIRELLI G. B., 2003, pp. XVI XXI

[23] PIRELLI G. B., 2003, p. XVII e nota 24

[24] Citazione tratta da *Ibidem,* p. XVII

[25] PIRELLI G. B., 2003, p. XVIII

[26] *Ibidem,* p. XIX

[27] *Ibidem*

L'attività dell'impresa di Bender e Martiny si sviluppa quindi lungo tutta la prima fase di industrializzazione tra gli anni '70 e '90, ma l'affermazione di Martiny tra gli industriali torinesi seguirà un'ulteriore sviluppo nel corso della cosiddetta "seconda industrializzazione" di Torino, tra le fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, quando un nuovo bene di consumo di lusso inizierà ad affacciarsi sul mercato, quello dell'automobile.

Come si vedrà l'impresa di Martiny produrrà infatti anche pneumatici per l'automobile[28] e in genere per autoveicoli.

Tutta la produzione amiantifera e della gomma elastica resterà concentrata fino al 1911 presso lo stabilimento di Nole, paese del Canavese ma posto in prossimità delle Valli di Lanzo. Come si vedrà successivamente, gli eredi di Francesco apriranno invece altri due stabilimenti a Torino, dedicati alla lavorazione della gomma elastica[29].

Verso fine Ottocento lo stabilimento di Nole si estendeva su una superficie di circa 12.000 mq, di cui 5.000 al coperto, con una manodopera impiegata superiore ai 300 operai; lo stabilimento era suddiviso in 4 sezioni distinte per il tipo di lavorazione dell'amianto: I. Filatura; II. Tessitura e cordonaggio; III. Cartiera; IV. Gommatura. Questo stabilimento per la sua ampiezza e capacità produttiva di articoli in amianto è indicato in quegli anni tra i più rilevanti in Italia, e secondo a poche industrie presenti all'estero[30].

La collocazione dell'attività in Nole Canavese non è casuale se si tiene presente che nelle miniere delle Valli di Lanzo è concentrata la principale attività piemontese di estrazione dell'amianto, tra le più importanti d'Italia. In particolare è noto come l'estrazione di amianto sia stata rilevante a Balangero dove è situata la cava di amianto a fibre corte più grande d'Europa. Tuttavia l'approvvigionamento della materia prima riguarda varie parti d'Italia, come si può desumere da una pubblicità della “Bender e Martiny” del 1888 in cui risulta che

---

[28] La costituzione della FIAT risale al 1899. Sulla produzione di pneumatici in relazione allo sviluppo del settore automobilistico vedi il caso della Pirelli di Milano in DORIA M., 1999, p.656

[29] Nel 1911 risulta aperto lo stabilimento in via Saluzzo 88, da non confondere con l'altro stabilimento di via Verolengo che verrà realizzato solo qualche anno dopo, intorno al 1915

[30] TREVISANI E., 1896, p. 74

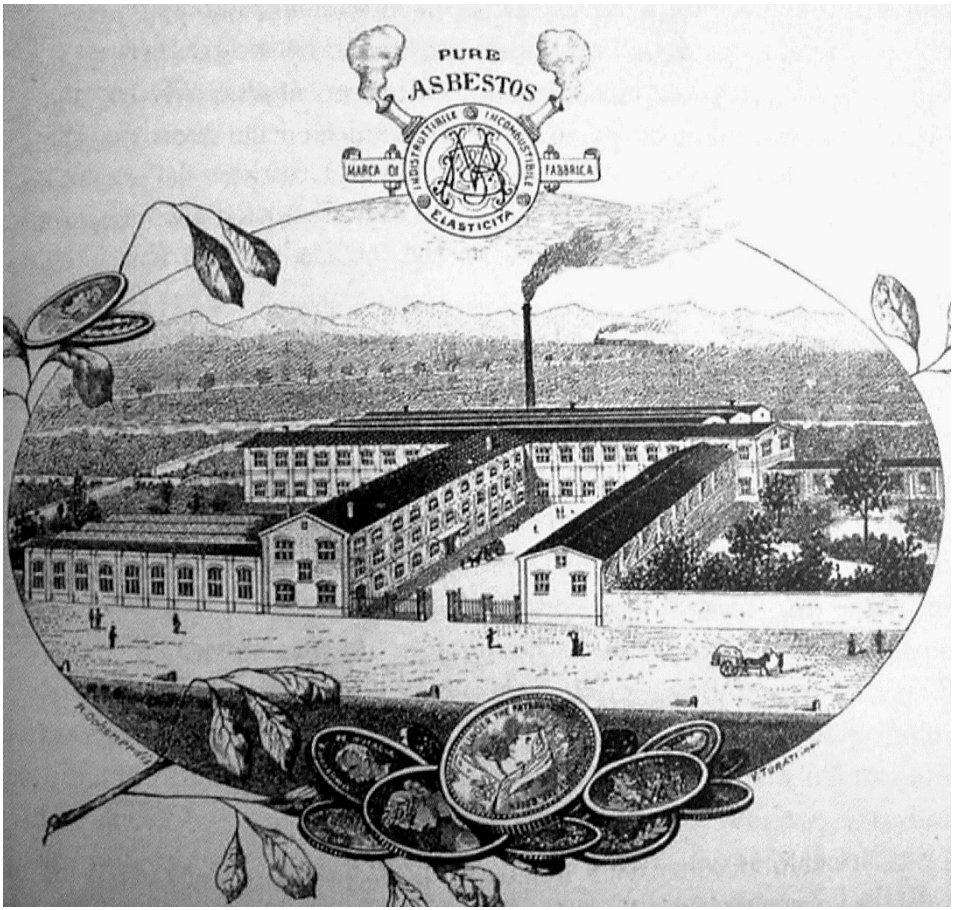
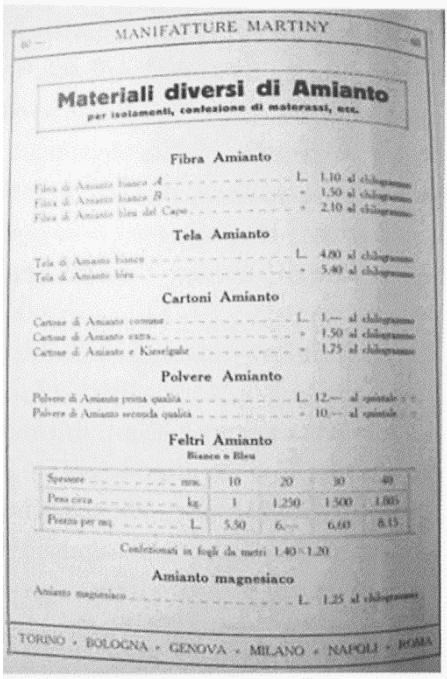



Fig. 3 - Lo stabilimento "Bender e Martiny" di Nole Canavese. L'ovale è decorato con foglie della pianta del caoutchou. In alto al centro la marca di fabbrica rappresentata dal monogramma intrecciato BM. Sopra e intorno al marchio si legge: Pure asbestos l'indistruttibile incombustibile elasticità (TREVISANI E., 1896, p. 77)

la ditta è proprietaria di cave d'amianto *«nelle regioni più rinomate d'Italia»*[31]. In particolare nel 1896 l'azienda risulta concessionaria di cave di amianto in Valtellina, Val di Susa e Aosta[32].



MANIFATTURE MARTINY

**Materiali diversi di Amianto**
per isolamenti, confezione di materassi, ecc.

**Fibra Amianto**

Fibra di Amianto bianco *A* . . . . . L. 1.10 al chilogrammo
Fibra di Amianto bianco *B* . . . . . » 1.50 al chilogrammo
Fibra di Amianto bleu del Capo . . . . . » 2.10 al chilogrammo

**Tela Amianto**

Tela di Amianto bianco . . . . . L. 4.80 al chilogrammo
Tela di Amianto bleu . . . . . » 5.40 al chilogrammo

**Cartoni Amianto**

Cartone di Amianto comune . . . . . L. 1.— al chilogrammo
Cartone di Amianto extra . . . . . » 1.50 al chilogrammo
Cartone di Amianto e Kieselguhr . . . . . » 1.75 al chilogrammo

**Polvere Amianto**

Polvere di Amianto prima qualità . . . . . L. 12.— al quintale
Polvere di Amianto seconda qualità . . . . . » 10.— al quintale

**Feltri Amianto**
Bianco o Bleu

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Spessore . . . . . | mm. | 10 | 20 | 30 | 40 |
| Peso circa . . . . . | kg. | 1 | 1.250 | 1.500 | 1.805 |
| Prezzo per mq. . . . . | L. | 5.50 | 6.— | 6.60 | 8.15 |

Confezionati in fogli da metri 1.40×1.20

**Amianto magnesiaco**

Amianto magnesiaco . . . . . L. 1.25 al chilogrammo

TORINO • BOLOGNA • GENOVA • MILANO • NAPOLI • ROMA

Fig. 4 - Un esempio degli articoli di amianto in un catalogo delle Manifatture Martiny (Impianti e materiali isolanti termici, [1913], p. 60)

La particolare rilevanza del settore in cui opera l'impresa di Francesco Martiny sia riguardo l'Italia sia verso l'estero, gli conferisce in questi anni una certa visibilità nel panorama industriale italiano tanto che, oltre a ricevere la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia[33] inizia a svolgere una importante attività di sensibilizzazione verso il Governo sui problemi che l'industria italiana incontra nell'attività di espansione sui mercati esteri. Accanto all'impegno imprenditoriale, Francesco Martiny è infatti attivo come promotore degli interessi delle imprese italiane verso il commercio con l'estero, attraverso una visione internazionale del ruolo dell'industria italiana,

[31] *Guida di Torino,* 1888, p. 142
[32] TREVISANI E., 1896, pp. 73-74
[33] *Ibidem,* p. 72

sulla scorta degli esempi che arrivano in Italia dalle case esportatrici inglesi, tedesche e francesi.

Egli è il principale fondatore, nel 1897, dell'Unione industriale italiana per il commercio d'esportazione e tra i1 1897 e il 1898 è membro del Comitato direttivo e primo Presidente[34]. In tale veste viene invitato dal Ministro del Commercio *«alla riunione indetta dal Governo nelle sale del Ministero degli Esteri, per esaminare i mezzi di rendere più attiva l'esportazione d i prodotti italiani in Estremo Oriente ed America»*[35]. Obiettivo dell'associazione è, secondo Martiny, *«coadiuvare gli industriali in quei tentativi di espansione [...] perché l'industria italiana può, di già, in molti articoli competere con quella degli altri paesi europei sui mercati di oltre mare»*, si tratta di stabilire dei rapporti diretti tra il produttore e il consumatore straniero[36].

Il sodalizio imprenditoriale tra Bender e Martiny termina alla fine dell'Ottocento. Da questa data in avanti Francesco Martiny prosegue l'impresa attraverso la costituzione della Società anonima "Stabilimenti di amianto e gomma elastica già Bender e Martiny", con sede legale a Torino, in via Pietro Micca 5 e un capitale di 1.500.000 lire, interamente versato, costituitasi con atto del 5 febbraio 1900[37].

Oltre a Francesco Martiny, all'atto costitutivo sono presenti il marchese ingegner Carlo Centurione di Torino, direttore della AEG-Società anonima di elettricità di Genova, sia in proprio sia in nome del commerciante tedesco Alfredo Calmon, nato a Berlino e residente in Amburgo, amministratore unico della società per azioni Calmon, con sede in Amburgo. La società anonima "Stabilimenti di amianto e gomma elastica già Bender e Martiny" viene quindi costituita tra la società Asbest und Gummwercke Alfred Calmon Aktiengesellschaft Hamburg", Francesco Martiny e il marchese Centurione.

---

[34] Fanno parte del Comitato Edoardo Canale, "Hoffman e C.", "F.lli Simonis" e "Moriondo e Gariglio", vedi *Relazione del Comitato Direttivo,* 1898, p. 4

[35] *Ibidem,* p. 3

[36] Dalla riunione indetta dal Governo scaturirà un *memoriale,* da cui risulta che nel suo primo anno di vita l'Unione invia tre suoi agenti in missione all'estero: cav. C. Ricchiardi in Cina, P. J. Baybut in Australia e A. Magni nel Messico e Guatemala, vedi MARTINY F., 1898, p. [1-2]. Per un approfondimento sugli scopi dell'associazione fondata da Martiny vedi *Statuto dell'Unione industriale italiana per il commercio d'esportazione,* [1898]

[37] ASTo, *Atti di società,* 1900, vol. 1, fasc. 120 e 1900, vol. 2, fasc. 26

*La società risulta avere per oggetto la «fabbricazione, l'acquisto e la vendita di merci di amianto e di gomma elastica e relativi prodotti industriali, nonché l'impianto e l'esercizio di miniere di amianto e sua lavorazione e commercio»;* essa potrà inoltre *«acquistare immobili in cui esercitare le industrie, nonché le macchine ed attrezzi relativi; esercire la fabbricazione ed il commercio di velocipedi, automobili ed articoli relativi ed affini; ed acquistare ed esercire stabilimenti destinati alle produzioni, riparazioni, o trasformazioni degli stessi o di generi affini; potrà stabilire stabilimenti succursali agenzie e rappresentanze in Italia e all'estero*[38].

Il capitale di un milione e mezzo di lire è diviso in 3000 azioni di 500 lire l'una e le quote azionarie sono così distribuite: "Asbert und Gummiwerke" 2190 azioni, Francesco Martiny 750 azioni, marchese Centurione 60 azioni. Il CdA è composto da: Alberto Ballin, direttore Generale della società "Hamburg Amerika Linie Hamburg"; Alfredo Calmon, direttore della "Asbert und Gummriwerke" di Amburgo; Mare A. Philipp, presidente della società "Nobel Dynamit Akiengesellschaft Hamburg" a San Remo; Marchese Carlo Centurione, direttore della AEG; Francesco Martiny di Torino, in qualità di Amministratore Delegato[39]. Nel 1901 l'assetto societario subisce alcune variazioni: le azioni possedute da Martiny salgono a 900 ed entra nel CdA la Deutschen Bank con 300 azioni[40].

---

[38] ASTo, *Atti di società,* 1900, vol. 2, fase. 26. Si segnala che nel 1896 era già attiva presso Nole la sezione dedicata alla produzione di pneumatici per velocipedi e nello stesso anno la "Bender e Martiny" era anche rappresentante in Italia di alcune importanti case produttrici estere come la Rudge Whitworth e C. di Coventry e la Perry e Son di Birmingham, vedi TREVISANI E., 1896, pp. 75

[39] ASTo, *Atti di società,* 1900, vol. 2, fase. 26. Sindaci effettivi sono nominati: il cavaliere avvocato professore Felice Tedeschi di Torino; il cavaliere professore ragioniere Vincenzo Gitti di Torino; il ragioniere Vogel Eugenio di Amburgo, mentre a sindaci supplenti Giuseppe Hess di Torino e il ragioniere Alessandro Folio di Torino

[40] È ancora poco studiato l'apporto di capitali tedeschi all'industrializzazione torinese di fine secolo, mentre più noto è il ruolo svolto dai capitali svizzeri soprattutto per il settore elettrico e tessile. In generale sul ruolo dei capitali tedeschi nell'industrializzazione italiana vedi HERTNER P., 1984

Fig. 5 - Il Trade Mark delle Manifatture Martiny. Sullo sfondo una fabbrica con ciminiere e in primo piano un leone che si erge sopra la pianta del caoutchou. A sinistra c'è la marca di fabbrica rappresentata dal monogramma intrecciato MM (Impianti e materiali isolanti termici, [1913])

Nei primi anni del Novecento si fa più stretto il legame tra Francesco Martiny e il nascente settore dell'automobile tramite la sua partecipazione alla "Società torinese automobili Rapid già Ceirano e C"[41]; ma proprio nel momento in cui l'impresa Martiny sembra entrare in una fase di maggiore espansione e notorietà, Francesco muore a causa di un incidente stradale, a cui la cronaca cittadina dedica ampio spazio, il 16 luglio del 1905, all'età di 52 anni. L'incidente automobilistico avviene alle prime ore del mattino sulla strada di Rivoli, nei pressi di Pozzo Strada, mentre insieme a suoi amici sta andando ad assistere alla corsa automobilistica Susa-Moncenisio. L'incidente provoca la morte di tre persone e il ferimento di altre due[42].

Il 19 luglio 1905 i suoi funerali si svolgono in forma civile e, così come una parte della comunità protestante torinese[43], la salma è cremata al Tempio Crema-

[41] BALBO I., 2007, p. 270

[42] Così la cronaca cittadina diede notizia dell'accadimento «il cav. Francesco Martiny, il noto industriale fabbricante di gomme elastiche, abitante in piazza Solferino 3; l'ing. Rodolfo Chiò, abitante in via Ospedale 11; il figlio dell'ingegnere sig. Felice, d'anni 19, si recavano in compagnia di due *chauffeurs* sopra una macchina *Rapid*, della forza di 16 cavalli, al Moncenisio. La macchina portava il n. 15 *«in prova»* essendo stata da poco tempo acquistata dal. cav. Martiny, ed era condotta dal *chauffeur* Domenico Cavallo, d'anni 41, capo officina della Società Rapid [...] Davanti alla *Rapid* n. 15 eranvi altre vetture automobili che il *chauffeur Cavallo* tentò di oltrepassare», «Gazzetta del Popolo», 16 luglio 1905

[43] Per un approfondimento sulle pratiche funebri dei protestanti torinesi tra Otto e Nove cento vedi CANELLA M., 2005; più in generale sul rapporto tra pratica cremazionista e minoranze religiose a Torino in questi anni, vedi MANA E., 1998

torio di Torino il 19 luglio, alla presenza del Console tedesco von Kulmer e di una rappresentanza del Municipio di Torino[44].

Nel corso della cerimonia funebre i partecipanti pronunciano numerosi discorsi di commemorazione, tra cui diversi esponenti della comunità tedesca e protestante torinese, come Muller, Hess, Kempen, Koelliker e Kamp[45].

### *3. Walter Martiny e la produzione della gomma elastica da Nole a Torino*

Seguito il decesso di Francesco, viene subito redatto il verbale del "Consiglio di famiglia" per la tutela degli interessi dei figli minori Ernesto, di anni 20, Walter, di anni 18 e Frida, di anni 15[46]. In questa occasione viene nominato, all'unanimità, come tutore il fratello maggiore Giovanni Luigi Martiny e inoltre, a surrogare il tutore, il pretore di Torino chiama come membro consulente l'avvocato Ettore Obert, fu Felice, di 38 anni nato a Cocconato e residente a Torino in via Stampatori 4, stretto amico di famiglia, il quale è nominato dal Consiglio come pro-tutore.

Essendo il patrimonio ereditato superiore alle 3.000 lire viene nominato il notaio Sismondi Camillo alla residenza di Grugliasco per la confezione dell'inventario dell'eredità. Si decide la continuazione della "Manifattura Martiny" e viene autorizzato il tutore nel proseguire l'attività. Inoltre il consiglio ritiene che i fratelli minori Ernesto e Walter avendo compiuto i 18 anni possono essere emancipati per l'esercizio del commercio sotto la cura del tutore, e dato che Walter e

---

[44] A tenere i cordoni del funerale civile sono il console tedesco Von Kulmer, l'assessore prof. Cappa per il Municipio di Torino, Edoardo Kamp l'avvocato Obert, il tenente colonello Annibali, l'ing. Cationi e sig.ri Mousseler e Bava, vedi *I funerali del cav. Martiny,* in «Gazzetta del Popolo», 20 luglio 1905

[45] TUCCI W., 2003, alla voce *Martiny Francesco*

[46] ASTo, *Atti di società,* 1905, vol. 4, fasc. 130, *Fratelli Ernesto e Walter Martiny;* nel Verbale si dice che il giorno 16 luglio è deceduto in Torino il marito cavaliere Martiny Francesco lasciando 3 figli minori: Ernesto nato il 7 dicembre 1885, Walter il26 aprile 1887 e Frida il 28 luglio 1890, per cui è necessario la costituzione in permanenza del Consiglio di famiglia di detti minori e a tale scopo sono presenti i signori: Martiny Giovanni Luigi fu Francesco di 22 anni nato a Torino, ivi residente in piazza Solferino 3, fratello dei minori; Müsseler Eduardo di 56 anni nato a Studgard e residente a Torino in corso Oporto 28; Bona comm. Basilio fu Giovanni Lorenzo, di anni 57, nato a Sordevolo e residente a Caselle Torinese; Kamp Edoardo di Carlo, di anni 48, nato a Elberfeld e residente in Torino in via Genova 27; alcuni amici di famiglia assunti in mancanza di altri parenti dei minori

Frida convivono col fratello tutore e con la matrigna Collasius Clara, mentre Ernesto sta svolgendo i suoi studi al Politecnico di Zurigo, il Consiglio ritiene conveniente che tutto continui nella posizione attuale.

L'impresa e lo stabilimento di Nole creati da Francesco Martiny proseguono quindi la loro attività, sempre nell'ambito della lavorazione sia dell'amianto sia della gomma elastica.

Se fino a questo momento la lavorazione dell'amianto a Nole non sembrava destare preoccupazioni, nel 1906 c'è da segnalare la disputa giudiziaria che vede contrapposti la "British asbestos company" e il settimanale locale «Il Progresso del Canavese e delle valli Stura».

Si è visto in precedenza la relazione di Martiny con la *British asbestos* in occasione dell'apertura della succursale della "Bender e Martiny" a Londra, in cui Francesco compariva come socio insieme a Massimiliano Brauns. Proprio Brauns, in qualità di gerente della British, che risulta avere uno stabilimento a Nole, denuncia per diffamazione il direttore e il corrispondente del *Progresso*, in seguito a un articolo in cui veniva denunciata la grave nocività dell'amianto sulla salute dei lavoratori di Nole[47]. Anche se non si è riusciti a chiarire nel corso di questa ricerca la precisa relazione che esiste tra la British e la Martiny nell'anno 1906, è interessante notare che l'articolo non menzionava in particolare gli operai della British, ma si riferiva in generale agli operai dell'amianto di Nole, sostenendo che era sufficiente scorrere le statistiche dei decessi del paese per accorgersi che i morti aventi come causa *«lisi anemica»* e «*gastrointerite»* erano operai e operaie dell'amianto[48]. Sia in prima istanza sia in appello il settimanale vincerà la causa.

Il problema delle morti legate al lavoro negli stabilimenti che producono amianto a Nole, sembra già in quegli anni raccogliere la sensibilità diffusa della popolazione. Dagli articoli pubblicati sul settimanale durante il periodo del pro-

---

[47] Il Progresso del Canavese e delle valli Stura», 8 giugno 1906. Per seguire la vicenda vedi i numeri del 15 giugno, 27 luglio, 17 agosto, 31 agosto, 12 ottobre, 2 novembre e 9 novembre, 1906

[48] *Ibidem*, 15 giugno 1906

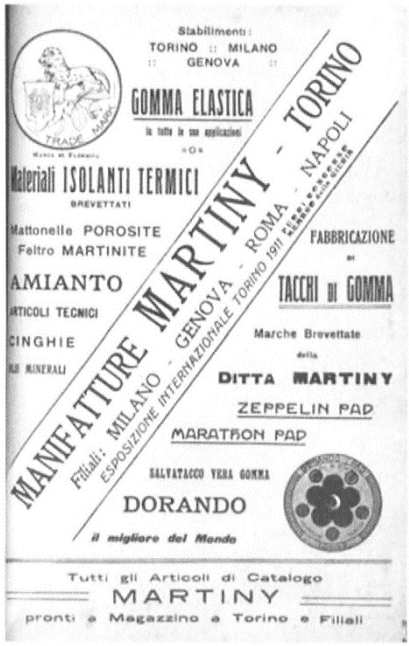



Fig. 6 - Pubblicità delle Manifatture Martiny (Elenco degli abbonati 1912-1913, 1913, Telefoni dello Stato. Compartimento di Torino, C. Giani & C., Roma-Torino)

Fig. 7 - Walter Martiny (ASTo, Fondo PNF, fascicolo individuale Walter Martiny)

cesso, infatti, si cita più volte la forte solidarietà che la redazione riceve da tutta la popolazione di Nole[49].

Negli anni successivi, tra il 1906 e il 1910, l'attività della Martiny continua quindi attraverso la conduzione del fratello maggiore degli eredi Martiny, l'ingegnere Giovanni Luigi, che nel 1908 è anche segretario della Società Ceirano Automobili Torino "SCAT" e membro della Commissione tecnica della Società Aereonautica Italiana di Torino[50].

A proseguire l'attività imprenditoriale di Francesco Martiny è soprattutto il figlio Walter che, dopo aver compiuto gli studi presso l'Università commerciale di Lipsia, torna a Torino e riprende la guida della società tra il 1910 e il 1911, come si può desumere dalla Giuda commerciale di Torino dove compare nel 1911 la pubblicità della "Manifattura Walter Martiny", sempre attiva nella produzione di amianto e di svariati articoli in gomma elastica, tra cui pneumatici e impermeabili[51].

L'arrivo di Walter alla guida della società sembra coincidere con un ulteriore ampliamento dell'attività paterna. Oltre agli stabilimenti di Nole, l'attività di produzione legata agli articoli di gomma elastica sembra ampliarsi ulteriormente. Complessivamente nel 1913 l'industria Martiny ha stabilimenti nelle città di Torino, Milano e Genova, e filiali a Milano, Genova, Roma e Napoli[52].

A Torino il primo stabilimento, dedicato ai prodotti di caoutchou, ai tessuti elastici e agli impermeabili, viene aperto in via Saluzzo 88[53], mentre a partire dal

---

[49] La sensibilità della ricerca medica verso il problema delle morti per esposizione all'amianto sembra svilupparsi intorno a questi anni. Per un approfondimento si segnala che nel 1908 il tema è affrontato a livello italiano dal medico di Torino L. Guido Scarpa, studioso di malattie polmonari, (vedi SCARPA L. G., 1909, p. 358-359). Per una sommaria cronologia degli studi e casistica storica vedi *Centro di documentazione sui rischi e danni da lavoro* (2001). A qualche anno dopo risale la prima denominazione di caso di "asbestosi" ed è dovuta al medico Castegneri di Nole Canavese che studia proprio sui casi del suo paese; la ricerca in questo ambito, sempre con Nole come *case study*, prosegue ancora negli anni successivi come si può ricavare dagli studi di Enrico C. Vigliani del 1940 (vedi VIGLIANI B.C., 1940 e MERLER E., 1998)

[50] *Guida di Torino*, 1908, pp. 379, 404, 919 e 973; vedi inoltre *ibidem*, 1907, pp. 353, 374, 653, 852, 910-11

[51] *Ibidem*, 1911, p. 376, 391, 400, 436 e 1005. Nel 1912 i Mariny risultano attivi anche nel nascente settore telefonico con la "Società italiana telefonica Mariny e C.", vedi *ibidem*, 1912, p. 421. Di questa attività non si è trovata traccia nella documentazione reperita

[52] *Ibidem*, 1913, pubblicità delle "Manifatture Martiny"

[53] *Ibidem*, 1911, p. 400

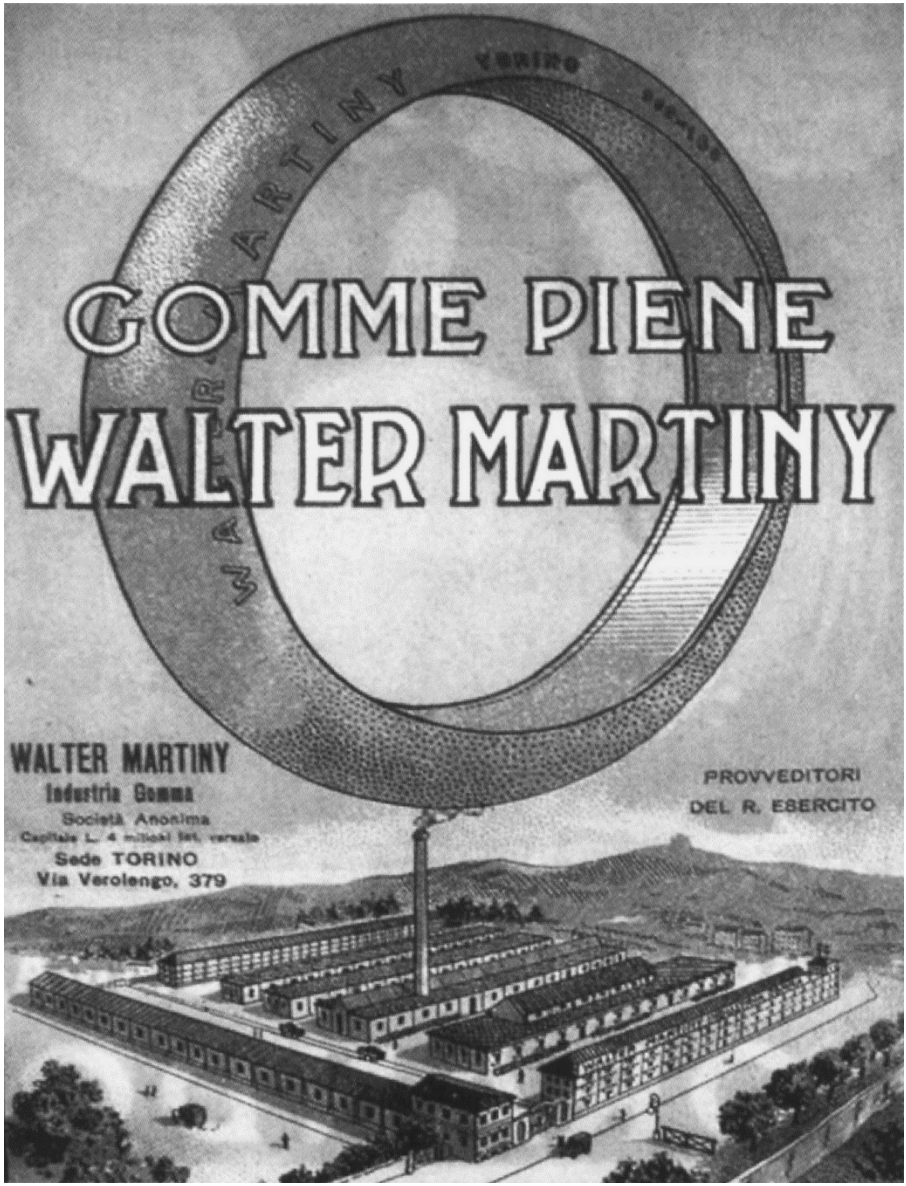
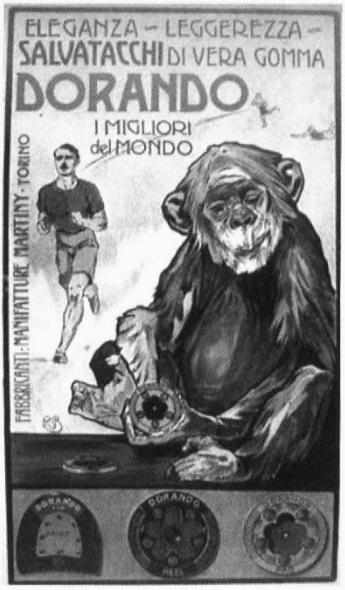



Fig. 8 – Pubblicità delle "Gomme piene" prodotte dalla "Walter Martiny Industrie Gomma". In basso è visibile il nuovo stabilimento di Torino sito in via Verolengo 379 (Elenco ufficiale degli abbonati 1918-1919, 1919, Telefoni dello Stato. Compartimento di Torino, C. Giani & C., Roma-Torino)

a partire dal 1913-14 sembra essere già attivo il nuovo stabilimento a Madonna di Campagna, in via Verolengo 379 angolo via Orvieto, anch'esso dedicato alla gomma elastica[54].

Complessivamente nel settore dei prodotti di amianto e gomma elastica il catalogo dei prodotti Martiny è arricchito da un'ampia varietà di articoli, come le Mattonelle isolanti "Porosite", il feltro isolante "Martinite", articoli tecnici vari, cinghie di trasmissione, olii minerali, tacchi di gomma con marche brevettate, come ad esempio i tacchi in gomma "Zeppelin Pad" e "Marathon Pad"; oppure il salvatacco in gomma "Dorando"[55] che, brevettato in Italia nel 1910, ri-



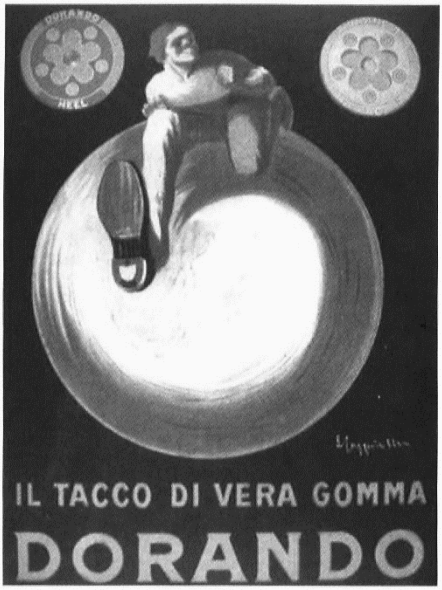




Fig. 9 - Pubblicità dei salvatacchi in gomma Dorando prodotti dalle Manifatture Martiny. Il disegno è firmato R.B. (Elenco ufficiale degli abbonati 1913- 1914,1914, Telefoni dello Stato. Compartimento di Torino, C. Giani & C., Roma-Torino)
Fig. 10 - Pubblicità del tacco in gomma Dorando prodotto dalle Manifatture Martiny. Il disegno è firmato Leonetto Cappiello. (Elenco ufficiale degli abbonati 1914-1915, 1915, Telefoni dello Stato. Compartimento di Torino, C. Giani & C., Roma-Torino)

[54] L'informazione è desumibile dal catalogo delle Manifatture Martiny *(Impianti e materiali isolanti termici,* [1913]), in cui è segnalata la presenza dello stabilimento in via Verolengo 379

[55] *Guida di Torino,* 1913, pubblicità delle "Manifatture Martiny"

Fig. 11 - Cartolina pubblicitaria delle “Gomme piene Titano” prodotte dalla “Walter Martiny Industria Gomma”, anni 20. Il disegno è firmato Leonetto Cappiello (Collezione privata)

prende il cognome del famoso maratoneta italiano Dorando Pietri, divenuto celebre alle cronache sportive internazionali nel corso delle Olimpiadi di Londra del 1908.

Inoltre, la Martiny risulta in questi anni, fornitrice del Regio Esercito·e della Regia Marina Italia; in particolare per la Marina, la Martiny risulta aver fornito il prodotto "Martinite", materiale altamente isolante e incombustibile, per i lavori di rivestimento interno alle navi[56].

Sempre per la prima metà degli anni Dieci, la Martiny compare nella *Guida di Torino* tra le uniche tre ditte torinesi attive nella commercio di articoli sportivi. In questo ambito c'è da segnalare che l'interesse di Walter nel settore dello sport non si limita però solo all'attività commerciale ma si estende a quello delle società sportive; in questi anni Walter è infatti è socio del Juventus Foot-Ball Club "JFC", dove ricopre la carica di vice presidente tra il 1911 e il 1912[57].

Intorno alla metà degli anni Dieci, l'attività di produzione della Martiny viene concentrata soprattutto nel nuovo stabilimento costruito·a Madonna di Campagna[58], e l'attività della manifattura di Walter Martiny continua il suo esercizio diventando nel 1916 la Società anonima "Walter Martiny Industria gomma"[59]. Sarà in questo stabilimento che inizierà la produzione delle famose scarpe marchiate Superga, a partire molto probabilmente dal 1925[60].

Per gli anni Dieci e i primi anni Venti c'è da segnalare, inoltre, un'intensa attività di propaganda dei prodotti Martiny, come si può desumere dalle inserzioni pubblicitarie presenti negli *Elenchi degli abbonati* al telefono del compartimento di Torino, ma in generale dalle guide telefoniche a livello italiano[61].

---

[56] Le navi che adottano la "Martinite" per i propri rivestimenti sono: San Giorgio, Benedetto Brin, Garibaldi, Varese, Ferruccio, Marsala, Nino Bixio Marco Polo, Saint Bon, Vittorio Emanuele, Dante Alighieri, Emanuele Filiberto, Dandolo, Napoli e Regina Margherita. Un'ampia illustrazione dei vari articoli prodotti, con schede tecniche, dalla Martiny in questi anni si trova in *Impianti e materiali isolanti termici* [1913]

[57] Tra il 1911 e il 1912 Walter Martiny è vice presidente della Juventus. In questi anni il presidente è l'ing. Umberto Malvano, mentre tra i consiglieri troviamo l'industriale tessile Mazzonis. Vedi *Guida di Torino,* 1911, p. 1005 e Ibidem, 1912, p. 1037

[58] Archivio Storico del Comune di Torino, *Progetti edilizi,* 1915, cat. l, nn. pratiche 140 e 433

[59] ASTo, *Atti di società,* 1916, vol. 6, fase. 57

[60] *Il valore del brand,* 2007, p. 220

[61] Per alcuni esempi di pubblicità della Martiny negli elenchi telefonici vedi IMARISIO-SURACE, 2000

Pubblicità che almeno in due casi (tacchi in gomma Dorando e Gomme piene Titano) sono firmate dal più importante cartellonista italiano del momento, il livornese Leonetto Cappiello, noto soprattutto per la sua attività artistica in Francia e per le sue famose pubblicità di importanti case italiane tra cui Cirio, Martini, Florio Cinzano, Venchi, Campari, Pirelli, ecc[62]. Più in generale, la produzione della Martiny è da inserire nel contesto torinese di forte presenza di industrie e stabilimenti che producono articoli che utilizzano la gomma elastica come materia prima.

Fig. 12- Pubblicità delle "Gomme piene" prodotte dalla "Walter Martiny Industria Gomma". (Elenco ufficiale degli abbonati 1916 1917, 1917, Telefoni dello Stato. Compartimento di Torino, C. Giani & C., Roma-Torino)

[62] Per un panorama sulla produzione artistica di Cappiello vedi *Cappiello 1875-1942,* 1981 e *Leonetto Cappiello dalla pittura alla grafica,* 1985

Questa produzione ruota soprattutto intorno all'industria elettrica e telefonica (cavi elettrici e telefonici), o a quella dell'automobile (ruote per automobili e autocarri). Le case più note sono la Bergougnan & Tedeschi, la CEAT, la Michelin e la SPIGA[63].

Sotto la guida di Walter, l'impresa Martiny sposterà quindi progressivamente i propri interessi verso il settore della gomma. La predominanza di questo settore rispetto a quello dell'amianto è visibile dall'elenco dei brevetti e marchi che tra il 1910 e il 1925 vengono depositati da Walter Martiny presso l'Ufficio italiano Brevetti e Marchi del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato (Vedi ALLEGATO 1): ad esempio, le gomme "Walter Martiny", i pneumatici "Grip Card" per le automobili, le gomme piene "Titano" per gli autocarri oltre a scarpe e sandali con suole e tacchi di gomma[64].

All'interno dell'associazionismo di categoria, nella seconda metà degli anni Venti Walter Martiny è impegnato con la carica di consigliere della Lega industriale come rappresentante per l"Associazione Industrie Gomma", di cui è presidente[65].

Ne11930 l'azienda di Walter Martiny assumerà la denominazione di "Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino" (FRIGT) e incorporerà la "Società Piemontese Industria Gomma e Affini SPIGA", la “Bergougnan Italiana Torino”, e una parte della ditta Salga di Caselle, fino a trasformarsi successivamente in "Superga - Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino"[66].

---

[63] Un esempio di pubblicità dei prodotti di queste imprese torinesi si trova in BOCCA-GOVERNATO, 1997, pp. 19-20 (numeri 36-40)

[64] *Guida di Torino,* Paravia, 1926-1927, p. 486-87

[65] *Guida di Torino,* Paravia, 1925-1926, p. 1236

[66] Vedi FOSSATI A., 1951, p. 469. In particolare sulla nascita del marchio Superga vedi *Il valore del brand,* 2007. Per una ricostruzione della storia della Superga, di cui si conosce ancora poco e su cui al momento manca uno studio approfondito, si segnala la presenza dell'archivio storico denominato "Fondo Superga" oggi deposita to presso l'Archivio Storico del Comune di Torino e consultabile previa autorizzazione della società Basic Net, proprietaria attuale del marchio. L'archivio risulta ordinato in 66 scatole e conserva documentazione a partire dalla seconda metà degli anni Dieci al 2003; in particolare si segnala la presenza di 39 scatole contenenti fascicoli del personale a partire dal 1917 e la varia documentazione sull'attività di produzione (cataloghi e pubblicità). Vedi *Torino nel Novecento...,* luglio 2006

**Allegato 1. Elenco dei brevetti e marchi depositati dai Martiny presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato (1897-1925)**

(Fonte: Archivio Centrale dello Stato di Roma)

| *Data del deposito* | *Titolare* | *Descrizione* | *n. fasc.* |
|---|---|---|---|
| 18/03/1897 | Ditta Bender & Martiny | Cinghie e prodotti in cuoio | 3595 |
| 18/03/1897 | Ditta Bender & Martiny | Prodotti di cuoio | 3596 |
| 2/11/1903 | Stabilimento di Amianto e Gomma elastica, già Bender & Martiny | Un preparato coibente denominato Porosite | 6042 |
| 2/12/1903 | Stabilimento di Amianto e Gomma elastica, già Bender & Martiny | Porcellana di amianto | 6095 |
| 30/01/1905 | Martiny Francesco | Mastice per giunti di tubi e recipienti di vapore, acqua e gas | 6688 |
| 27/05/1905 | Martiny Francesco | Cinghie di balata | 6878 |
| 30/06/1905 | Martiny Francesco | Coperture e camere d'aria di velocipedi ed automobili | 6936 |
| 25/05/1906 | Ditta Stabilimenti di Amianto e Gomma elastica già Bender & Martiny | Cinghie di canapa | 7486 |
| 25/05/1906 | Ditta Stabilimenti di Amianto e Gomma elastica già Bender & Martiny | Cinghie di pelo di cammello | 7487 |
| 25/02/1907 | Ditta Stabilimenti di Amianto e Gomma Elastica già Bender & Martiny | Amianto compresso per guarnizioni | 7966 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Materiale cibente del calore | 9395 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Articoli di gomma elastica ed amianto | 9396 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Tubi e cinghie di canapa | 9398 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Cinghie di pelo di cammello | 9399 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Cinghie di cuoio | 9400 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Cinghie di balata | 9401 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Articoli di gomma elastica vulcanizzata per scopi industriali | 9402 |
| 18/01/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Preparato isolante | 9403 |
| 2/06/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Olii minerali | 9739 |
| 2/06/1909 | Ditta Manifatture Martiny | Grassi minerali | 9740 |
| 15/04/1910 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma. GLASGOW PAD | 10402 |
| 15/04/1910 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma. IRIS PAD | 10403 |
| 15/04/1910 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma. ZEPPELIN PAD | 10404 |
| 15/04/1910 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma. DORANDO PAD | 10405 |
| 21/05/1910 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma. TOURIST PAD | 10553 |
| 23/12/1910 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma. THE MARATHON PAD | 11076 |
| 20/02/1911 | Ditta Manifatture Martiny | Impermeabili e loden. Warranted english waterproff | 11190 |
| 26/04/1911 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma. PAD | 11395 |
| 23/11/1911 | Ditta Manifatture Martiny | Mastice speciale per la tenuta dei giunti dei tubi e dei recipienti di vapore, acqua e gas. MANGANESOL | 11966 |
| 11/12/1911 | Ditta Stabilimenti di Amianto e Gomma Elastica già Bender & Martiny | Cinghie di Pelo di Cammello. TENAX | 11990 |
| 23/03/1912 | Ditta Manifatture Martiny | Disincrostante antitartaro per generatori di vapore VEGETAN | 12367 |

| *Data del deposito* | *Titolare* | *Descrizione* | *n. fasc.* |
|---|---|---|---|
| 16/08/1912 | Ditta Stabilimenti di Amianto e Gomma Elastica già Bender & Martiny | Nastri di amianto e specificatamente nastri di amianto impregnato, per freni NAFRA | 12727 |
| 14/05/1913 | Ditta Manifatture Martiny | Sovratacchi di gomma. DORANDO FIX | 13571 |
| 25/06/1913 | Società Manifatture Martiny | Prodotti isolanti NEROSITE | 13785 |
| 5/08/1913 | Ditta Manifatture Martiny | Tacco di calzature. BEONCELLIi | 13926 |
| 5/08/1913 | Ditta Manifatture Martiny | Tacco di calzatura. AURES PAD | 13927 |
| 28/03/1914 | Ditta Manifatture Martiny | Tacchi di gomma e cuoio IMPERATOR | 14680 |
| 24/11/1916 | Società in Accomandita Semplice Manifatture Martiny | Prodotto in amianto AMIANTITE | 16260 |
| 18/03/1918 | Società in Accomandita Semplice Manifatture Martiny | Cinghia MANIFATTURE MARTINY | 16917 |
| 18/03/1918 | Società in Accomandita Semplice Manifatture Martiny | Cinghie di pelo di cammello INVICTA | 16918 |
| 18/03/1918 | Società in Accomandita Semplice Manifatture Martiny | Prodotto isolante AMIANTITE LEONE | 16919 |
| 6/05/1918 | Società in Accomandita Semplice Manifatture Martiny | Cinghie AUSONIA | 16973 |
| 11/06/1918 | Società Anonima Walter Martiny Industria della Gomma | Tacco di gomma DIRIGIBILE | 17022 |
| 26/03/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma di color nero DORANDO HEEL | 19368 |
| 26/03/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma di color nero FORTUNA SUPERFINE | 19369 |
| 26/03/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco di gomma di color bigio SPORT PAD | 19370 |
| 26/03/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco di gomma di color bigio BOSTON SPECIAL | 19371 |
| 26/03/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma di color bigio FORTUNA PAD | 19372 |
| 26/03/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma di color bigio AUDAX PAD | 19373 |
| 26/05/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacchi in gomma color nero ADLER FORM | 19694 |
| 30/07/1920 | Società Anonima Walter Martiny Industria Gomma | Anelli e copertoni in gomma per autocarri e automobili WALTER MARTINY Torino 900x160 | 20025 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma REING OF ITALY | 23687 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma 1917 INTERNAZIONALE S | 23688 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma LION NOIR | 23689 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma PREFERITO | 23690 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma PERFETTO | 23691 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma PREFERITO FIX | 23692 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma TRISTAN EXTRA GARANTY | 23693 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma PERFETTO MARCA EXTRA | 23694 |

| *Data del deposito* | *Titolare* | *Descrizione* | *n. fasc.* |
|---|---|---|---|
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma STANDARD HELL | 23695 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma ASTOR RUBBER HELL | 23696 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma STANDARD EXTRA | 23697 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma LINODEUM | 23698 |
| 14/04/1922 | Soc. An. Walter Martiny Industria Gomma | Salvatacco in gomma LINOLEUM | 23699 |
| 3/09/1923 | Società in Accomandita Semplice Manifatture Martiny | Materiali isolanti termici incombustibili MARTINITE | 26536 |
| 20/12/1923 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Cinghie per trasmissione, isolanti elettrici e termici, articoli di gomma, amianti, ed articoli tecnici MANIFATTURE MARTINY | 27186 |
| 20/12/1923 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Isolante plastica contro il colore AFUSITE | 27187 |
| 20/12/1923 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Composizione isolante termica PEFUSITE | 27188 |
| 20/12/1923 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Agglomerato di sughero o altri oggetti per isolamento dal freddo POLARITE | 27189 |
| 20/12/1923 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Isolante termico THERMOS | 27190 |
| 20/12/1923 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Pulegge di legno e di altro materiale HERCULES | 27191 |
| 20/12/1923 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Cinghia di pelo di cammello INVICTA | 27192 |
| 5/02/1925 | Società in Accomandita semplice Manifatture Martiny | Speciale tubo di gomme per travaso benzina, nafta, olii minerali e solventi in genere NAFITT | 30578 |

## BIBLIOGRAFIA

A.G.D.G.A.D. U., *1888, La R Cavour Or. di Torino per il XXV anniversario massonico dell'ill. F. Francesco Muller,* Torino, Stab. F.lli Pozzo

BALBO I., 2005, *Networks per la fiducia: strategie imprenditoriali e reti di relazione dei cotonieri protestanti a Torino,* in *Valdesi e protestanti (XVIII-XX secolo). Convengo per i 150 anni del Tempio valdese (1853-2003),* a cura di Paolo Cozzo, Filippo De Pieri, Andrea Merlotti, Silvio Zamorani editore, Torino

BALBO I., 2007, *Torino oltre la crisi. Una «business community» tra Otto e Novecento,* il Mulino, Bologna

BOCCA M., GOVERNATO M., 1997, *Pubblicità in cartolina a Torino. 1900-1950,* Edizioni del Capricorno, Torino

CANELLA M., 2005, *Riti funebri e sepolture nella comunità valdese di Torino,* in *Valdesi e protestanti (XVIII-XX secolo). Convengo per i 150 anni del Tempio valdese (1853-2003),* a cura di Paolo Cozzo, Filippo De Pieri, Andrea Merlotti, Silvio Zamorani editore, Torino

*Cappiello 1875-1942. Caricatures, affiches, peintures et projets décoratifs,* 1981, Réunion des musées nationaux, Paris

*Centro di documentazione sui rischi e danni da lavoro.* Rapporto breve n. 52 - 14/2001 Civitanova Marche, 9 agosto 2001, Patologie da amianto. Il documento è consultabile su Internet <http:// www.asurzona8.marche.it/media/Files/2101_r052.pdf>

COMBA A., 1998, *La massoneria tra filantropia e pedagogia,* in COMBA A., NONNIS VIGILANTE S., MANA E., La *morte laica. II Storia della cremazione a Torino (1880-1920),* Paravia Scriptorium, Torino

*Comunione Italiana* R *M. di rito simb. Italiano Pietro Micca-Ausonia. Sunto dei lavori,* 1884, Torino, Stab. Artistico-Letterario

CONTI F., 2003, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo,* il Mulino, Bologna

DORIA M., 1999, *Gli imprenditori tra vincoli strutturali e nuove opportunità,* in *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria,* a cura di R Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti e L. Segreto, Einaudi, Torino

*Elenco degli abbonati.* 1912-1913, 1913, Telefoni dello Stato - Compartimento di Torino, C. Giani & C., Roma-Torino

FIOCCA G., 1994, *Storia della Confindustria. 1900-1914,* Marsilio, Venezia

FOSSATI A., 1951, *Lavoro e produzione in Italia dalla metà del secolo XVIII alla seconda guerra mondiale,* G. Giappichelli, Torino

HERTNER P., 1984, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale,* il Mulino, Bologna

*Il valore del brand,* 2007, a cura della Camera di Commercio di Torino, Priuli & Verlucca editori

IMARISIO M. G., SURACE D., 2000, *Artistiche réclame dagli elenchi telefonici. 1913- 1938,* Testo & Immagine

*Impianti e materiali isolanti termici,* [1913], Catalogo n. 4, Manifatture Martiny -Torino

*Imprenditori piemontesi,* 1994, a cura di Pier Luigi Bassignana, Umberto Allemandi & C., Torino

*Leonetto Cappiello dalla pittura alla grafica,* 1985, a cura di R. Monti e E. Matucci, Artificio, Firenze

*L'industria italiana,* 1929, Confederazione generale fascista dell'Industria italiana, Soc. An. Tip. Castaldi, Roma

MANA E., 1998, *Associarsi oltre la vita (1882- 1925),* in COMBA A., NONNIS VIGILANTE S., MANA E., *La morte laica. II. Storia della cremazione a Torino (1880-1920),* Paravia Scriptorium, Torino

MARTINY F., 1898, *A S.E. l'onorevole Cocco-Ortu, Ministro di agricoltura, industria e commercio,* Unione industriale italiana per il commercio d'esportazione, Tip. Bona, Torino

MERLER E., 1998, *A cross-sectional study on asbestos workers carried out in Italy in 1940: a forgotten study,* in «American journal of industrial medicine», n. 33 (1998)

1907-1982. 75. *Michelin italiana,* [1982], a cura del Servizio propaganda della Michelin Italiana, S.I., Edizione Graf 3

MONTALDO S., 1999, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra unità e grande guerra,* Comitato di Torino Istituto Risorgimento, Carocci, Roma

NOVARINO M., 1999, *Fra associazionismo e politica. La massoneria a Torino e in Piemonte dal 1860 al 1925,* in «Memoria e ricerca», n. 4

NOVARINO M., 2005, *La presenza protestante nella massoneria torinese fra Otto e Novecento,* in *Valdesi e protestanti (XVIII-XX secolo). Convengo per i 150 anni del Tempio valdese (1853-2003),* a cura di Paolo Cozzo, Filippo De Pieri, Andrea Merletti, Silvio Zamorani editore, Torino

PIRELLI G. B., 2003, *Viaggio di istruzione all'estero. Diario 1870-1871,* a cura di Francesca Polese, Marsilio, Venezia

*Relazione del comitato direttivo ai soci dell'Unione industriale italiana per il commercio d'esportazione sull'esercizio 1897-98. Assemblea generale del 27 marzo 1898,* 1898, Tip. Bona, Torino

SCARPA L. G., 1909, *Industria dell'amianto e tubercolosi,* in *Atti del X VIII Congresso di Medicina Interna di Roma,* 1908, s.e., Roma

*Statuto dell'Unione industriale italiana per il commercio d'esportazione,* [1898], Tip. Treves, Milano

*Torino nel Novecento: la memoria della città industriale. Guida alle fonti per ricerche, mostre, musei,* ricerca diretta da Stefano Musso e Sergio Scamuzzi, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci onlus Torino, luglio 2006 [consultabile in formato pdf sul sito internet della Fondazione http://www.gramscitorino.it]

TREVISANI E., 1896, *Rivista industriale e commerciale di Torino e Provincia,* Tip. Capriolo e Massimino, Milano

TUCCI W., 2003, *Dizionario biografico,* in *Le radici della città. Donne e uomini della Torino cremazionista,* a cura di Giovanni De Luna, Fondazione Ariodante Fabretti, Torino

VIGLIANI E. C., 1940, *Studio sull'asbestosi nelle manifatture di amianto,* Stab. Tip. Giovanni Capella, Ciriè

Pagina blank

# Il Circolo Barriera Lanzo e il notabilato liberale

di Davide Tabor

*Premessa*

In occasione delle elezioni politiche del 1886 troviamo attivo, in sostegno ad alcuni candidati liberali del collegio elettorale di Torino, il Circolo Barriera di Lanzo[1]. Nonostante la scarsità di fonti disponibili, la sua origine è certamente riconducibile alla rete dei notabili locali che fa riferimento a una precisa area politica interna all'universo liberale torinese, e che trova nelle Borgate Vittoria, Madonna di Campagna e Barriera Lanzo una propria rappresentanza, anche istituzionale, in figure come quelle degli industriali Angelo Rossi e Giuseppe Durio.

Dai documenti, il Circolo risulta certamente attivo tra il 1886 e il 1889, ma è probabile che questo periodo coincida sostanzialmente con la sua vita effettiva. Se la prima attestazione è quella riferita alle elezioni politiche del 1886, e se è vero che nei circoli liberali passa una parte significativa della mobilitazione elettorale su scala territoriale, l'organizzazione delle campagne elettorali nelle elezioni politiche successive non vede più coinvolto il Circolo e altri sembrano i luoghi e gli strumenti della sociabilità politica: tra il 1890 e il 1897 risultano riunioni presso il nuovo Asilo alla Barriera di Lanzo, vengono coinvolte diverse Società di Mutuo Soccorso, troviamo lettere agli elettori sottoscritte dai *notabili* della zona.

Inoltre, non abbiamo elementi per stabilirne con precisione la sede. Tuttavia, la denominazione stessa di "circolo" ci induce a sostenere che esso disponga di locali e di una sede vera e propria e non si limiti a un caso di socialità informale. Infatti, il Circolo rappresenta uno degli strumenti tradizionali della sociabilità politica del sistema liberale in gran parte dell'Europa[2], caratterizzato dalla profonda centralità della figura dei notabili.

---

[1] «Gazzetta piemontese», 16 e 18 maggio 1886

[2] Si veda, anche se riferito a un periodo precedente della storia francese, il classico AGULHON M, 1993

Infine, nonostante la denominazione di Barriera Lanzo assuma in quel periodo una connotazione più ampia rispetto a quella assegnata dalle partizioni territoriali censitarie, comprendendo anche quelle parti della città interne alla cinta daziaria e corrispondenti all'incirca a porzioni delle zone Aurora e Valdocco, per le iniziative promosse e le persone che lo animano, è credibile pensare che esso sia situato nella Barriera Lanzo fuori cinta, ovvero in quel triangolo compreso tra le attuali via Stradella, corso Mortara e via Orvieto.

## *1. Le elezioni politiche di transizione del 1886*

La competizione elettorale del 1886 aiuta a caratterizzare il profilo politico del notabilato liberale attivo nelle borgate periferiche di Barriera Lanzo, Borgo Vittoria e Madonna di Campagna. Nella discussione sulla composizione delle liste che coinvolge le varie anime del liberalismo torinese, il Circolo Barriera di Lanzo propone come candidati per il collegio cittadino i nomi di Benedetto Brin, Severino Casana, Domenico Narratore ed Ernesto Pasquali[3].

In un quadro complessivo in cui il mondo liberale sta proponendo soluzioni organizzative e politiche necessarie a riconfigurare i tratti del proprio radicamento territoriale e sociale, che deve fare i conti anche con l'estensione del corpo elettorale che tende ad esaltare il ruolo del nuovo elettorato artigiano e operaio urbano[4], è necessario introdurre alcuni elementi di contesto.

Le elezioni politiche sono convocate per il 23 maggio 1886. La consultazione si svolge sulla base della nuova legge elettorale del 1882, che produce un significativo incremento dell'elettorato[5] e abolisce il sistema uninominale maggioritario a due turni, sostituito con il collegio plurinominale e lo scrutinio di lista. Fino al 1892, quando si attua una revisione della legge e una ridefinizione dei collegi, la

---

[3] Gazzetta piemontese», 16 maggio 1886

[4] ULLRICH H., 1990, p. 147; BALLINI P. L., 1988, pp. 91 segg.

[5] Rispetto ai 621.896 elettori del 1879, nel 1882 si passa a 2.112.563, ovvero il 6,9% della popolazione complessiva e il 25% circa della popolazione maschile adulta. ROMANELLI R, 1990, p. 214

città di Torino rientra in un unico collegio elettorale che esprime cinque rappresentanti in Parlamento[6]. Ampliando notevolmente le opportunità d'iscrizione alle liste elettorali, la legge, sulla base della quale si svolgono le consultazioni del 1886, stimola la mobilitazione del mondo *«dell'associazionismo di area democratica e progressista, di quello mutualistico, delle redazioni dei giornali per garantirne il massimo incremento*[7]. Tre sono i requisiti richiesti per l'esercizio del diritto di voto: aver compiuto 21 anni (e non più 25), aver frequentato i due anni di scuola obbligatori, pagare almeno 19,80 lire di imposte (dimezzando l'importo rispetto alla precedente normativa) o essere affittuari o conduttori di poderi di un certo valore, oppure pagare una pigione minima[8]. L'estensione del suffragio, che nel 1886 arriva a coprire 1'8% della popolazione complessiva[9], concede per la prima volta il voto alla piccola borghesia e a fasce operaie e contadine.

Sul piano politico nazionale, Depretis, leader storico della Sinistra e Presidente del Consiglio in carica, si presenta agli elettori logorato dagli anni del cosiddetto *trasformismo,* dovendo affrontare un'opposizione composta non solo dalle forze politiche radicali e repubblicane *dell'Estrema,* ma anche da quell'area della Sinistra, nota come pentarchia, critica nei confronti dell'alleanza tra Depretis e Minghetti e guidata da Francesco Crispi[10], Giuseppe Zanardelli, Alfredo Beccarini, Benedetto Cairoli e Giovanni Nicotera. In Piemonte queste posizioni vengono riassunte in un «*Manifesto dell'opposizione Subalpina»,* firmato da personaggi come il futuro Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti[11], il massone, crispino, Ministro dell'Interno e poi della Giustizia

---

[6] L'Italia risulta divisa in 135 collegi, ciascuno dei quali può eleggere da 2 a 5 deputati. POMBENI P., 1995, pp. 87-88

[7] MANA E., 2002, p. 93

[8] Esistevano poi numerosi requisiti alternativi, per i quali si veda ROMANELLI R., 1990, p. 214

[9] RAGIONIERI E., 1976, p. 1731

[10] Poco meno dj un anno dopo le elezioni del1886, nell'aprile del 1887 Crispi assume l'incarico di Ministro degli Interni dell'ottavo e ultimo gabinetto Depretis, ponendo fine all'esperienza di opposizione pentarchia e aprendo, con l'assunzione dell'incarico di Presidente del Consiglio nell'agosto del 1887 dopo la morte dell'anziano leader della Sinistra storica, una nuova stagione politica. ROMANELLI R., 1995

[11] GENTILE E., 1990

nei governi Cairoli, genero di Brofferio, poi Presidente della Camera e Senatore Tommaso Villa[12], l'aristocratico consigliere comunale della sinistra Carlo Compans di Brichantau, il direttore della «Gazzetta piemontese» Luigi Roux, e altri[13]. In questo documento i firmatari si dichiarano *«insoddisfatti»* della politica dei governi negli ultimi anni e in particolare denunciano come il programma annunciato nel 1882 dal Primo Ministro Depretis non sia stato rispettato, soprattutto nelle parti riguardanti la nascente "questione sociale" e operaia avvertita come principale problema da affrontare. Inoltre, si denuncia il passaggio al *trasformismo,* col mutamento delle compagini parlamentari a sostegno dei vari Ministeri rispetto al blocco politico della sinistra. In un discorso durante una riunione della Lega liberale, che pochi giorni dopo individua in Ariodante Fabretti[14] la guida del proprio Comitato Elettorale in vista delle elezioni[15], Villa riprende le critiche già espresse nel manifesto, evidenziando come a partire dal 1883-1884 il governo abbia cambiato rotta e sostenendo la necessità di fare chiarezza nella compagine governativa, riprendendo il programma della Sinistra storica[16].

L'elenco dei candidati nel I collegio elettorale di Torino, che coincide con i confini amministrativi della città, rispecchia la complessità di questa fase di transizione politica.

La «Gazzetta piemontese» così li suddivide: Benedetto Brin[17], politico della sinistra storica, è sostenuto da tutti i liberali, sia di "sinistra", con la Lega liberale di Fabretti e Villa, sia di "destra", con l'Associazione Costituzionale di Torino[18]; Vincenzo Demaria, celebre avvocato vicino a Villa, nel cui studio inizia la sua carriera professionale, già candidato liberale non eletto nelle elezioni del

---

[12] MONTALDO S., 1999

[13] «Gazzetta piemontese», 1 maggio 1886

[14] TUCCI W., 2003, pp. 99·100

[15] «Gazzetta piemontese», 7 maggio 1886

[16] «Gazzetta piemontese», 5 maggio 1886

[17] Torino 1833-1898, Brin è eminente uomo politico della Sinistra, generale del Genio Navale e ingegnere navale, Ministro della Marina nei primi governi Depretis, e poi ancora tra il 1884 e il 1891 e dal 1896 al 1898, Ministro degli Esteri con Giolitti tra il 1892 e il 1893. Sostiene il cambiamento in senso protezionistico della politica economica, alle sue iniziative si devono la nascita di una forte flotta navale italiana, lo sviluppo alla cantieristica navale e la nascita del complesso siderurgico di Terni.

[18] «Gazzetta piemontese», 12 maggio 1886

1882[19], Alfonso Badini Confalonieri, anch'egli avvocato, consigliere comunale e Sindaco di Torino dal 1902 al 1903, e Severino Casana, ingegnere industriale, politicamente schierato per un liberalismo progressista, poi Sindaco di Torino, Ministro e Senatore[20], sono indicati candidati "ministeriali"[21]; sono candidati dell'"opposizione" il costituzionale Desiderato Chiaves, l'imprenditore agrario, già parlamentare dal 1873 ed esperto di politica finanziaria Luigi Nervo[22], l'editore, tipografo e co-fondatore insieme a Bersezio della «Gazzetta piemontese»[23], Casimiro Favale e Carlo Andreone, presidente dell'Associazione tipografica di Torino, rappresentante torinese del Partito operaio e sostenuto nella campagna elettorale anche dalla «Gazzetta del Popolo», giornale che a partire dal 1880 diventa *«portavoce, in area subalpina di Crispi»*[24]*;* infine, tra i "radicali" sono annoverati Domenico Narratore, una delle principali figure del mazzinianesimo piemontese[25], "repubblicano radicale" direttore nel 1882 del quotidiano democratico «L'Italia del Popolo» e coadiutore de «La Democrazia»[26], e Alessandro Guidazio, lavorante in pianoforti, già *«dirigente del vecchio Consolato Operaio»* e candidato democratico anche nel 1882, come lo stesso Narratore[27]. Mentre l'Associazione Costituzionale di Torino sostiene Chiaves e Brin, le varie anime del liberalismo progressista torinese si ritrovano sui nomi

---

[19] Gazzetta piemontese», 27 e 30 ottobre 1882

[20] Negli anni seguenti "saldamente ancorato all'area giolittiana", consigliere comunale dal 1883 e provinciale dal 1889, amministratore del Regio Museo Industriale (carica condivisa con l'industriale, consigliere comunale e provinciale e poi senatore Angelo Rossi, FERRARESI A., 2001, p. 829), Sindaco di Torino dal 1898 al 1902, periodo nel quale si portò avanti la nuova saldatura tra liberali e cattolici, soprattutto in funzione antisocialista. MAZZONIS R, 2001, p. 509.Vedi scheda biografica in TUCCI W., 2003, p. 88

[21] «Gazzetta piemontese», 22 maggio 1886

[22] «Gazzetta piemontese», 18 maggio 1886

[23] Che negli anni seguenti assume una posizione politica critica rispetto al crispismo. ROCCIA R., 2001, pp. 1014 1017

[24] ROCCIA R., 2001, p. 1012, SCAVINO M., 1999, p. 200

[25] Laureato in giurisprudenza, lo si trova partecipe come volontario garibaldino nelle campagne del 1860, 1862, 1867 e 1870. Nel 1890 viene eletto consigliere comunale a Livorno e nel 1895 emigra in Brasile. NEJROTTI M., 1979 (a), p. 292

[26] ROCCIA R., 2001, p. 1023; NEJROTTI M., 1979 (a), p. 272, 286 e NEJROTTI M., 1979 (b), pp. 393, 398

[27] SCAVINO M., 1999, p. 49

di Favale e Nervo, in un'elezione in cui l'opzione filocrispina ancora non è determinante (ma comincia a rendersi evidente) e ove prevale l'unità dell'opposizione pentarchia in chiave anti-depretisiana[28].

In coerenza con le critiche espresse nel «*Manifesto dell'opposizione Subalpina*», nella campagna elettorale del 1886 troviamo parte del liberalismo schierato a sostegno anche di candidati operai o di estrazione politica repubblicana e democratica. Infatti, sembrerebbe che la candidatura di Narratore, indicato anche dalla «Gazzetta piemontese»[29], seppure non tra i primi nomi, e di Andreone, sostenuto dalla «Gazzetta del Popolo»[30], esprimano il tentativo di recuperare sul terreno della questione sociale e operaia, fulcro della critica mossa nei confronti del *trasformismo* di Depretis, anche alla luce dell'estensione del suffragio realizzata dalla legge dell'82.

## *2. Il Circolo si organizza per la campagna elettorale*

Nel contesto degli schieramenti interni al liberalismo così delineatisi, il Presidente del Circolo Barriera di Lanzo, Francesco Balthazar, cassiere della Società Anonima Italiana Ausiliaria (SAIA)[31], convoca per 1'11 maggio una riunione in vista delle imminenti elezioni politiche[32], durante la quale si costituisce un Comitato elettorale[33] che propone, come si è già visto, la candidatura di Benedetto Brin, Severino Casana, Domenico Narratore ed Ernesto Pasquali, massone, avvocato e giurista, consigliere comunale amico di Tommaso Villa,

---

[28] Lo sarà già nelle elezioni successive del 1890, quando Favale sarà considerato candidato indipendente, probabilmente per le sue critiche al nuovo governo Crispi, e non otterrà l'appoggio del Comitato Liberale Progressista, che invece sosterrà Badini Gonfalonieri, Brin, Daneo e Demaria. «Gazzetta piemontese», 22-23 novembre 1890; «Gazzetta del Popolo», 20 novembre 1890

[29] «Gazzetta piemontese», 21 maggio 1886

[30] SCAVINO M., 1999, p. 200

[31] Dopo il fallimento della ditta F.lli Galoppo, la Società Anonima Italiana Ausiliaria di strade ferrate, tramvie e lavori pubblici avvia la propria attività sullo stesso terreno dell'opificio tessile alla Barriera di Lanzo e, dopo una collaborazione di cinque anni, viene assorbita nel 1889 dalla Società Nazionale Officine di Savigliano, continuando la produzione in zona. DE LUCA - ORLANDINI - SACCHI - SCHIAVI - TUCCI, 1998, pp. 128 e 130

[32] «Gazzetta piemontese», 9 maggio 1886

[33] «Gazzetta piemontese», 16 maggio 1886

del quale sostiene le campagne elettorali[34]. La candidatura di Pasquali alle elezioni nel collegio di Torino è proposta anzitutto dalla Lega liberale torinese a cui Villa stesso appartiene[35]. Il sostegno che il Circolo esprime a questo nome è segno di quel legame particolare tra il notabilato locale delle borgate e un eminente rappresentante del liberalismo torinese come Villa, già evidenziato nell'analisi del processo che porta nel 1906 a organizzare le celebrazioni per il duecentesimo anniversario della battaglia e dell'assedio di Torino del 1706[36]. Tuttavia, Pasquali rinuncia alla candidatura nel collegio di Torino, ringraziando anche il Circolo per il sostegno offerto, preferendo quello di Pianezza, sua città natale[37].

Il Comitato elettorale costituitosi nel Circolo Barriera di Lanzo, che si deve far carico della parte organizzativa della campagna elettorale a livello territoriale, è formato dal presidente Paolo Cacciabue, dal relatore Carlo Barberis e dai membri Pietro Ghirardi, Costantino Robecchi, Domenico Vallino, Giuseppe Sala e Pietro Rigat.

Paolo Cacciabue è ufficiale di milizia e abita in zona[38], Pietro Ghirardi è il medico condotto e residente nella barriera Lanzo[39], Rigat è proprietario di casa in strada Lanzo 108, come probabilmente Barberis[40]. Il dottor Ghirardi è molto attivo nelle iniziative di carattere assistenziale, mutualistiche e filantropiche in zona e dal 1885 sposta la residenza in Stradale Lanzo 1111; nel 1890 presta servizio per la Società di Mutuo Soccorso di Madonna di Campagna, quella promossa dall'industriale Giuseppe Durio[41], poi direttore dell'Asilo di Barriera Lanzo e nel 1895 consigliere nella Società per la Cremazione di Torino[42].

Tra i quattro nomi dei candidati proposti dal Circolo, un'attenzione particolare richiama la presenza di Domenico Narratore. Infatti, Narratore è anche so-

---

[34] MONTALDO S., 1999, pp. 74-75
[35] Gazzetta piemontese», 5 maggio 1886
[36] ORLANDINI -TABOR, 2005
[37] «Gazzetta piemontese», 18 maggio 1886
[38] CITTÀ DI TORINO, 1890
[39] *Ibidem*
[40] CITTÀ DI TORINO, 1892
[41] ORLANDINI R., 1996-97
[42] DE LUCA - ORLANDINI - S.ACCHI - SCHIAVI - TUCCI, 1998, p. 144

stenuto dal Circolo democratico Torinese[43] e dalla «Gazzetta del Popolo», che così lo presenta: «*fervente patriota fin dai suoi giovani anni, egli ha dedicato la vita ad un unico interesse: il bene la gloria d'Italia*»[44]. Nella campagna elettorale, come provvedimento a sostegno delle classi lavoratrici chiede l'abolizione del dazio-consumo[45], riprendendo un tema dell'attualità politica caro a un altro democratico torinese, l'industriale e massone Cesare Goldmann[46], così come ad altri personaggi del liberalismo progressista attivi in zona che incontreremo tra poco, l'industriale conciario Giuseppe Durio e l'industriale e senatore Angelo Rossi. Narratore, insieme al già citato tipografo Carlo Andreone, è anche sostenuto da un'Unione operaia, ad attestare un'attenzione che certamente le correnti democratiche prestano ai ceti operai[47], ma che nell'occasione registra anche l'interesse più generale dell'area progressista liberale[48].

La proposta di candidature sostenute dal Circolo Barriera di Lanzo indica l'inclinazione del notabilato locale che in esso si è organizzato verso posizioni liberali progressiste, attente ai problemi che l'avviato sviluppo industriale della zona pone, in particolare alla condizione dei ceti operai. Infatti, a partire dalla fine degli anni Sessanta in questa parte di territorio esterna alla cinta daziaria si verifica l'insediamento di nuove attività industriali e si avvia un processo di progressiva crescita urbanistica[49]. Nel 1881 il complesso del territorio di Madonna di Campagna è arrivato a contare 2.508 abitanti, di cui 593 residenti nelle due frazioni di Barriera Lanzo e Borgata Vittoria[50]. Superata la fase in cui parte del ceto artigiano e commerciale, minacciato da un processo di possibile marginalizzazione all'interno della comunità[51], assume posizioni antindustrialiste[52],

---

[43] «Gazzetta piemontese», 13 maggio 1886

[44] «Gazzetta del Popolo», 18 maggio 1886

[45] «Gazzetta del Popolo», 18 maggio 1886

[46] "Israelita, triestino di nascita, giunto a Torino quasi diciottenne nel 1876 in qualità di rappresentante del Cotonificio Cantoni. Affiliato alla loggia torinese Pietro Micca-Ausonia nei primi anni ottanta egli moltiplicò il suo impegno sia nelle iniziative di filantropia laica sia nell'associazionismo di stampo democratico". CONTI F., 2003 (a), p. 29

[47] NEJROTTI M., 1979 (b), pp. 407-8

[48] Narratore e Androne non vengono eletti in parlamento, NEJROTTI M., 1979 (a), p. 331

[49] DE LUCA - ORLANDINI - SACCHI - SCHIAVI - TUCCI, 1998

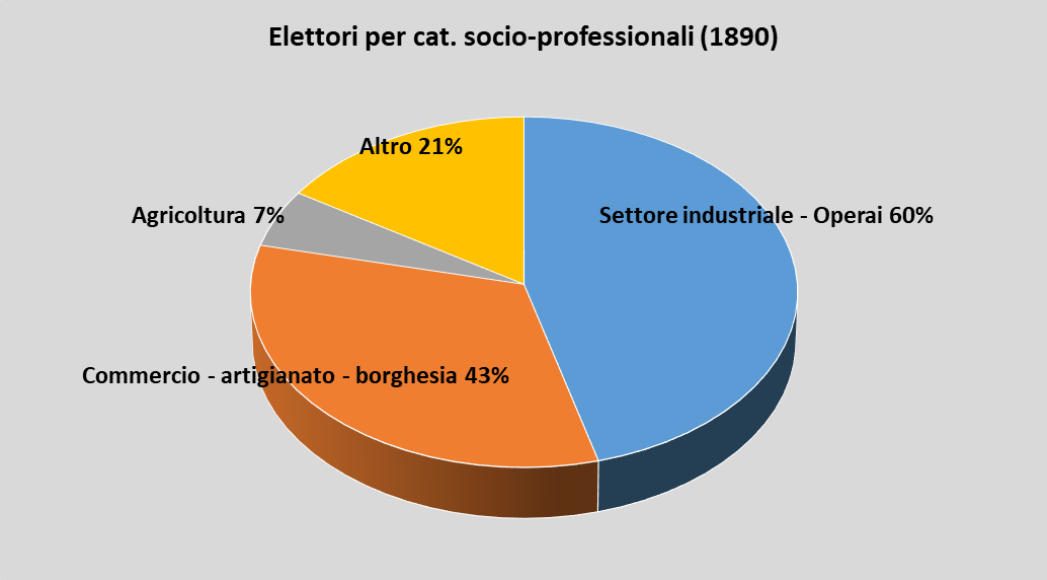
[50] CITTÀ DI TORINO 1902

[51] BIANCO A., 2006

[52] ORLANDINI R., 1996-97, pp. 78-81

il notabilato locale si trova di fronte alla necessità di strutturare una rete organizzativa più solida e ridefinire le condizioni per un proprio radicamento sociale. Occorre, cioè, consolidare il consenso e la capacità di fornire rappresentanza ai ceti artigiani e piccolo borghesi, costruendo al contempo riferimenti per quei ceti operai che in quegli anni in zona stanno crescendo e si stanno anche affacciando sulla scena politica ed elettorale. Pur non essendo rappresentativa dell'intera popolazione, la lista degli elettori amministrativi del 1890, anche se di qualche anno dopo, dà il segno della forte componente operaia che popola questa parte di territorio. Solo per Barriera Lanzo e Borgo Vittoria risultano un centinaio di elettori, di cui quasi la metà di professione operaia[53].

TAB. 1 Elettori amministrative 1890 suddivisi per categorie socio-professionali




[53] Elaborazioni dati da CITTÀ DI TORINO 1890

Dallo scrutinio delle schede elettorali, tra i tre candidati sostenuti dal Circolo per il collegio torinese solo Benedetto Brin risulta eletto. Alla consultazione partecipano 10.194 elettori, il 42°/o degli aventi diritto[54]. Gli altri eletti sono da un lato i "ministeriali" Demaria e Badini Confalonieri, dall'altro i rappresentanti delle diverse opposizioni Favale e Chlaves[55]. Nervo, deputato uscente, sostenuto dalla Lega liberale, dalla «Gazzetta del Popolo» e dalla «Gazzetta piemontese», risulta il secondo escluso, dietro Narratore[56]. Il dato piuttosto basso della partecipazione elettorale, nonostante la riforma dell'82 sia stata interpretata anche come strumento di più ampia mobilitazione politica, evidenzia il limite che il sistema liberale italiano manifesta nell'includere nel nuovo impianto istituzionale e ideologico dello stato unitario sempre più ampi strati di popolazione. Nel complesso, infatti, il sistema della politica italiana non pare per diversi decenni sufficientemente rappresentativo del paese, delle sue articolazioni e delle sue contraddizioni[57]: nel quarantennio post-unitario non si registra a livello nazionale un dato di affluenza alle urne superiore al 60% degli aventi diritto[58] e a livello torinese il dato fino al 1892 è notevolmente inferiore alla media italiana[59].

Dunque, con le elezioni del 1886 il notabilato locale prova, attraverso la struttura del Circolo, a dotarsi di uno strumento proprio dell'organizzazione politica, in uno sforzo di proselitismo volto a costruire consenso intorno a un progetto di società nel quale convivono, come vedremo, una visione dello sviluppo incentrato sull'industria, posizioni filo-protezionistiche, una filantropia di stampo paternalistico ed elementi patriottici e nazionalizzanti. Questo sistema notabilare, posto di fronte alle trasformazioni che investono la comunità in questi anni, è capace di esprimere un'egemonia, seppur fragile, su scala locale per almeno un ventennio, fin quando, verso la fine del secolo, l'organizzazione socialista non comincia a radicarsi maggiormente sul territorio, riuscendo nel 1897 a far

---

[54] Gli elettori iscritti alle liste risultano 23.921. «Gazzetta del Popolo», 5 giugno 1886

[55] Brin ottiene 6615 voti, Demaria 4590, Favale 3934, Chiaves 3841, Badini Confalonieri 3312. «Gazzetta piemontese», 24 maggio 1886

[56] Narratore ottiene 2483 voti, Nervo 2281, Casana 2016

[57] RAGIONIERI E., 1976, pp. 1730 segg.

[58] RAGIONIERI E., 1976, dati p. 1731

[59] Si veda la successiva TAB. 2

eleggere deputato Oddino Morgari nel collegio elettorale di zona.

Quali sono i nodi su cui si incentra questa rete di notabili?

*3. Due nodi della rete dei notabili locale: Angelo Rossi e Giuseppe Durio*

Dopo un anno dalle elezioni politiche del 1886, il Circolo Barriera di Lanzo si mobilita in occasione delle elezioni amministrative, quando designa a proprio rappresentante presso l'Unione Liberale, di cui sostiene i candidati, il signor Domenico Ferraris[60]. Ferraris fa parte della direzione della conceria Durio e lo troviamo tra i fondatori della Società di Mutuo Soccorso di Madonna di Campagna, istituita nell'ambito delle iniziative di carattere paternalistico promosse nella borgata[61].

La rete del notabilato locale che vediamo attivarsi in occasione delle elezioni politiche del 1886 e poi delle amministrative dell'anno successivo, sembra essere la stessa che individua, come riferimenti nelle istituzioni, l'industriale e senatore Angelo Rossi e l'industriale conciario Giuseppe Durio.

Giuseppe Durio[62] (1828 1896) impianta in Madonna di Campagna nel 1870 una nuova conceria al posto del vecchio filatoio Campana, e trasferisce nella borgata anche la sua residenza. Eletto consigliere comunale nel 1879, Durio si attiva in diverse occasioni per affermare gli interessi del notabilato della zona nelle scelte dell'amministrazione cittadina, come per esempio nel caso della richiesta di una fermata della ferrovia Torino-Ceres[63], e promuove una serie di iniziative di matrice paternalistica a favore della borgata, come per esempio la Società di Mutuo Soccorso di Madonna di Campagna, fondata nel 1878, la nuova scuola elementare, l'asilo e la costruzione di case per gli operai della fabbrica[64].

Angelo Rossi (1838-1916) è invece originario di Oneglia; dal 1870 la ditta del

---

[60] «Gazzetta del Popolo», 14 maggio 1887. Domenico Ferraris, ne1 1882, fa parte della direzione della conceria di *Durio,* ORLANDINI R., 1996-97, p. 115. Vedi Necrologio in «Gazzetta del Popola», 28-29 maggio 1894

[61] ORLANDINI R., 1996-97, pp. 112-136

[62] ORLANDINI R., 1996-97

[63] *Ibidem,* pp. 95-105

[64] *Ibidem,* pp. 112 136

padre, la Davide Rossi & figlio, una fabbrica e raffineria d'olio posta in prossimità della Barriera di Lanzo, internamente alla cinta daziaria, è concessionaria del quarto salto d'acqua per forza motrice del Canale Ceronda[65]. Massone, eletto numerose volte Consigliere comunale tra il 1874 e il 1909, consigliere provinciale dal 1881, Rossi nel 1890 è nominato Senatore del Regno, probabilmente in una delle "infornate" senatoriali proposte da Crispi. Tra il 1882 e il 1889 risulta nella Direzione dell'Asilo Infantile Maria Teresa in Borgo Dora[66], fino al 1896 è rappresentante della provincia nella Giunta del Museo industriale di Torino, insieme a Severino Casana[67]. Molto attivo nel mondo liberale torinese, almeno dal 1890 è Presidente del Circolo Dora e Borgo Dora[68], che spesso ospita, in occasione delle elezioni politiche, le riunioni del Comitato Liberale Progressista, di cui egli stesso è membro insieme a Roux, Casana, Badini Gonfalonieri, e a un altro personaggio di spicco della politica torinese, il massone, poi deputato e collaboratore stretto di Villa, Edoardo Daneo. Angelo Rossi e Giuseppe Durio si formano presso la "Scuola speciale di commercio", da cui passano numerosi rappresentanti della classe dirigente cittadina in questi anni[69]; condividono l'esperienza locale di imprenditori e hanno in comune reti di relazione. Fin dalle elezioni amministrative del 1879, nelle quali entrambi sono candidati, vengono presentati e appoggiato dall'Associazione Liberale Progressista e beneficiano del sostegno della «Gazzetta del Popolo». Hanno affinità di carattere ideologico, appartengono a una compagine politica che passa dalle posizioni della sinistra storica al crispismo, e sostengono l'adozione di politiche protezionistiche[70]. Nel 1882, insieme a Villa, Ajello, Chiaves, Arnaudon e altri, sono tra i sottoscrittori per un monumento da dedicare a Giuseppe Garibaldi[71].

---

[65] ORLANDINI R., 1996-97, p.83

[66] *Guida di Torino*, Paravia, annate 1880, 1881, 1882, 1889

[67] FERRARESI A., 2001, p. 829

[68] Gazzetta piemontese», 19-20 novembre 1890

[69] ORLANDINI R., 1996-97, p. 24

[70] ORLANDINI - TABOR, 2005, pp. 18-21. Troviamo Rossi il 9 gennaio 1887 tra i partecipanti a un Comizio torinese di sostegno alle politiche protezionistiche. «Gazzetta del Popolo», 10 gennaio 1887

[71] «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1882

Nel 1890 risultano nella lista di persone[72], insieme al dott. Pietro Ghirardi e a Domenico Ferraris, che chiedono a Edoardo Daneo di accettare la candidatura in parlamento, sostenuta poi dall'Associazione Liberale Progressista; sono poi firmatari di una lettera agli elettori in sostegno a Daneo, sottoscritta da molte delle persone che ne avevano richiesto la candidatura[73].

Dunque, ci troviamo di fronte a un profilo politico inserito in una rete di relazioni che li avvicina fortemente a Tommaso Villa, l'interprete di quella *«complessa operazione di pedagogia sociale, volta a creare il nuovo cittadino dello Stato nato dal Risorgimento*[74], pontiere fra «*gli esperimenti di condizionamento dell'opinione pubblica dell'epoca liberale e le forme novecentesche di mobilitazione e di indottrinamento delle masse»*[75]. Rossi e Durio sembrerebbero così accomunati a Villa nell'obiettivo di *«snidare fasce consistenti di ceti subalterni dai loro microcosmi locali e dal loro isolamento culturale»*[76], coinvolti come sono in iniziative nel campo educativo, assistenziale e mutualistico, nel tentativo di proporre risposte ai bisogni dei crescenti ceti operai in una logica inclusiva rispetto al sistema liberale.

E con Villa condividono le successive evoluzioni di posizioni politiche. In realtà Giuseppe Durio muore nel 1896, ma le vicende del figlio Achille attestano la comunanza delle reti paterne e il legame con Angelo Rossi. Villa, Daneo, Rossi, Frescot, Bona, Cibrario e Achille Durio sono gli artefici del compromesso con i cattolici che una parte del mondo liberale promuove all'inizio del nuovo secolo e che porta all'alleanza elettorale nelle elezioni amministrative di Torino del 1906[77], e per questa ragione espulsi dalla massoneria[78].

---

[72] Tra i sottoscrittori dell'appello troviamo personaggi come, Frescot, Bona e Gioberti, più volte eletti consiglieri comunali. «Gazzetta del Popolo», 4 novembre 1890

[73] Gazzetta piemontese», *22* novembre 1890

[74] MONTALDO S., 1999, p. 13

[75] *Ibidem,* p. 103

[76] *Ibidem,* p. 13

[77] ORLANDINI TABOR, 2005, pp. 73-76

[78] CONTI R, 2003 (b), p. 177

*4. Altri nodi della rete e alcune iniziative a favore della borgata*

La struttura del Circolo risponde al bisogno della rete notabilare locale di dotarsi di strumenti organizzativi utili ad accompagnare il tentativo di radicamento sociale e territoriale di una delle componenti del liberalismo torinese. In un processo generale che rende difficoltosa, pur senza escluderla, la composizione di vere e proprie strutture partitiche nazionali espressione delle varie anime del mondo liberale[79] l'esperienza del Circolo Barriera Lanzo sembra interpretare su scala locale la necessità del notabilato di superare una funzione di mediazione unicamente esercitata in chiave individuale da parte di singoli membri di una ristretta *élite*.

Nella comunità stanno affiorando elementi di rottura e tensione, di cui gli scioperi dei conciatori nel 1883, degli operai pellettieri del 1884[80] e dei muratori nel 1886 (a cui seguiranno quelli delle operaie tessili del 1889), sono un segnale. Di fronte ai sintomi di una egemonia fragile, attraverso il Circolo Barriera di Lanzo, la rete dei notabili da un lato prova a giocare la carta dell'organizzazione, dall'altro promuove alcune iniziative volte ad accreditare l'interesse del notabilato nel farsi interprete dei nuovi *bisogni* espressi dalla popolazione delle borgate, al di là della mobilitazione elettorale. Nell'ottobre del 1886 viene istituito un nuovo asilo infantile in Barriera di Lanzo. Nel comitato promotore per la ricerca di finanziamenti necessari alla fondazione e all'esistenza del nuovo asilo Barriera di Lanzo ritroviamo la stessa rete attivatasi nelle campagne elettorali: oltre a Durio e Rossi, il medico Pietro Ghirardi, Luigi Rovei (entrambi impegnati in alcune società di mutuo soccorso della zona)[81] e Pietro Tortora, possidenti della zona[82]. Iniziatore del comitato è proprio il Circolo Barriera di Lanzo. Il nuovo asilo nasce come risposta ai bisogni delle famiglie operaie, *«che formano la quasi totalità degli abitanti di questa regione»*, e che *«escono all'alba dalle loro abitazioni per riversare negli opifici e nelle officine, e le donne stesse sono ben sovente costrette al lavoro»*. Scopo dell'ente è «provvedere alla custodia, educazione e istruzione fisica, intellettuale e morale e reli-

[79] ULLRICH H., 1990, pp. 111-117
[80] ORLANDINI R., 1996-97, pp. 128-140
[81] *Ibidem*, p. 152-156
[82] Gazzetta del Popolo» 16 ottobre 1886

giosa dei fanciulli poveri d'ambo i sessi degli abitanti della sezione denominata Barriera di Lanzo»[83]. Sempre il Circolo è il promotore della festa a totale beneficio dell'Asilo organizzata nell'ottobre del 1888, a cui partecipano Rossi, Ghirardi, Balthazar (in qualità di Presidente del Circolo), il Presidente del Comitato per la festa Robecchi (già membro del Comitato elettorale formatosi in occasione delle elezioni del 1886) e il «*presidente della Società operaia del luogo»*[84], signor Bianco[85]. Oltre all'asilo, abbiamo notizie di alcune iniziative che il Circolo Barriera di Lanzo sostiene nell'intento di ottenere dall'amministrazione comunale miglioramenti in zona, in particolare per l'area corrispondente alla nascente Borgata Vittoria. Nel 1888 si fa promotore di una petizione indirizzata al Sindaco di Torino, a cui si segnala *«lo stato miserevole a cui è lasciata questa borgata per l'interrotta sua viabilità, per l'illuminazione, per la sicurezza»*[86]. Si richiedono: una passerella che consenta di attraversare la ferrovia per Milano, dato che il passaggio a livello pare spesso chiuso, la realizzazione del selciato e dell'illuminazione nella Borgata Levi; una stazione dei carabinieri; di provvedere al più presto all'intitolazione della zona (la nuova intitolazione Borgata Vittoria è dell'anno successivo). Presidente e segretario del Circolo risultano Francesco Balthazar e Carlo Bonaudo, rispettivamente cassiere e segretario della Società. Anonima Ausiliaria (SAIA), mentre tra i sottoscrittori troviamo diversi proprietari di casa o terreni in zona. Tra questi, Sottocorniolo, Torta, Rovei, Barberis, Fontana, Serramoglia, Bioletto, Gariglio, Gardino, molti dei quali ritornano nelle iniziative mutualistiche o di matrice cattolica che si attivano in zona, come per esempio il Comitato per l'erezione del nuovo Santuario di Nostra Signora della Salute[87].

Non promossa direttamente dal Circolo, ma sottoscritta da numerose persone già firmatarie del precedente documento, il 16 gennaio 1889 una nuova petizio-

---

[83] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT), Scuola Candido Viberti, Statuto dell'asilo

[84] Gazzetta del Popolo», 8 ottobre 1888, «Gazzetta piemontese», 8-9 ottobre 1888 e 13-14 ottobre 1888

[85] Probabilmente si tratta della Società operaia di mutuo soccorso "Barriera di Lanzo, che, come vedremo, nasce nell'aprile dello stesso anno

[86] ASCT, Affari Lavori Pubblici, cartella 171, fasc., 13, n° 2445, 1888

[87] ORLANDINI-TABOR, 2005, pp. 21-36

ne viene inviata al Sindaco, ancora una volta per chiedere miglioramenti alle strade e all'illuminazione. *«Questo borgo, che conta già più di 400 abitanti, esiste da pochi anni ed è in via di considerevole aumento, specialmente dopo eretta la nuova chiesa»*[88].

*5. Mutualismo e il notabilato*

Come già era avvenuto nel 1878, con la nascita della Società di mutuo soccorso fra gli operai delia Madonna di Campagna sostenuta dallo stesso Durio[89], la nascita di nuove società di mutuo soccorso tra il 1886 e il 1890 in zona viene promossa direttamente dal notabilato locale nel tentativo di mantenere il proprio peso in una comunità che rischia di perdere l'equilibrio in un possibile conflitto tra le varie componenti, in particolare tra gli industriali, gli operai e il ceto artigianale e commerciale. Nel 1886 viene fondata la Società di mutuo soccorso fra gli operai della Società anonima italiana ausiliare, che al momento della fondazione conta 77 soci[90] e che cambia nome quando subentra la Società nazionale Officine di Savigliano, nel 1889[91]. Il legame col notabilato locale è rintracciabile in quelle figure che hanno importanti ruoli di responsabilità nell'azienda e che troviamo tra gli animatori del Circolo Barriera Lanzo: oltre a Balthazar e Bonaudo, l'ingegnere Mareno, amministratore delegato della società e tra i primi firmatari della già citata petizione promossa dal Circolo nel 1888.

Nell'aprile del 1888 nasce la Società Operaia di Mutuo Soccorso Barriera di Lanzo, tesa ad affermare *«il benessere della classe operaia»*[92]. È probabilmente presidente di questa società nell'anno della fondazione il citato signor Bianco, che presenzia alla festa per l'asilo nel 1888. Nel 1889 risultano invece

---

[88] ASCT, Affari Lavori Pubblici, cartella 179, fasc., 12, n° 2556, 1889. Si riferisce al primo nucleo del santuario di Nostra Signora della Salute, ORLANDINI-TABOR, 2005

[89] ORLANDINI R., 1996-97, pp.114-117

[90] Archivio di Stato di Torino, Sez. Riunite (d'ora in poi ASTo), Atti della Questura, mazzo 153, cat. 1D, "Sez. Borgo Dora. Prospetto delle S. M. S.t 30 dicembre 1889"

[91] *Mutualismo, solidarietà e socializzazione nel territorio [...],* 1988-89, vol. II, schede 1 e 2

[92] ASTo, Atti della Questura, mazzo 153, cat. 1D, "Sez. Borgo Dora. Prospetto delle S. M. S., 17 aprile 1888"

presidente Ernesto Miciburri, residente in casa Rovei, e cassiere Angel Scavarda, residente in casa Rossi, presso l'oleificio omonimo nell'edificio dove risultano abitare anche Angelo Rossi e il padre[93]. Nel settembre dello stesso anno viene fondata la Società di mutuo soccorso del Borgo Madonna della Salute[94], che conta 250 soci, la maggior parte meccanici alla fucina delle canne, alla Società Ausiliare, o conciatori[95], denominata a partire dal 1890 "della Borgata Vittoria"[96]. Il presidente è l'armaiolo Giuseppe Varisella, proprietari di casa in via del Ridotto 10[97], lo stesso che nel 1880 era stato Presidente della Società di Madonna di Campagna[98], aspetto che ne attesta il legame con Durio. Vice presidente è Giacinto Boetto, che due anni dopo ne risulta presidente quando la società organizza l'inaugurazione del vessillo sociale a cui interviene, in rappresentanza del Sindaco, il consigliere Edoardo Daneo[99]. È segretario della società Olimpio Gardino, di professione contabile privato, residente in strada Lanzo 100, estensore nel 1892 del breve studio *Le abitazioni operaie e costruzioni economiche. Studio fatto nell'occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92 ...premiato con diploma d'onore dal Comitato torinese per istudio all'Esposizione predetta*[100], *opuscolo che «vendesi a beneficio dell'Asilo infantile Barriera di Lanzo»*[101].

Infine, nel gennaio 1890 nasce la Società cooperativa e di mutuo soccorso fra operai e operaie della Barriera di Lanzo "Lavoro e Previdenza", *«avente per iscopo l'assicurazione della cura medico chirurgica, di un sussidio in caso di ma-*

---

[93] CITTÀ DI TORINO, 1890

[94] ORLANDINI-TABOR, 2005, pp. 36-42

[95] ASTo, Atti della Questura, Associazioni -statistiche, mazzo 153, anni 1888-1889

[96] ASTo, Atti della Questura, cat. lD Associazioni statistiche anno 1890-1900, mazzo 154, "Delegazione di Borgo San Donato, Statistiche trimestrali delle Società di Mutuo Soccorso esistenti nella delegazione di P.S. di Borgo San Donato, 30 giugno 1891"

[97] CITTÀ DI TORINO, 1892

[98] Gazzetta del Popolo», 15 giugno 1880

[99] ORLANDINI-TABOR, 2005

[100] GARDINO O., 1892

[101] Nel 1891 risulta cassiere Giuseppe Battù, altro firmatario della petizione del 1889. ASTo, Atti della Questura, mazzo 154, cat 1D "Regia Questura di Torino, Delegazione di Borgo San Donato, Statistiche trimestrali delle Società di mutuo soccorso esistenti nella Delegazione di P.S. di Borgo San Donato", 30 giugno 1891

*lattia, l'assicurazione alla Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro e ad altri Istituti congeneri, ad assicurare un sussidio in caso di inabilità sul lavoro per vecchiaia, a venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti, cooperare alla educazione, istituire un magazzino di previdenza, procurare lavoro ai soci disoccupati, promuovere le assicurazioni alla vita dei soci»*[102].

Tra i soci fondatori vi troviamo Paolo Cacciabue, presidente del Comitato elettorale che nel 1886 si forma all'interno del Circolo Barriera Lanzo, Priamo Serramoglia, fabbricante in lime e residente in strada Lanzo 68, e Cesare Bovero, meccanico e residente in Barriera Lanzo, tutti e tre firmatari della petizione promossa dal Circolo e indirizzata al Sindaco nel 1888[103]. In questi anni, il coinvolgimento del notabilato locale anche nello sviluppo del mutualismo in zona assume maggior significato se inserito nel processo di definizione di una rete organizzativa a base territoriale che questa parte del mondo liberale sta sperimentando. Questa rete di notabili della comunità, posta di fronte ai cambiamenti e alle tensioni che la stanno attraversando, sta provando a formulare su scala territoriale una soluzione, più difficile da realizzare in una dimensione più ampia[104], che tende a un modello di tipo partitico, con un'organizzazione, un'articolazione associativa, un'omogeneità politica, un'offerta di mediazione istituzionale attraverso i propri rappresentanti eletti. Le società di mutuo soccorso, sollecitate da questa élite ispirata a un liberalismo progressista che in questi anni cerca di affermare una propria autonomia politica, rappresentano così una di quelle risposte alla tanto evocata questione sociale, in una prospettiva di filantropia dai tratti paternalistici. In questi pochi anni, nella comunità il notabilato liberale riesce, non senza contraddizioni e fragilità, a occupare quello spazio tendenzialmente presidiato dalle associazioni democratiche nei processi di inclusione delle nuove fasce di popolazione che via via si affacciano sulla scena politica. Una proposta politica che, tuttavia, assume i tratti crispini di "democrazia autoritaria"[105], volta a riconfermare proprio un sistema di relazioni sociali di tipo notabilare e paternalistico, e per questa stessa ragione estre-

---

[102] «Gazzetta del Popolo», 17 maggio 1890
[103] CITTÀ DI TORINO, 1890
[104] ULLRICH H., 1990, pp. 115 116
[105] ROMANELLI R., 1990, p. 334

mamente debole. Del resto, a un tale impianto rimanda il sostegno che parte del liberalismo torinese assicura alla costituzione della Camera del Lavoro, nata con la funzione di ufficio di collocamento e per i primi anni finanziata con fondi municipali[106]. Ad una delle riunioni preparatorie che ne precedono la nascita, quando viene esposto lo Statuto e Regolamento generale, partecipano, tra gli altri, Giuseppe Durio, Severino Casana, Edoardo Daneo e Lorenzo Rabbi, tutti personaggi del liberalismo torinese affini alla rete dei notabili della zona[107].

Tra le 69 società che rispondono all'appello per la formazione della Camera del lavoro di Torino[108] troviamo la Società di mutuo soccorso fra soli operai di Borgo Vittoria, la Società cooperativa di mutuo soccorso d'ambo i sessi Lavoro e previdenza e la Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri[109]. Quest'ultima, fondata nel 1890 e sede in strada Lanzo 68, conta 150 soci, e ha come Presidente Riccardo Morando, segretario Vittorio Ferrere e cassiere Luigi Rovei[110]. Questa società si differenzia dalle altre quattro che si formano in zona in quegli stessi anni, e nel 1891 viene definita *«di principi politici alquanto radicali»*[111]. La presenza di Luigi Rovei[112] nella società può essere il segnale di una trasformazione interna allo stesso notabilato. Egli, infatti, nel 1888 compare tra i firmatari della petizione rivolta al Sindaco dal Circolo Barriera Lanzo. A partire dagli inizi degli anni Novanta, la capacità del notabilato

---

[106] GRANDINETTI M., 1972, pp. 143-144

[107] GERA-ROBOTTI, 1983, pp. 25-26; GRANDINETTI M., 1972, pp. 126-127 e 138

[108] GERA-ROBOTTI, 1991, pp. 73-77

[109] *Mutualismo solidarietà e socializzazione nel territorio [...]*, 1988-89, scheda BV 5

[110] *Ibidem*

[111] ASTo, Atti della Questura, cat. lD Associazioni statistiche anno 1890 1900, mazzo 154. "Delegazione di Borgo San Donato. Statistiche trimestrali delle Società di Mutuo Soccorso esistenti nella delegazione di P.S. di Borgo San Donato, 30 giugno 1891"

[112] I Rovei sono attivi nel campo dell'industria serica e dal 1883 possiedono un'attività nel commercio di burro e uova, in Piazza E. Filiberto, mentre, almeno dal 1891, Luigi, acquirente di una porzione di terreno alla Barriera di Lanzo nel 1883, è titolare con i fratelli di una ditta alimentare in strada Lanzo, con magazzino ai Docks Dora e a Porta Palazzo. Nel 1890 figura come cassiere della Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri, e nella casa che costruisce lungo lo Stradale di Lanzo trovano sede società di mutuo soccorso e, agli inizi del '900, il circolo socialista. ORLANDINI R. 1996-97, p. 152-156

locale di governare il sistema di relazioni territoriale e monopolizzare la rappresentanza politica manifesta maggiori segnali di fragilità. L'uscita di Rovei dalla rete notabilare sembrerebbe un frutto di questo processo.

Lo sciopero delle tessitrici del 1889, a cui si affiancano quello dei carrettieri, dei conciatori e dei meccanici, già segnala elementi di mutamento nei rapporti sociali e politici[113]. A partire dagli anni Novanta nelle borgate cominciano a intensificarsi i comizi e le assemblee promosse da socialisti nei luoghi di ritrovo, come le osterie o le sedi delle società di mutuo soccorso. Le società di mutuo soccorso diventano uno degli spazi della nuova contesa tra soggetti politici all'interno della comunità. Se nella seconda metà degli anni Novanta è possibile osservare un più netto passaggio di parte del mutualismo locale nell'area socialista[114], almeno fino al 1895 le società di mutuo soccorso da un lato mantengono un legame con la rete notabilare locale, così come attesta il loro coinvo1gimento nelle campagne elettorali in questi anni, dall'altro registrano l'inizio di una contraddittoria presenza dell'influenza socialista. L'esempio della Società di mutuo soccorso Lavoro e Previdenza coglie alcuni elementi di questa contraddizione. Infatti, se da un lato, come vedremo, risulta attiva in campagne elettorali a sostegno dei candidati liberali, dall'altro nel 1893 registra l'intervento del socialista Ottone all'inaugurazione della bandiera, il 24 giugno 1893[115].

Sempre del 1893 è la notizia dell'espulsione dal Partito dei Lavoratori del cassiere della società, responsabile di avere *«nelle trascorse elezioni amministrative appoggiato una lista di candidati liberali ed apposto la propria firma in calce ai relativi manifesti»*[116], evidenziando una situazione di elevata fluidità nel rapporto tra rappresentanza e comunità.

---

[113] DE LUCA-ORLANDINI -SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 1998, pp. 147-150

[114] Come attesterebbe la partecipazione delle Società di Borgo Vittoria, delle Officine Savigliano e la Società Barriera Lanzo al Congresso Operaio del 1896, al quale partecipano, secondo la questura, società che professano principi politici socialisti. DE LUCA-SACCHI-TUCCI, 1998, pp. 20-21

[115] GRANDINETTI, 1972, p. 151; per la figura di Ottone cfr. ibidem, 1979, p. 342

[116] Il Grido del Popolo», 15 luglio 1893

*6. La parabola della rete*

Dopo la petizione del 1889 non si sono trovati documenti attestanti l'attività del Circolo, tanto da ritenerne assai probabile la chiusura. Il Circolo non compare più come spazio di sociabilità politica nemmeno durante le elezioni. I Circoli liberali attivi durante la campagna elettorale del 1890 di cui si ha notizia sono sei: Porta Susa, Barriera di Francia, Valdocco, Barriera di Nizza, Dora e Borgo Dora, Po e Borgo Po[117]. Un particolare rilievo assume maggiormente il Circolo Dora e Borgo Dora, il cui presidente è Angelo Rossi e presso il quale si riunisce il Comitato Liberale Progressista. Indicativo delle difficoltà che il fronte liberale ha nel tentativo di conquistare consenso e radicamento in più ampi ceti sociali parrebbe l'intervento dell'ex deputato Roux durante la riunione del comitato che indica Daneo come nuovo candidato. Il Comitato

sceglie di confermare la fiducia ai deputati uscenti e di sostituire Chiaves con Daneo. La riunione, a cui partecipano circa trecento persone, tra cui gli ex deputati Pasquali, Badini Confalonieri e Casana, approva la proposta, con un solo voto d'astensione. Roux, che si dichiara da sempre *«appartenuto al grande partito liberale progressista»*, motiva la propria astensione esprimendo dubbi sull'origine del Comitato elettorale appena insediato, poiché *«più che da Comitati composti da Senatori ed ex deputati, vuole che le elezioni siano fatte dal popolo»*[118].

Nonostante gli sforzi del notabilato di proporre alla comunità un modello di rappresentanza politica, a cui si cerca di dar forza e radicamento attraverso un'articolata rete organizzativa territoriale, l'obiezione di Roux fa emergere l'inadeguatezza del progetto di inclusione di sempre più ampi settori di popolazione nel sistema politico elaborato da quest'anima del mondo liberale. In fondo, quel che annota Roux è il limite del progetto notabilare liberale, troppo ristretto per rivendicare un ruolo unico di rappresentanza della comunità.

---

[117] Si veda per esempio «Gazzetta del Popolo», 18 novembre 1890

[118] «Gazzetta del Popolo», 6 novembre 1890

La fragilità dell'egemonia sulla comunità del notabilato, nonostante i tentativi di innovazione da un lato del proprio profilo politico, con le aperture alla questione sociale, dall'altro della propria rete organizzativa, probabilmente spiega l'esaurirsi dell'esperienza del Circolo Barriera Lanzo. La debole sperimentazione di una struttura affine a quella partitica a livello territoriale pone il notabilato liberale di fronte ai suoi limiti di radicamento e capacità di rappresentanza della società, problema al quale, come accenneremo, a cavallo del nuovo secolo fornirà una diversa risposta, attraverso l'alleanza con i cattolici.

## 7. *La parabola del consenso elettorale*

La parabola della rete notabilare nelle vicende della comunità nell'ultimo decennio del secolo risulta evidente dall'osservazione delle campagne elettorali e dell'andamento delle elezioni fino al 1897.

Nella citata riunione del Comitato Liberale Progressista che si svolge presso il Circolo Dora nel novembre del 1890, Edoardo Daneo, accogliendo favorevolmente la proposta di candidatura, svolge un discorso dai contenuti fortemente patriottici che sembra riassumere gli elementi politici caratteristici di quest'area del liberalismo torinese, incentrato sulla necessità di promuovere lo sviluppo industriale e condizionato da un'impostazione apertamente paternalistica nei confronti della questione sociale e delle classi lavoratrici.

Come già si è detto, in questa tornata elettorale Daneo è sostenuto, oltre che da Rossi, da personaggi come Durio, Ghirardi e Ferraris, firmatari di un invito pubblico ad accettare la candidatura. Gli stessi sono probabilmente gli animatori di una riunione che si svolge, presso l'Asilo Infantile della Barriera di Lanzo[119] alla presenza di «*parecchi elettori*» e che «*delibera di propugnare la candidatura del comm. Avv. Edoardo Daneo*»[120].

Al termine dello spoglio delle schede, risultano eletti tutti e quattro i candidati liberali progressisti, i ministeriali divenuti filo-crispini Brin, Daneo, Demaria e Badini Confalonieri, oltre al candidato indipendente e anticrispino Favale[121].

---

[119] «Gazzetta del Popolo», 7 novembre 1890
[120] «Gazzetta del Popolo», 18 novembre 1890
[121] «Gazzetta del Popolo», 26 novembre 1890

**TAB. 2 PARTECIPAZIONE ELETTORALE A TORINO. 1882-1897**

| *Elezioni / Anno* | *Iscritti liste elettorali* | *Elettori* | *% Votanti / Elettori* | *% Dato Nazionale*[122] |
|---|---|---|---|---|
| 1882[123] | 20.680 | 10.237 | 49,5 | 60,7 |
| 1886[124] | 23.921 | 10.194 | 42,0 | 58,5 |
| 1890[125] | 24.284 | 10.249 | 42,0 | 53,7 |
| 1892[126] | 20.383 | 7.861 | 38,6 | 55,9 |
| 1895 | 16.390 | 9.835 | 60,0 | 59,0 |
| 1897 | 17.816 | 11.175 | 62,7 | 50,5 |

Rispetto alle precedenti, le elezioni del 1892, si evidenziano alcune novità. Innanzitutto, il territorio della città è stato diviso in cinque collegi uninominali, il secondo dei quali raccoglie gran parte della zona nord, da San Donato a Barriera di Milano e Borgo Dora, comprendendo Madonna di Campagna, Borgo Vittoria, Barriera Lanzo e Lucento. Inoltre, sul piano politico, per la prima volta vengono presentati candidati socialisti. Infine, dal punto di vista dell'organizzazione della campagna elettorale in zona, troviamo coinvolte diverse società di mutuo soccorso in appoggio ai candidati liberali, sostenuti dal notabilato locale.

Agli inizi di novembre si svolge presso i locali della Società Operaia Barriera Lanzo[127], promossa da un "Comitato Operaio Industriale Barriera Lanzo", una

[122] RAGIONIERI E., 1976, p. 1731
[123] «Gazzetta Piemontese», 30 ottobre 1882
[124] «Gazzetta del Popolo», 5 giugno 1886
[125] Gazzetta Piemontese», 24-24 novembre 1890
[126] I dati delle elezioni 1892-1897 sono elaborati da CITTÀ DI TORINO, 1913-14, p. 131
[127] Il cui cassiere, nel 1889, risulta Ernesto Timburri, residente in casa Rossi, presso l'oleificio. ASTo, Atti della Questura, cat. lD, Associazioni statistiche anno 1881-1890, mazzo 153. "Società di mutuo soccorso esistenti in Borgo San Donato, 3 ottobre 1889"

conferenza del candidato Daneo per il II collegio di Torino[128]. Un certo legame con Angelo Rossi questa società doveva averlo: l'industriale prende parte nel 1889 alla festa d'inaugurazione della bandiera, e l'assessore Ajello lo indica, durante la presentazione in Municipio, come il "padrino" della società stessa[129]. Al ricevimento in Comune Rossi non può presenziare e viene rappresentato dal dottor Ghirardi[130]. Della stessa società risulta sempre nell'89 socio onorario Ernesto Mongini[131], personaggio che assume la presidenza del Comitato elettorale a sostegno di Daneo composto da 12 società di mutuo soccorso del collegio[132], tra le quali è assai probabile compaiano quelle che partecipano a un comizio elettorale del candidato al Regio Parco. In quest'occasione, oltre all'ospitante Società cooperativa Regio Parco, presenziano le Società operaie Barriera Lanzo, Borgo Vittoria, Barriera di Milano, Stabilimento Chapelle, Vecchia Conciatori, Lavandai Bertolla, Abbadia di Stura, Maddalene e Lavoro e Previdenza. Partecipano anche Rossi e Ghirardi[133].

Pochi giorni dopo, Daneo partecipa a una riunione del Comitato elettorale presieduto da Mongini che si tiene ancora una volta presso la Società di Barriera di Lanzo, ove parla della questione sociale ed è poi accompagnato da Rossi e Ghirardi in visita alla Società Operaia Lavoro e Previdenza[134]. Ricordiamo che di quest'ultima risultano tra i soci fondatori nel 1890 Cacciabue, il presidente del Comitato elettorale costituitosi nel Circolo Barriera di Lanzo in

---

128 Daneo è candidato della compagine governativa, insieme a Brin, Pelloux, Badini Gonfalonieri e Gustavo Nigra. «Gazzetta Piemontese», 27-28 ottobre 1892

129 «Gazzetta del Popolo», 18 luglio 1889

130 Il forte legame tra Rossi, Ghirardi, Ferrarsi e Durio è anche attestato dall'organizzazione del banchetto di festeggiamenti per il conferimento a Ferrarsi e Ghirardi del titolo di cavalieri della Corona d'Italia, nel maggio del 1893. Il banchetto si svolge presso l'Asilo di Madonna di Campagna, e vi partecipano Rossi, Daneo, e altri. «Gazzetta del Popolo», 12-13 maggio 1893

131 «Gazzetta del Popolo», 18 luglio 1889. Mongini risulta nel 1895 Presidente della Società di Mutuo Soccorso conciatori, con sede in via Ponte Mosca 5. ASTo, Atti della Questura, cat. l D Associazioni statistiche anno 1890-1900, mazzo 154. "Delegazione di Borgo San Donato. Statistiche trimestrali delle Società di Mutuo Soccorso esistenti nella delegazione di P.S. di Borgo San Donato, 13 aprile 1895"

132 «Gazzetta del Popolo», 15-16 novembre 1892

133 «Gazzetta del Popolo», l novembre 1892

134 «Gazzetta del Popolo», 5-6 novembre 1892

occasione delle elezioni del 1886, e i residenti in zona Serramoglia e Bovero, sottoscrittori della petizione al Sindaco del 1888[135]. Sempre in zona, Daneo può contare anche sull'appoggio di un'altra società di mutuo soccorso, ovvero quella di Madonna di Campagna; legata a Durio, che ne motiva il sostegno per l'interesse espresso da Daneo nei confronti della classe lavoratrice[136].

Alle elezioni del 1892 in quattro dei cinque collegi torinesi anche i socialisti, per la prima volta, presentano dei loro candidati. Contro Daneo, nel II collegio viene proposto Giovanni Lercia, pubblicista e redattore del giornale «Ventesimo Secolo»[137]. La candidatura di un personaggio di spicco dell'operaismo e del socialismo torinese come Lerda in questo collegio[138] attesta l'attenzione dei socialisti verso questa zona proprio per via della forte presenza operaia[139]. Lo stato ancora embrionale dell'organizzazione socialista e le iniziali difficoltà di radicamento spiegano l'esito elettorale: Daneo voti 752, Lercia 153[140].

Tuttavia, qualcosa nella comunità sta cambiando. Nonostante l'organizzazione e le iniziative che il notabilato liberale locale mette in campo per conservare la propria egemonia anche nei confronti dei ceti popolari e operai, lo sviluppo del movimento socialista negli anni Novanta cominci a metterne in discussione le capacità di rappresentanza, sia nella dimensione comunitaria, sia sul piano politico. L'esito delle elezioni del 1895 e soprattutto del 1897 non fanno che confermare questa tendenza generale. In occasione della campagna elettorale del 1895, Rossi presiede il Comitato nel II collegio, composto dai *«principali industriali della regione»* e dalle società di mutuo soccorso, che sostiene il deputato uscente Daneo[141]. Un sotto comitato, presieduto da Mongini, sostiene Daneo nella regione Barriera di Lanzo[142], appoggiato anche da un Comitato Permanente per gli interessi della Borgata di Madonna di Campagna[143].

---

[135] ASCT, Affari Lavori Pubblici, cartella 171, fasc., 13, n° 2445, 1888

[136] Gazzetta del Popolo», 5-6 novembre 1892

[137] «Ventesimo Secolo», 30 ottobre 1892

[138] Originario del pinerolese, diventa uno dei responsabili della casa editrice Bocca. SCAVINO M., 1999, p. 118

[139] «Ventesimo Secolo», 6 novembre 1892

[140] SCAVINO M., 1999, p. 203. CITTÀ DI TORINO, 1913-14, p. 131

[141] «Gazzetta del Popolo», 11-12 maggio 1895

[142] «Gazzetta del Popolo», 18-19 maggio 1895

[143] «Gazzetta del Popolo», 22-23 maggio 1895

Nel collegio questa volta competono tre candidati: oltre a Daneo, che alla fine risulta eletto con 866 voti, ci sono il candidato anticrispino, sostenuto dalla «Gazzetta Piemontese», Devecchi, che ottiene 156 voti, ai quali i socialisti oppongo un personaggio di caratura nazionale come Oddino Morgari[144].

Morgari[145], benché non eletto, ottiene un importante consenso con 475 voti, risultato politico evidenziato dalla stessa «Gazzetta del Popolo»[146]. Un dato appare significativo: nonostante la consistente riduzione degli iscritti alle liste voluta da Crispi «*Per eliminare le inclusioni facili che si erano avute in seguito a un'interpretazione disinvolta della normativa transitoria»*[147], che vede gli elettori del II collegio passare dai 3.321 del 1892 ai 2.404 del 1895, il numero dei votanti conosce un incremento significativo, dai 973 ai 1.548 (dal 29 al 64%)[148]. Considerato lo scarso incremento di consensi, che pure si è verificato, a favore di Daneo, è da imputare alla mobilitazione socialista gran parte della nuova andata alle urne. Il nascente Partito Socialista si pone così come pericoloso competitore rispetto alle rappresentanze espresse dal notabilato liberale, e comincia ad assumere i tratti di una forza capace di integrare nella società politica una parte dei nuovi strati popolari.

---

[144] Gazzetta del Popolo», e «Gazzetta Piemontese», 27-28 maggio 1895, CITTÀ DI TORINO, 1913-14, p. 131

[145] Si veda il profilo biografico in ANDREUCCI-DETTI, 1979, pp. 582-586

[146] «Gazzetta del Popolo», 27-28 maggio 1895

[147] POMBENI P., 1995, p. 94

[148] CITTÀ DI TORINO, 1913-14, p. 131

**TAB. 3 PARTECIPAZIONE ELETTORALE A TORINO SUDDIVISA PER COLLEGI. 1892-1897. % Votanti / elettori**[149]

| | *Collegio I* | *Collegio II* | *Collegio III* | *Collegio IV* | *Collegio V* |
|---|---|---|---|---|---|
| 1892 | 23,1 | 29,3 | 39,2 | 57,9 | 51,0 |
| 1895 | 43,8 | 64,4 | 64,7 | 65,1 | 63,9 |
| 1897 | 45,2 | 68,0 | 69,9 | 68,0 | 47,1 |

Le elezioni del 1897, con la conquista del II e del IV collegio da parte dei socialisti, pongono il sistema notabilare di fronte a forti sintomi di crisi nel radicamento territoriale e sociale. Ancora una volta Daneo è sostenuto dalla rete notabilare, che si organizza in un comitato elettorale della Barriera Lanzo[150] e sottoscrive una lettera agli elettori, firmata da Rossi e, tra gli altri, da Achille Durio e Cesare Schiapparelli, che alla morte di Giuseppe Durio subentrano nella gestione dello stabilimento, da Bernardo Morino, titolare di un mulino lungo la strada dì Circonvallazione, e dall'industriale conciario Luigi Martinolo[151].

Il responso delle urne è piuttosto netto: Morgari risulta eletto al primo turno con 1.073 voti, contro i 777 di Daneo. Nel collegio gli iscritti alle liste passano da 2.404 a 2.833, ma soprattutto si verifica un ulteriore incremento nei votanti, che dal 64°/o salgono al 68%[152]. Anche in questo caso appare evidente come il recupero di consensi sull'elettorato, che fino al 1892 sceglie di non partecipare alle urne, avvenga a opera dei socialisti: in tutti i collegi torinesi il dato di maggiore affluenza alle urne si verifica ove i candidati socialisti ottengono i più alti consensi, ovvero, oltre che nel II, nel III (candidato Serafino Cerutti, che ottiene 1.253 pur non risultando eletto) e nel IV collegio (candidato eletto Nofri, con 1.821 voti)[153]. Di fronte a questa crisi di radicamento e di rappresentanza, il notabilato liberale prova a reagire. Nella comunità si cercano nuove soluzioni capaci di sopperire alle fragilità che la rete notabilare non riesce più, da sola, a

[149] *Ibidem*
[150] «Gazzetta del Popolo», 11-12 marzo 1897
[151] «Gazzetta del Popolo», 18-19 marzo 1897
[152] Da 1548 a 1926. CITTÀ DI TORINO, 1913-14, p. 131
[153] *Ibidem.* «Gazzetta del Popolo», 22-23 marzo 1897

superare. La soluzione sarà individuata nella ridefinizione del gruppo dei notabili attraverso l'inclusione dei cattolici, che possono fare forza su una fitta rete di organizzazioni attraverso le quali costruire una propria solida base sociale. Segnale di questo processo è il percorso che porterà a un vero e proprio accordo elettorale tra una parte del liberalismo torinese e i cattolici. Questa nuova alleanza, voluta da personaggi come Villa, Daneo, Rossi e Achille Durio, solo sancita dal patto in vista delle elezioni amministrative del 1906, è in realtà preparata con l'organizzazione dell'Esposizione generale e quella d'Arte Sacra del 1898, inaugurate poco dopo le elezioni politiche del 1897, e poi dalle celebrazioni per il bicentenario della battaglia e dell'assedio di Torino del 1706[154].

**BIBLIOGRAFIA**

AGULHON M., 1993, *Il Salotto, il Circolo e il Caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848),* Donzelli Editore, Roma

ANDREUCCI F., DETTI T., 1979, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943,* Editori Riuniti, Roma

BALLINI P. L., 1988, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al Fascismo,* Il Mulino, Bologna

BIANCO A., 2006, *La Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Lucento,* in «Quaderni del CDS», n° 9, (2006)

CITTÀ DI TORINO, 1890, *Usta degli elettori amministrativi [...] per l'anno 1890,* Eredi Botta di Brunerj e Crosa Torino

CITTÀ DI TORINO, 1892, *Numerazione delle case del territorio fuori della linea daziaria. Pianura. Regione III. Frazioni Lucento e Madonna di Campagna,* Eredi Botta di Brunerj e Crosa, Torino

CITTÀ DI TORINO, 1902, *IV Censimento della popolazione (9 febbraio 1901),* Eredi Botta, Torino

CITTÀ DI TORINO, *Annuario del Municipio di Torino,* 1913-14

[154] ORLANDINI-TABOR, 2005, pp. 73-103

CONTI F., 2003 (a), *La cremazione a Torino dalle origini al 1925,* in DE LUNA G. [a cura di], *Le radici della città. Donne e uomini della Torino cremazionista,* Fondazione Ariodante Faretti, OGE Zeppegno, Torino

CONTI F., 2003 (b), *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento a/fascismo,* Il Mulino, Bologna

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Nascita di nuove borgate e inizio di una nuova moralità comunitaria (1879-1889),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

FERRARESI A., 2001, *Museo industriale e Scuola di applicazione per gli ingegneri: alle origini del Politecnico,* in LEVRA U. [a cura di], *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* vol. VII, Einaudi, Torino

GARDINO O., 1892, *Le abitazioni operaie e costruzioni economiche. Studio fotto nell'occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo 1891 92, premiato con diploma d'onore dal Comitato torinese per istudio all'Esposizione predetta,* tip. Massaro e C., Galleria Umberto I, Torino

GENTILE E., 1990, *L'Italia giolittiana,* Il Mulino, Bologna

GERA B., ROBOTTI D., 1983, *Cooperativa Borgo Po e decoratori 1883-1893,* Cooperativa Borgo Po e decoratori, Torino

GERA B., ROBOTTI D., 1991, *Tempo della solidarietà: le 69 società operaie che fondarono la Camera del lavoro di Torino,* Feltrinelli, Milano

GRANDINETTI M., 1972, La *Camera del Lavoro di Torino dalle origini al 1898,* in «Bollettino storico bibliografico subalpino», a. 70, I e II trimestre, 1972

GRANDINETTI, 1979, *Movimento sindacale e politica socialista a Torino negli ultimi anni dell'Ottocento,* in AGOSTI A. e BRAVO G. M. [a cura di], *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento,* voli, De Donato, Bari

MANA E., 2002, *Le campagne elettorali in tempi di suffragio ristretto e allargato,* in BALLINI P. L. e RIDOLFI M. [a cura di], *Storia delle campagne elettorali in Italia,* Bruno Mondatori, Milano

MAZZONIS F., 2001, *Uomini e gruppi politici a Palazzo di Città,* in LEVRA U. [a cura di], *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* vol. VII, Einaudi, Torino

MONTALDO S., 1999, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra,* Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Torino

*Mutualismo, solidarietà e socializzazione nel territorio: dalle società di mutuo soccorso all'intervento dello stato. La periferia nord ovest di Torino,* a. a. 1988-89, Università di Torino, Facoltà di Magistero, Seminario autogestito interdisciplinare, 2 voll.

NEJROTTI M., 1979 (a), *Correnti anarchiche e socialiste. (1870-1888),* in AGOSTI A. e BRAVO G. M. [a cura di], *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento,* vol. I, De Donato, Bari

NEJROTTI M., 1979 (b), *La stampa operaia e socialista. (1848-1914),* in AGOSTI A. e BRAVO G. M. [a cura di], *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento,* vol. I, De Donato, Bari

ORLANDINI R., 1996 97, *Prima industrializzazione e relazioni sociali nella periferia torinese: Giuseppe Durio imprenditore conciario a Madonna di Campagna,* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Tesi di Laurea, rel. C. Dellavalle, a. a. 1996-97

ORLANDINI R., TABOR D., 2005, *La battaglia contesa: l'uso di un mito nello sviluppo di una comunità. Le celebrazioni del 1906 in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna,* in «Quaderni del CDS» n° 7·(2005)

POMBENI P., 1995, *La rappresentanza politica,* in ROMANELLI R. [a cura di], *Storia dello stato italiano dall'Unità a oggi,* Donzelli editore, Roma.

RAGIONIERI E., 1976, *La storia politica e social* in *Storia d'Italia dall'Unità a oggi,* vol. IV, tomo 3, Einaudi, Torino

ROCCIA R., 2001, *La stampa quotidiana*, in LEVRA U. [a cura di], *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, vol. VII, Einaudi, Torino

ROMANELLI R., 1990, *L'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna

ROMANELLI R., 1995, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna

SCAVINO M., 1999, *Con la penna e con la lima. Operai e intellettuali nella nascita del socialismo torinese (1889-1893).* Paravia, Torino

TUCCI W., 2003, *Dizionario biografico*, in DE LUNA G. [a cura di], *Le radici della città. Donne e uomini della Torino cremazionista*, Fondazione Ariodante Faretti, OGE Zeppegno, Torino

ULLRICH H., 1990, *Ragione di stato e ragione dipartito. Il Grande Partito Liberale dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale*, in QUAGLIARELLO G. [a cura di], *Il partito politico nella Belle Epoque. Il dibattito sulla forma partito in Italia tra '800 e '900*, Giuffrè Editore, Milano

# «Socialismo è il tuo nome e la plebe sorgerà». Antonio Mazzucato: dirigente socialista e maestro della Corale di Borgo Vittoria

di Roberto Orlandini

La figura e la storia di Antonio Mazzucato possono costituire utili tasselli per approfondire le relazioni tra l'attivismo politico di partito, la diffusione del pensiero socialista nelle periferie e le dinamiche comunitarie, ma anche un'occasione di riflessione sulle forme e sulla diffusione dei linguaggi utilizzati nella cultura popolare[1].

Antonio Mazzucato, nasce a Torino i1 6 maggio del 1863, da Amadio[2] e da Maria Versino[3], residenti probabilmente in via Giulio 4; ha almeno un fratello,

---

[1] La ricostruzione della vicenda di Antonio Mazzucato, qui abbozzata, risente inevitabilmente della provenienza e delle delimitazioni cronologiche delle fonti utilizzate: largamente più utilizzate sono le carte della Questura di Torino presso l'Archivio di Stato di Torino Sezioni riunite le quali contengono perlopiù - in uno schema classico - la richiesta (di conferenza, comizio, corteo, manifestazione) da parte socialista o altri, le osservazioni di Prefetto e Questore su eventuali problemi di ordine pubblico, la relazione sullo svolgimento o meno delle iniziative a firma delle locali delegazioni di pubblica sicurezza: il limite principale consiste nell'arco cronologico compreso ossia 1888-1905; «Il Grido del popolo», settimanale socialista di Torino è l'altra fonte cui si fa ampio ricorso, e pur comprendendo con le sue pubblicazioni, uno spazio temporale più esteso, alcune annate non sono risultate consultabili. La scheda biografica di Mazzucato Ettore Antonio, fratello di Antonio, presente nel Casellario Politico Centrale all'Archivio Centrale dello Stato (Busta 3192), non ha offerto alcun dato che già si conoscesse. Da notare che nella prevalenza degli Atti della Questura e, in genere, in quelli ufficiali, ma, a volte, anche su «Il Grido del popolo», il cognome è riportato come Mazzuccato mentre lo stesso si firma Mazzucato

[2] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCI), Anagrafi di Torino, atto 2178.1.1; in ASCT, Censimento 1901-11, Sez. E Barriera di Lanzo, Cod fam 462, nr_scheda 586 la paternità è del fu Armando; in un atto relativo alla festa del 1° maggio 1904 il nome del padre è indicato come Amedeo: cfr. Archivio di Stato di Torino, Sez. Riunite (d'ora in poi ASTo), Atti Questura di Torino, Mazzo 37, Comizi 1° maggio e altri servizi

[3] Famiglia che troveremo presente a Madonna di Campagna all'inizio del Novecento; Anna Versino è proprietaria di casa in strada Lanzo 242. Vedi Guida di Torino commerciale ed amministrativa, Paravia, Torino, 1908, p. 75

di nome Ettore, nato anch'egli a Torino, i1 15 luglio 1864[4]. Le origini della famiglia sono probabilmente venete in quanto il cognome sembra particolarmente diffuso nel Vicentino e nel Trevigiano: a Vicenza, agli inizi del Settecento, è in attività il notaio Giovan Battista Mazzuccato[5]. Anche se per una seppur vaga affinità, per un interesse comune nel campo musicale ma in generi del tutto diversi, è doveroso segnalare un altro Mazzuccato, Alberto, noto musicista (Udine 1813 - Milano 1877), insegnante e direttore del Conservatorio di Milano, direttore d'orchestra alla Scala e della «Gazzetta Musicale» di Milano dal 1845[6], con il quale peraltro non sono conosciuti legami di parentela[7].

Non conosciamo la professione dei genitori di Antonio Mazzucato, né abbiamo altri dati sulla sua giovinezza; a vent'anni sposta la sua residenza ad Alessandria ma, due anni più tardi, nel 1885, risulta nuovamente iscritto all'anagrafe del comune di Torino[8].

Se sui primi 33 anni di vita di Antonio Mazzucato non siamo in condizione di poter dire molto, dal 1896 fino al 1906 in maggior misura e, in modo più diradato, fino al primo dopoguerra, siamo in grado di tracciare, seppur sommariamente, la sua esperienza, in particolare la sua attività politica condotta nel territorio di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna. In occasione del Congresso regionale socialista, in programma il 14 giugno 1896 nei locali dell'Associazione Generale degli Operai in corso Siccardi 12, la Sezione torinese del partito socialista si riunisce almeno un paio di volte, presso la sede di via Bogino 38, per discutere sui temi all'ordine del giorno ed eleggere i rappresentanti; in entrambe le occasioni, il 6 ed il 13 giugno,

---

[4] ASCT, *Anagrafi di Torino,* atto 2178.1

[5] RESIDORI S., 2004

[6] BURATTI G., 1989

[7] A Torino la presenza di Mazzucato in alcune fonti seriali è circoscritta a due nominativi: Luigi Mazzucato, magazziniere residente in corso Brescia 7, Elettore amministrativo n. 1389, VII mandamento Borgo Dora (CITTÀ DI TORINO, 1890, p. 603) e Lorenzo Mazzuccato, nel 1907 proprietario di casa in via Sesia angolo via Monte Rosa, Progettista Carlo Bergonzi, n° pratica 399 in ASCT, *Progetti edilizi,* 1780-1 915

[8] ASCT, Anagrafe di Torino, atto 2178. l.l

Antonio Mazzucato risulta essere eletto rappresentante[9].

Possiamo supporre che, proprio per l'importanza degli incarichi che riceve nel 1896, le sue simpatie verso il socialismo siano ben precedenti a questa data, tenuto anche conto che il Partito dei lavoratori di Torino e provincia si costituisce il 15 novembre del 1892[10], mentre la sua adesione al Partito socialista, risulta probabilmente successiva; infatti, in una nota negli atti della Questura relativa all'andamento del Congresso, si sottolinea che *«Il Mazzuccato fa parte del Consiglio esecutivo da tre mesi soltanto»*[11].

Durante lo svolgimento del Congresso, sempre dai resoconti della Questura, dopo l'introduzione di Oddino Morgari sulla questione della propaganda e sul rendiconto finanziario del settimanale «Il Grido del popolo», è segnalato un suo intervento nel quale propone una nuova rubrica, da inserire nel suddetto settimanale, per ospitare le lagnanze degli operai; tale Congresso ha, tra l'altro, la funzione di .preparare la partecipazione ed eleggere i rappresentanti piemontesi al IV Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano che ha luogo a Firenze tra l'11 e il 13 luglio del 1896. Anche Mazzucato fa parte della delegazione del Comitato regionale piemontese e, in conseguenza del rapporto stilato dall'ispettore della Sezione di Borgo Dora della Questura che lo descrive come *«ardente affigliato al partito, propagandista attivo e tenace, di carattere ardito e intraprendente) epperciò pericoloso in linea politica»*, ne sono controllati gli spostamenti ed è segnalata la sua partenza per Firenze insieme ad Araldo Norlenghi la mattina del 10 luglio[12].

---

[9] Il 6 giugno 1896 insieme ad Antonio Mazzucato (tipografo voti 74) figurano eletti Ernesto Bertarelli (studente in medicina 175), Carlo Sambuco (studente in lettere 101), Fernando Bentivoglio (allievo ingegnere 85), Fabio Maffi (maestro municipale 60) e Giovanni Actis (meccanico 50); il 13 giugno, come rappresentanti per una lista dei membri del Comitato Regionale socialista, sono eletti Domenico Ottone (stipettaio, voti 93), Pier Giovanni Daghetto (lattoniere, voti 90), Augusto Lautard (studente di matematica, voti 75), Carlo Sambucco (studente di lettere voti 50), Antonio Mazzuccato (tipografo, voti 42), ASTo, *Atti Questura di Torino,*. Mazzo 144, Comizi congressi, conferenze 1888-1895

[10] SPRIANO P., 1972, p. 35; vedi anche SCAVINO M., 1999, pp. 206 e segg.

[11] ASTo, *Atti Questura di Torino,* Mazzo 144, Comizi congressi, conferenze 1888-1895

[12] ASTo, *Atti Questura di Torino,* Mazzo 144, Comizi congressi, conferenze 1888-1895. Fanno parte della delegazione anche Oddino Morgari, Claudio Treves, Alfonso Galleani, Alfonso Di Maio, Marco Vischi, Carlo Sambucco, Faenza, Giuseppe Brunelli, Camillo Olivetti e altri

A cavallo tra agosto e settembre del 1896, a Torino, è indetto uno sciopero che coinvolge l'intero settore conciario e vede una massiccia partecipazione degli operai conciatori con forme di solidarietà spontanea ma anche con il sostegno della Camera del lavoro; questo episodio segna una svolta nei rapporti tra la classe operaia e gli industriali, ancora più accentuato se si considera la tradizionale moderatezza del movimento operaio cittadino. Ulteriore conferma del peso di questo sciopero è data dalla reazione che scatenano gli industriali conciari che si associano per contrastare in modo particolare la Camera del lavoro, riconosciuta come perno dell'organizzazione operaia, aprendo una riflessione tra gli industriali che porterà a modificare le forme di rapporto paternalistico con le maestranze e, dieci anni più tardi, alla formazione della Lega industriale[13]. In questo clima di mutati equilibri politici nella città, il Partito socialista vede aumentare i suoi consensi tanto che Torino, nelle elezioni generali del 22 marzo del 1897, riesce a mandare al Parlamento due deputati socialisti ossia Quirino Nofri e Oddino Morgari; è da sottolineare che quest'ultimo è eletto nel II collegio elettorale ossia quello che comprende anche gli elettori di Barriera di Lanzo, Borgo Vittoria e Madonna di Campagna[14].

Prima la campagna e poi la spinta ottenuta con il successo elettorale sono occasione per intensificare la propaganda anche nelle borgate periferiche della città: dopo le prime conferenze nelle società operaie della periferia seguite alla costituzione del partito tra le quali sono segnalate quelle a Borgo Vittoria[15], nel 1897, questo tipo d'iniziativa sembra riprendere con maggiore regolarità identificando anche delle sedi fisse in cui organizzare incontri e conferenze anche allo scopo di inserirsi in dinamiche comunitarie già strutturate intorno alle occasioni di festa tradizionali come la festa patronale e alla presenza della parrocchia[16].

Cosi, non sembra casuale che, in questi primi anni di attività propagandistica dei socialisti nella periferia nord-ovest della città, sia scelta la Barriera di Lanzo

[13] ORLANDINI R., 1996-97, pp. 169-170 e GRANDINETTI M., 1979, pp. 343-345
[14] Vedi scheda di TABOR D. in questo numero
[15] SPRIANO P., 1972, p. 35, nota 1
[16] DEGL'INNOCENTI M., 1983, p. 33

come la zona forse meno soggetta alle consuetudini comunitarie perché di più recente formazione rispetto a Madonna di Campagna, dove la società di mutuo soccorso è sorta il giugno del 1878 sotto l'influenza dell'industriale Durio e la parrocchia ha un forte peso nelle dinamiche comunitarie[17], mentre nel vicino Borgo Vittoria l'insediamento umano è ancora molto esiguo e più recente e la Chiesa - Santuario di Nostra Signora della Salute - è in lenta fase di costruzione e priva di giurisdizione parrocchiale. Inoltre in questa zona, che è contraddistinta da una presenza sociale mista tra una piccola borghesia artigiana e commerciale e un ceto operaio, dovuto alla presenza di alcune grandi industrie tra le quali la più importante è la Società Nazionale Officine di Savigliano, da qualche anno sta cercando di guadagnare consensi politici il Circolo Barriera Lanzo, promosso e sostenuto dal notabilato locale, di ispirazione liberai-democratica[18]. Presso la Sala socialista di lettura al piano terreno della casa in strada Lanzo 108[19] la sera dell'8 novembre 1897 è proprio Antonio Mazzucato a tenere una conferenza sul progetto di legge sul domicilio coatto contro il quale i socialisti stanno organizzando agitazioni di protesta su scala nazionale; sono presenti circa 200 persone, tra cui 50 donne ed intervengono anche altri socialisti tra i quali Giovan Battista Actis[20].

È significativa la denominazione data al luogo del ritrovo, ossia Sala socialista di lettura, quasi a voler rimarcare lo stretto legame tra il senso di appartenenza e uno dei cardini del pensiero socialista ossia l'emancipazione culturale e l'istruzione viste come strumento di partecipazione politica. Nei primi mesi del 1898, a Torino, la sede alla Barriera di Lanzo diventa una delle più attive[21] e Antonio Mazzucato vi tiene diverse conferenze come, ad esempio, quelle di mercoledì 16 febbraio, ore 15, sul tema "Una gita alla capitale"[22] e del 23 marzo

---

[17] ORLANDINI R., 1996-97, in particolare pp. 112 e seg.
[18] Vedi scheda di TABOR D. in questo numero
[19] Nel 1892 il proprietario della casa è Pietro Rigat fu Restituto (CITTÀ DI TORINO, 189.2), che, nel 1902, risulta commerciante di formaggi *(Guida di Torino commerciale ed amministrativa,* 1902, p. 356); da notare che, almeno nel 1904, risulta residente in questa casa Francesco Barberis uno dei più noti attivisti socialisti della zona e di Torino. DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 2001, p. 41 e nota 35
[20] ASTo, Atti Questura di Torino, Mazzo 144, Comizi congressi, conferenze 1888-1895
[21] BELLOMI P., 1979, p. 54
[22] «Il Grido del popolo», 12 febbraio 1898

alle ore 20,30 sul tema "L'uomo-bestia nella società civile"[23]; la sera di sabato 28 aprile, è invece nei locali del Comitato Elettorale del I collegio, dove parla sul tema "Educhiamoci"[24].

Pochi giorni più tardi il 3 maggio, alle 20,30, in piazza Solferino, in seguito ai tumulti avvenuti in varie parti d'Italia, Antonio Mazzucato partecipa alle manifestazioni degli operai contro il rincaro del pane e, con il suo intervento - di carattere moderato - riesce ad indirizzare la protesta verso forme non violente. Insieme a Chenal e Abrate, fa parte della commissione che viene nominata per chiedere al sindaco Casana l'abolizione del dazio sul grano e il calmieramento del prezzo del pane a non più di 30 centesimi al kg[25]. «Il Grido del popolo» sottolinea il carattere spontaneistico della manifestazione in quanto i deputati eletti nei collegi torinesi non hanno preso la parola nel comizio, tuttavia è da considerare che Antonio Mazzucato è definito un *«quadro intermedio del partito e dell'organizzazione resistenziale, promotore, tra l'altro, dall'anno precedente della costituzione di una lega femminile»*[26].

La sera successiva, sempre in piazza Solferino, le truppe dell'esercito tentano di disperdere i dimostranti e, data la resistenza, vengono effettuati diversi arresti fra i quali quello di Mazzucato; i più di venti arrestati sono processati per direttissima, il giorno dopo, e condannati al pagamento di una multa di 25 lire[27].

Per quanto a Torino le manifestazioni abbiano un carattere di moderatezza, le autorità fanno sospendere la pubblicazione de «Il Grido del popolo» e chiudere la Camera del lavoro - che riaprirà solo un paio d'anni più tardi - e le sedi periferiche legate ai socialisti[28].

È interessante, per ragioni che sulle quali torneremo più avanti, soffermarsi sul ruolo che Mazzucato avrebbe avuto nella formazione di una lega femminile di cui si ha notizia[29] ma sulla quale non abbiamo, al momento, riscontri docu-

---

[23] «Il Grido del popolo», 19 marzo 1898
[24] «Il Grido del popolo», 21 aprile 1898
[25] BELLOMI P., 1979, p. 46
[26] *Ibidem*
[27] *Ibidem*, p. 46 e segg.
[28] *Ibidem*, pp. 54-55
[29] *Ibidem*, p. 46

mentari; è possibile che tale attività si connetta con la presenza di una Sezione di propaganda femminile che organizza alcuni incontri e conferenze nella Sala alla Barriera di Lanzo, sempre nei primi mesi del 1898: a gennaio Delfina Barbero parla sul tema "Alle donne"[30], a marzo *«Le compagne sono convocate [. . .] per discutere e deliberare sopra un importante ordine del giorno»*[31] mentre il 7 maggio una compagna parla "Per le donne di Molinella"[32]. Il periodo seguente, per almeno un paio d'anni, si caratterizza per manifestazioni ed attività che si sviluppano sui posti i lavoro, con scioperi ed assemblee che, tuttavia, non possono contare sull'organizzazione che la Camera del lavoro aveva svolto negli anni precedenti: a settembre del 1899, un Mazzucato, operaio, presiede un'assemblea di operai per le forniture militari nella quale si sollecitano interventi per sopperire alla crisi del settore[33]. Non comparendo sulla fonte il nome proprio, poniamo un dubbio sull'identificazione perché Antonio Mazzucato, come già detto, ha un fratello, Ettore, che si troverà spesso al suo fianco nelle attività politiche e culturali condotte a Barriera di Lanzo e Borgo Vittoria[34], Antonio Mazzucato, come abbiamo visto, è tipografo nel 1896, mentre nel 1901, quando risulta sposato con Teresa Bacchi, addetta alla farmacia e residente in via del Ridotto 27[35], risulta fattorino, probabilmente già impiegato alla farmacia dell'Alleanza Cooperativa Torinese di piazza Emanuele Filiberto come figurerà tre anni più tardi, nel 1904; secondo una testimonianza orale è definito *«pilatore [...] quelli che pestano le medicine, che preparano i pacchetti ... aiutante farmaceutico»*[36].

---

[30] «Il Grido ·del popolo» 29 gennaio 1898

[31] La riunione è indetta per domenica 6 marzo, alle ore 15. «Il Grido del popolo» 5 marzo 1898

[32] «Il Grido del popolo», 7 maggio 1898

[33] «Il Grido del popolo», 8 settembre 1899

[34] Ettore Mazzucato, nato a Torino il 15luglio 1864, coniugato con Maria Defanni, fucinatore, risiede in via Villar 36, muore a Torino 1127 dicembre 1936. Nel1902 risulta consigliere del l'Alleanza Cooperativa Torinese. «L'Associazione: rivista ufficiale dell'Associazione Generale degli Operai», a. 2 n. 3 (sett. 1902)

[35] ASCT, *Censimento* 1901-11, Sez. E Barriera di Lanzo, Cod fam 462, nr_scheda 586, Teresa Bacchi di Giacomo nata il20 agosto 1874; in una nota della Questura il numero civico di residenza è l'8 e la professione indicata è quella di tipografo. ASTo, *Atti Questura di Torino,* Mazzo 149, Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903

[36] La definizione di pilatore deriva da uno dei significati del termine pila ossia mortaio. Testimonianza di Tina Perone in JONA E. - LIBEROVICI S., 1990, p. 314

In questo periodo, fino al 1902-1903, le conferenze e i banchetti si svolgono spesso in trattorie e le iniziative dei socialisti rivelano una notevole attenzione verso la Società operaia di Madonna di Campagna dove è in atto un contrasto tra chi propone l'adesione all'Associazione Generale Operai e chi vorrebbe mantenere l'autonomia della Società locale per garantire un controllo delle risorse comunitarie e intorno alla quale gravitano anche problemi organizzativi di una categoria importante come quella dei conciatori[37].

È Antonio Mazzucato a prenotare un banchetto alla Trattoria Belvedere di Giovanni Gramaglia, in strada Lanzo 244, per il 2 giugno del 1901, alle ore 17 con cento coperti[38] per festeggiare l'anniversario della fondazione della Società Alleanza Cooperativa di Madonna di Campagna[39].

Il 12 luglio è data comunicazione alla Questura che, nel cortile della Società operaia di Madonna di Campagna, si terrà un pubblico comizio sui fatti del Ponte Berra nel ferrarese, con l'intervento di diversi oratori socialisti tra i quali Mazzucato. Il questore convoca Mazzucato, in qualità di primo firmatario della richiesta, e gli comunica il divieto di svolgere il comizio per ragioni di pubblica sicurezza[40]; il comizio avrà comunque luogo il 16 luglio, alla Società operaia di Madonna di Campagna, ma in forma privata, ossia con l'ingresso ammesso con biglietto d'invito personale, con interventi di Morgari e di Mazzucato.

Probabilmente alla fine del 1902 risale la ricostituzione dell'attività che faceva capo alla Sala della Barriera di Lanzo e che andrà sotto il nome di Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria[41] la cui sede si disloca inizialmente in via Tesso 6 o 7 e successivamente nuovamente in strada Lanzo, prima al 72-74 (Casa Rovej) e successivamente al 108, per un breve periodo, per localizzarsi dal marzo 1904, in modo più definitivo, nuovamente in Casa Rovej[42].

---

[37] DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 2001, pp. 37-44

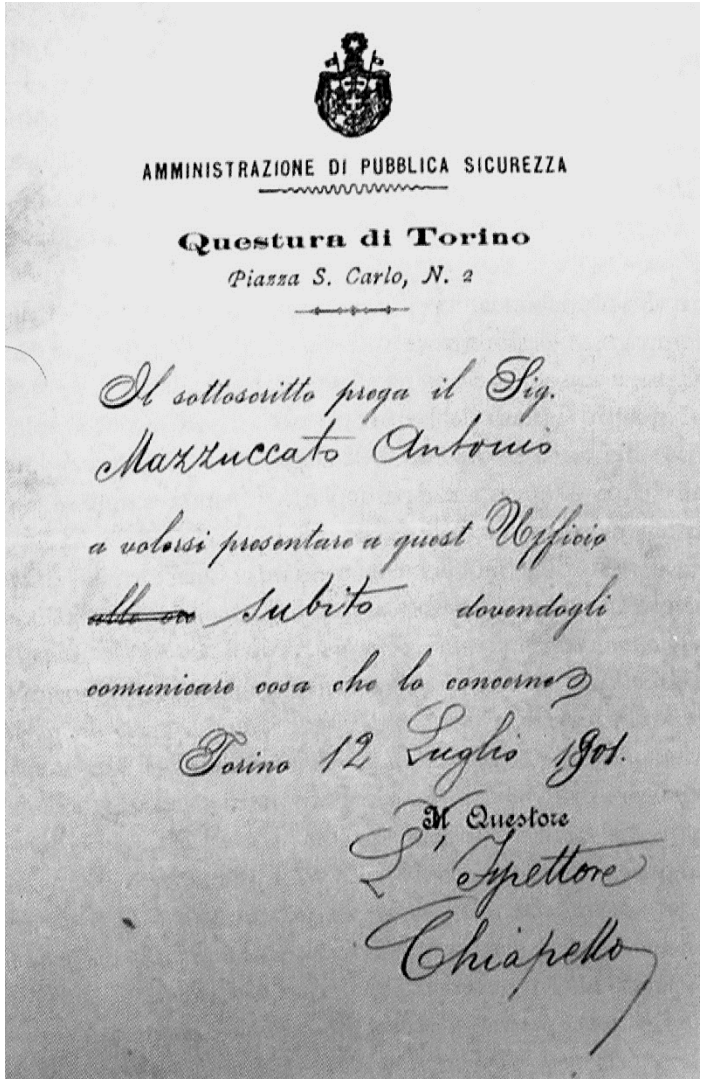
[38] Ma saranno circa 140 le persone presenti compresi gli onorevoli Morgari, Nafri e Maino

[39] ASTo, *Atti Questura di Torino*, Mazzo 149, Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903

[40] *Ibidem.* Da questa nota risulta che A. Mazzucato, risiede in via del Ridotto 8

[41] «Il Grido del popolo», 12 e 19 novembre 1904

[42] ASTo, Sez. Riun. Atti Questura di Torino, Mazzo 152, Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903



AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA

**Questura di Torino**

*Piazza S. Carlo, N. 2*

Il sottoscritto prega il Sig.
Mazzucato Antonio
a volersi presentare a quest Ufficio
~~alle ore~~ subito dovendogli
comunicare cosa che lo concerne
Torino 12 Luglio 1901.
Il Questore
L'Ispettore
Chiapello

Fig. 1 - Lettera di convocazione del Questore di Torino indirizzata ad Antonio Mazzucato, in qualità di primo firmatario della richiesta per un comizio sui fatti di Ponte Berra nel ferrarese da svolgersi il 12 luglio, nel cortile della Società operaia di Madonna di Campagna, cui verrà comunicato il divieto per ragioni di pubblica sicurezza (ASTo, Atti Questura di Torino, Mazzo 149, Partito socialista. Comizi e conferenze 1900-1903)

Il 1902 è caratterizzato a Torino da un imponente sciopero dei gasisti organizzati nella Lega dei gasisti, costituita per iniziativa di Giovan Battista Actis, presso la Camera del lavoro, nell'agosto del 1901, con circa 850 iscritti[43]. Giovan Battista Actis fa parte, come Mazzucato, della Commissione esecutiva, ossia una sorta di segreteria, del Circolo educativo di Borgo Vittoria e con lui condivide non solo le attività politiche ma anche quelle ricreative ed espressive che iniziano ad occupare uno spazio sempre più costante nelle manifestazioni socialiste, accanto a quello dedicato alla propaganda; il primo si occuperà di teatro come direttore della Compagnia filodrammatica, mentre il secondo sarà maestro del coro.

Uno dei primi episodi in cui si manifesta questa tendenza è rappresentato da una Festa pro Camera del lavoro, presso la Trattoria del sole, in strada Lanzo 34, domenica 26 ottobre 1902 alla quale intervengono due bande musicali e circa 400 persone; è particolarmente interessante seguire integralmente il racconto del Commissario di Borgo Dora che ha il compito di controllare l'ordine pubblico e relazionare al Questore sull'andamento della manifestazione: *«l'introduzione della festa ebbe luogo con alcune suonate ed il canto in coro di certe canzoni popolari, fra cui quella intitolata: "Sotto i portici" che, essendo allusiva agli ufficiali dell'esercito ed agli impiegati in genere, che vi sono messi in ridicolo, credetti opportuno di vietare. Ciò fu eseguito dai coristi senza protesta. ... Finita la conferenza [di Argentina Altobelli di Bologna sul tema le donne nel lavoro e nella società attuale] si voleva recitare un dialogo fra l'Actis ed il Mazzucato dal titolo: "Il direttore". Ciò non essendo compreso sul programma preannunciato a cotesto superiore Ufficio [...], e colla certezza che esso si sarebbe aggirato su materie socialiste fors'anche avanzate stimai doveroso non permetterlo. Il Mazzucato e l'Actis si uniformavano al divieto riconoscendo che non avevano diritto di allontanarsi dal programma fissato. Fu poi suonato, fra gli altri, l'Inno dei lavoratori che io non permisi di terminare per il divieto ministeriale esistente. Non mancò per questo qualche debole protesta ma senza alcuna conseguenze»*[44].

Pochi mesi più tardi, un comunicato a firma di una commissione composta da

---

[43] GRANDINETTI M., 1992, pp. 38 40

[44] ASTo, *Atti Questura di Torino,* Mazzo 149, Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903

Barberis, Actis, Mazzucato, Massone e Luca, e pubblicato su «Il Grido del popolo» del 21 febbraio, annuncia la nascita all'interno del Circolo Educativo di Borgo Vittoria, di un coro e di una fanfara che hanno lo scopo di *«istruire ed educare i lavoratori strappandoli dall'osteria e dalle conversazioni licenziose e oziose della strada, ed educarli oltre che con l'arte che ingentilisce, con delle continue conferenze per illuminarli sui doveri e diritti che spettano alla nostra classe»*[45]. Questa iniziativa si inserisce nella campagna che il Partito socialista avvia contro le osterie, che, fino a poco tempo prima, erano considerate spazi tradizionali della socialità e della politicizzazione dei lavoratori da difendere, e ora diventano luoghi nei quali gli operai si abbandonano all'alcool che *«ritarda la rivoluzione»*[46]. Il circolo socialista è dunque visto come *«luogo di formazione culturale e partecipazione democratica, allargando il ventaglio delle occasioni di accesso alla politica»*[47].

I temi delle conferenze, cui si affiancano altre iniziative come la "scuola elettorale" che nel 1904 è aperta presso il circolo di Borgo Vittoria per il conseguimento della licenza di terza elementare - condizione indispensabile per l'iscrizione alle liste elettorali - sono vari: la presenza di Antonio Mazzucato, molto spesso anche come oratore, è quasi una costante per le iniziative dei socialisti a Borgo Vittoria e Madonna di Campagna e, talvolta, anche in zone limitrofe come, ad esempio, il 28 gennaio 1904 al Circolo educativo socialista Valdocco, in corso Principe Oddone 10, quando parla su "I circoli educativi, il perché della loro costituzione, loro scopo"[48] o alla trattoria Rastel Vert, a Lucento, il 16 ottobre dello stesso anno sul tema "Chi siamo e cosa vogliamo"[49].

Quando non ha il ruolo principale resta comunque una figura di riferimento, come in occasione di *«Una festa dei bambini al circolo Borgo Vittoria: l'inizia-*

---

[45] Il comunicato prosegue così: «Il *Comitato fiducioso che i vecchi e nuovi compagni e compagne accorreranno numerosi a iscriversi sia al circolo come nei corpi musicali avverte che il circolo è aperto dalle 20,30 alle 22. La quota di £. 0,15 mensili, oltre a £. 0,25 come tassa d'ammissione. La Commissione F. Barberis, G. B. Actis, A. Mazzuccato, A. Massone e E. Luca».* «Il Grido del popolo» 21 febbraio1903

[46] MONTELEONE R., 1985, pp. 1214

[47] RIDOLFI M., 1992, p. 224

[48] «Il Grido del popolo» 23 gennaio 1904

[49] ASTo, *Atti Questura di Torino,* Mazzo 144, Comizi congressi, conferenze 1888-1895; vedi anche *L'avvento dell'industria nella zona Nord-Ovest dell'Oltredora torinese,* 1995-96, pp. 113-114 e 136-139

*tiva del nostro Barberis sortì splendido successo [...] Il compagno Mazzuccato disse due parole d'occasione, eccitando i bimbi ad amarsi reciprocamente, e le madri a far crescere i figli nella nuova fede, che prepara l'emancipazione dei lavoratori. L'entusiasmo fu immenso e generale il desiderio di rinnovare altra volta questa felice iniziativa»*[50]*; o quando, domenica 6 marzo 1904 gli viene dedicata una recita in occasione del «primo saggio drammatico dato dagli allievi della scuola di recitazione fra soci col seguente programma: Aspettando ... parole d'occasione per A. Mazzuccato, o La festa del travaj; commedia sociale in tre atti, J'Assabeis a Turin, farsa in un atto»*[51].

Sul piano politico l'attivismo di Antonio Mazzucato, non si limita alle conferenze, in quanto si occupa di coordinare la scuola di propaganda, che ha sede presso lo stesso Circolo di Borgo Vittoria e ha un ritrovo fisso settimanale[52], iniziativa che, probabilmente, si connette alla struttura ideata dal Comitato regionale piemontese del Partito socialista ossia la Commissione di propaganda la quale ha predisposto un questionario di 37 domande, articolate in 6 punti (propaganda orale, organizzazione economica, stampa, organizzazione politica, conquista dei pubblici poteri, parte finanziaria) come strumento di indagine e conoscenza delle realtà locali da compilarsi a cura dell'oratore e riconsegnare alla Commissione[53]. L'attività corale, così come quella teatrale, ha uno stretto tegame con gli intenti pedagogico-formativi che i socialisti perseguono all'interno della loro attività di propaganda, ed è quindi promossa non solo per il lato ludico-espressivo ma anche come ulteriore strumento di comunicazione di messaggi e di idee.

Il programma dei festeggiamenti per il 1°maggio organizzati dal Circolo di Borgo Vittoria esemplifica in modo efficace la tipica struttura propagandistica dove si coniugano i contenuti e le finalità politiche con quelle di ricreazione ed espressività destinate ad un uso più "impegnato" del tempo libero:

---

[50] «Il Grido del popolo», 27 febbraio 1904

[51] «Il Grido del popolo», 5 marzo 1904

[52] Il Grido del popolo», 30 gennaio; 10, 17, 24 settembre; 8 ottobre 1904; solo di quella di giovedì 22 settembre è indicato il tema trattato da Mazzucato: "Perché siam poveri". Sul tema della propaganda del partito socialista vedi RIDOLFI M. 1992, pp. 181-196

[53] ASTo, *Atti Questura di Torino*, Mazzo 149, Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903

- *«ore 8 riunione nei locali del circolo; distribuzione dei distintivi; grande conferenza del compagno professore Corrado Corradino sul 1 Maggio*
- *ore 9,30partenza del corteo coi corpi musicali alla volta della Camera del lavoro, per prendere parte al corteo iniziato dalla CdL, onde recarsi in municipio a portare i desiderata dei lavoratori*
- *ore 14 riunione dei soci e invitati nei locali del circolo. Concerto vocale e instrumentale eseguiti dal coro diretto dal maestro e compagno A. Mazzuccato e dalla fanfara diretta dal compagno Piantino Paolo. Monologhi e dialoghi di circostanza detti dagli allievi della scuola di recitazione interna diretta dal compagno M. Altina*
- *ore 16 fraterna bicchierata e merenda al prezzo di l. O,70 a persona ore 20,30 divertimenti svariati*
- *il coro diretto dal compagno e maestro Mazzucato eseguirà il coro a 4 voci Salve o borgo la compagnia filodrammatica del circolo diretta da Actis esporrà il bozzetto simbolico in un atto di P. Goti Primo Maggio*
- *coro a tre voci del maestro NN Alle fanciulle*
- *monologo di grande occasione di P. Faini Lo sciopero detto dal compagno Actis*

*Negli intermezzi la fanfara del circolo eseguirà scelti pezzi espressamente studiati per la circostanza. N.B. Per l'acquisto biglietti della merenda che verrà distribuita alla sede del Circolo in pacchi speciali, rivolgersi alla sede del Circolo tutte le sere dalle 20 alle 22; alla farmacia Cooperativa, piazza Emanuele Filiberto dal compagno Mazzucato Antonio, e presso le sedi dei diversi Circoli educativi socialisti»*[54].

A conferma del connubio sopra citato la funzione del coro si estende presto ad una dimensione di "servizio" così come si deduce dalla finalità della festa di domenica 17 luglio, *«a favore del coro e della fanfara di codesto circolo onde creare un fondo acciocchè detti corpi possano recarsi dove sono richiesti»*[55]. Più tardi avrà in dotazione anche un mezzo di trasporto: «*Era un camioncino, come quelli che vanno al mercato, così ... avevamo le sedie, qualcuno stava in piedi [...] si camminava con la bandiera rossa e si andava a cantare dove eravamo chiamati. [...] Compenso niente. Si andava là, ci offrivano una bicchierata»*[56].

---

[54] «Il Grido del popolo>>, 23 aprile 1904
[55] «Il Grido del popolo», 9 luglio 1904
[56] Testimonianza di Angelo Giorcelli in JONA E. - LIBEROVICI S., 1990, p. 524

Il rapporto con le comunità presenti sul territorio, nonostante l'intensità con cui si sviluppa la propaganda socialista a livello locale ed il seguito consistente di partecipanti a comizi, conferenze e momenti di festa, riserva anche dei momenti di conflitto, come in occasione dello sciopero delle tessitrici della Mazzonis che riflette quello più generale a livello cittadino: da una parte, i socialisti e la Camera del lavoro - di posizioni moderate alle quali si assimilano quelle di Mazzucato e del Circolo di Borgo Vittoria - rivendicano la centralità ed il controllo organizzativo delle lotte operaie e, dall'altra, il carattere spontaneista ancora ben presente tra le operaie e gli operai delle industrie della zona[57].

Il tentativo condotto dal segretario della Lega dei tessili, Mainardi, il 18 maggio 1905, nei locali del Circolo di Borgo Vittoria, che invita ad iscriversi alla lega di resistenza delle arti tessili la cinquantina di operaie tessili della zona presenti al comizio, fallisce in modo evidente, tanto che al momento in cui lo stesso Mazzucato prende la parola restano in sala appena una quindicina di persone[58].

Gli anni che conducono al 1907 e portano ai grandi cambiamenti nelle forme di relazione nel mondo del lavoro, con la nascita della Confederazione generale del lavoro e della Lega industriale, modificano l'impostazione dell'attività politica dei socialisti ed il vigore espresso nelle spinte propagandistiche del primo quinquennio del secolo sembra trasferirsi maggiormente sul fronte delle lotte sindacali. Per quanto dovuto, almeno in parte, ad un limite di fonti in materia, in quanto gli Atti della Questura si fermano al 1905, i comizi e le conferenze si diradano e le forme di socialità sul territorio di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna si organizzeranno sempre più spesso intorno alla molteplicità di attività ed iniziative in cui si articolerà la nuova sede del Circolo socialista, la Casa del popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna che unifica i soci delle due borgate ed è inaugurata i1 26 giugno 1910[59].

---

[57] DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 2001, p. 48. Vedi anche «La Stampa», 11 settembre 1905

[58] ASTo, *Atti Questura di Torino*, Mazzo 32, Comizi, Conferenze, Assemblee, Riunioni, 1905

[59] «Il Grido del popolo», 18 giugno 1910

Cosi, anche le apparizioni di Mazzucato sulla scena politica locale sono sempre più circoscritte all'attività corale mentre a livello più generale lo ritroviamo, nel 1907, come membro della commissione esecutiva provvisoria della Camera del lavoro di Torino di matrice riformista[60] e, nel 1914, partecipa come delegato alla 14ª assise nazionale dei socialisti ad Ancona, insieme a Gherardini, Tasca e Barberis, ed i torinesi votano unanimi l'ordine del giorno Mussolini che sostiene le posizioni intransigenti nelle elezioni amministrative che a Torino sono stabilite per il giugno successivo[61]. Sempre facendo i conti con la scarsità di fonti, abbiamo testimonianza di Mazzucato anche come autore di interventi su «Il Grido del popolo» del 4 marzo 1911, quando scrive *"La morte del dott. Caviglia"* medico operante a Torino tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, *«una fra le personalità che meglio incarnarono per tenacia e abnegazione il modello esistenziale e pragmatico del nascente umanitarismo socialista»*[62] e sulle cronache torinesi dell'«Avanti» del 9 dicembre 1916, dove è pubblicata una sua lettera intitolata "Le preghiere nelle scuole, in cui critica la maestra della figlia che fa recitare ai bambini il Padre nostro prima di iniziare la lezione e che Gramsci, in seguito alla risposta pubblicata il 13dicembre dal quotidiano «Il momento» con il titolo "Per una protesta", a sua volta pubblica nelle Cronache torinesi[63].

Seppure in modo discontinuo, abbiamo notizie dell'attività della Corale di Borgo Vittoria almeno fino al marzo del 1921[64] mentre la sua chiusura, così per tutte le attività condotte all'interno dei circoli socialisti o comunisti, avviene intorno al 1922 con l'avvento del fascismo[65]. La sede di ritrovo del coro prima dell'apertura della Casa del popolo sembra collocarsi in un Circolo o Società di intrattenimento posta in via Villar o piazza Vittoria probabilmente anche sede della scuola del coro[66].

---

[60] Tuttavia non è specificato il nome proprio pertanto potrebbe trattarsi anche di Ettore. BELLOMI P., 1979, p. 104 e GRANDINETTI M., 1992, pp. 56·59

[61] SPRIANO P. 1972, p. 270

[62] SIMIAND C., 1995, p. 339 e segg.

[63] GRAMSCI A., 1980, pp. 652·654

[64] «L'Ordine nuovo», 6 marzo 1921

[65] Testimonianza di Angelo Giorcelli in JONA E. - LIBEROVICI S., 1990, p. 525

[66] *Ibidem,* p. 523; la collocazione del circolo secondo Francesca Naretto ne *Sui circoli...,* s. d., p. 101 e Angela Bassina Goldaniga in LEVI G. 1979, p. 513, è piazza Vittoria

Secondo la testimonianza di Angela Bassino Goldaniga, Antonio Mazzucato, che è comunque definito come maestro del coro, è affiancato nella direzione dello stesso dal fratello Ettore[67] figura che, invece, non è citata nella testimonianza di un appartenente alla Corale di Borgo Vittoria, Angelo Giorcelli, che descrive così la figura di Antonio Mazzucato: «*Era un socialista. Era un mezzo poeta ...perché questi inni qui, li ha fatti tutti lui... La musica è stata prelevata da diversi posti, ma le parole le ha scritte tutte lui... Lavorava nella farmacia dell'Alleanza Cooperativa a Porta Palazzo. [...] Ma aveva persino l'aria del poeta, con i capelli lunghi... era un tipo simpatico, tutti gli volevano bene [...] è morto ... del '24, ... o del '25, del* 26»[68].

Fig. 2 - Foto segnaletica di Ettore Antonio Mazzucato, fratello di Antonio, datata 9 marzo 1929, conservata presso il Casellario Politico Centrale all'Archivio Centrale dello Stato (Busta 3192)

[67] *Sui circoli* ..., s. d., p. 106

[68] Testimonianza di Angelo Giorcelli in JONA E. - LIBEROVICI S., 1990, pp. 524-525

Il repertorio del coro era composto sia da canti tradizionali del movimento operaio e socialista *(Bandiera rossa, l'Internazionale, Vieni o maggio, A Carlo Marx, ecc.)* sia da canzoni con parole scritte dallo stesso Mazzucato sull'aria di melodie note, spesso prese in prestito da opere liriche: *Cuntadin che a la campagna, Guarda là 'n cula pianura, Su cantuma su cantuma, Nella risaia dal sole bruciata, Dei socialisti il nucleo, Senti i coscritti il canto echeggiar, Guarda dal monte, dal piano, dal mare / Le fanciulle, O pescecan terribile*[69].

Ad esempio, *Guarda dal monte, dal piano, dal mare l Le fanciulle* ha due nuclei musicali sull'aria di Stride la vampa da Il Trovatore, Atto II, scena I, *di* G. Verdi, e su quella di *È Piquillo un bel gagliardo da La Traviata,* Atto II, scena XI, libretto di R M. Piave, musica di G. Verdi[70]; anche *Nella risaia dal sole bruciata* usa la musica di Stride la vampa da Il Trovatore[71]; a questo proposito, l'esempio che ha avuto più popolarità è quello rappresentato dal canto scritto da Pietro Gori, *Vieni o maggio,* sulla musica del celeberrimo coro verdiano *Va pensiero sull'ali dorate*[72].

La popolarità del melodramma, di diverse opere liriche, dei loro personaggi e degli stessi compositori, primo tra tutti Verdi, si lega all'evocazione di sentimenti patriottici e all'epopea risorgimentale[73] e se è massiccio il ricorso all'uso della musica operistica nei canti operai, non meno rilevante è la presenza dell'universo dell'opera nel linguaggio parlato; a tal riguardo abbiamo un riscontro nell'episodio del banco di beneficenza alla festa patronale di Madonna di Campagna, nel 1887, per cui il commentatore della «Gazzetta operaia» paragona l'industriale Giuseppe Durio al dottor Dulcamara, ciarlatano della celebre opera di Donizetti, *L'elisir d'amore*[74].

---

[69] I testi derivano da testimonianze orali e spesso le versioni differiscono. Giorcelli cita la pubblicazione di opuscoli contenti i testi di cui non si ha più traccia. JONA E. - LIBEROVICI S., 1990: per i canti citati nell'ordine vedi rispettivamente pp. 117-119; 219-222, 465-467, 500-512; 310-317, 350-353, 486-491; 318; 444-445; 491-495; 495-500; 521-523. A questi si aggiungano un coro sulla rivoluzione d'ottobre 1917 e uno contro la guerra, che pare gli sia costato il carcere, ma dei quali non abbiamo trovato riscontro. Vedi LONGO G., 1974, pp. 43-44

[70] Testimonianza di Angelo Giorcelli in JONA E. - LIBEROVICI S., 1990, p. 500

[71] *Ibidem,* p. 318

[72] *Ibidem,* p. XXII

[73] PIVATO S., 2007, pp. 38 e 57-58

[74] ORLANDINI R., 1994, pp. 50-55

La canzone di Mazzucato che riceve maggior diffusione e sembra radicarsi in modo più netto nella memoria dei contemporanei è *Guarda là 'n cula pianura,* tanto da essere riportata nel volume *Canzoni italiane di protesta* uno dei più recenti del genere[75]; accanto al tema delle condizioni di vita degli operai e all'invocazione del socialismo come strumento di riscatto, è interessante soffermarsi sul bozzetto dedicato alle donne:

*«Son sfruttate le nostre ragazze / che lavorano / che lavorano al fabbricone / sono belle e ben fornite / son le gioie / son le gioie dei padroni / dei lazzaroni».*

Il riferimento è alle operaie tessili della zona, anche se il richiamo più nello specifico è fatto a quelle del cotonificio Poma, detto il "fabbricone"; al di là del concetto di sfruttamento, la rappresentazione data nel testo di Mazzucato non riconosce la soggettività che queste operaie esprimono in occasione di svariati scioperi, a partire da quello del 1889[76], nei quali dimostrano un'autonomia ed un'intraprendenza che crea quantomeno imbarazzo nella classe dirigente socialista, prettamente maschile. Il già citato atteggiamento riservato dalle operaie tessili, nel 1905, al dirigente della Lega che, in compagnia di Mazzucato, chiede loro invano di iscriversi, può forse collegarsi all'osservazione appena fatta che conserva una fondatezza anche se la data, in cui Mazzucato compone questo testo, non è nota.

---

[75] VETTORI G., 1974, pp. 99 e 351. Intorno alla paternità di questo canto Gustavo Buratti scatena una polemica in quanto non crede plausibile sia di Mazzucato; Cesare Bermani controbatte sottoponendo le svariate testimonianze, raccolte principalmente da Emilio Jona e Sergio Liberovici, come elemento probante dell'attribuzione di *Guarda là 'n cula pianura* a Mazzucato; vedi BURATTI G., 1988, BERMANI C., 1989 e BURATTI G., 1989

[76] ORLANDINI R., 1996-97, pp. 157-160

**BIBLIOGRAFIA**

*L'avvento dell'industria nella zona Nord-Ovest dell'Oltredora torinese: mutamenti economici e partecipazione politica dalla concessione dello Statuto Albertino agli scioperi di inizio secolo (1848- 1907), a. a. 1995-1996, Facoltà di* Magistero, Università degli studi di Torino, Seminario autogestito interdisciplinare

BELLOMI P., 1979, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Tonno 1898-1914,* in AGOSTI A. - BRAVO G.M. [a cura di], *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* Vol. II, De Donato, Bari

BERMANI C., 1989, *Guarda giù an cola pianura. Un canto di non facile razionalizzazione* in *L'impegno,* a. 9, n. 1 (apr. 1989)

BURATTI G., 1988, *Le canzoni ed un poeta della protesta operaia in piemontese in L'impegno,* a. 8, n. 3 (clic. 1988)

BURATTI G., 1989, *A Bermani rispondo che ...* in *L'impegno,* a. 9, n.2 (ago. 1989)

CITTÀ DI TORINO, 1890, *Usta degli elettori amministrativi [...] per l'anno 1890,* Eredi Botta di Brunerj e Crosa, Torino

CITTÀ DI TORINO, 1892, *Numerazione delle case del territorio fuori della linea daziaria. Pianura; Regione III. Frazioni Lucento e Madonna di Campagna,* Eredi Botta di Brunerj e Crosa, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903- 1914),* in *Soggetti e problemi di stona della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* 2001, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

GRAMSCI A., 1980, *Cronache torinesi. 1913-1917,* Einaudi, Torino

GRANDINETTI M., 1979, *Movimento sindacale e politica socialista a Torino negli ultimi anni dell'Ottocento* in AGOSTI A. - BRAVO G.M. [a cura di], *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* Vol. I, De Donato, Bari

GRANDINETTI M., 1992, *Dalle origini a/fascismo* in BALLONE A. - DELLAVALLE C. - GRANDINETTI M., *Il tempo della lotta e dell'organizzazione. Linee di storia della Camera del lavoro di Torino,* Feltrinelli, Milano

*Guida di Torino commerciale ed amministrativa,* Paravia, Torino, anni 1902 e 1908

JONA E. - LIBEROVICI S., 1990, *Canti degli operai torinesi dalla fine dell'800 agli anni del fascismo,* Ricordi-Unicopli, Milano

LEVI G., 1979, *L'associazionismo operaio a Torino e in Piemonte (1890-1926)* in AGOSTI A. - BRAVO G.M. [a cura di], *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* Vol. II, De Donato, Bari

LONGO G., *La casa del popolo di Borgo Vittoria,* in *Comunisti a Torino 1919-1972,* Editori riuniti, Roma, 1974

MONTELEONE R., 1985, *Socialisti o ciucialiter? Il PSI e il destino delle osterie tra socialità e alcoolismo,* in *Movimento operaio e socialista,* a. 7, n. 1, (gen./apr. 1985),

*ORLANDINI R., 1994, La parabola del paternalismo a Madonna di Campagna: un banco di beneficenza alla festa della borgata (1°parte),* in *Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana, n. 12, giugno 1994*

ORLANDINI R., 1997, *Prima industrializzazione e relazioni sociali nella periferia torinese; Giuseppe Durio imprenditore conciario a Madonna di Campagna,* Tesi di laurea, relatore Claudio Dellavalle, Facoltà di scienze della formazione, Università degli studi, Torino, a. a. 1996-1997

PIVATO S., 2007, *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia,* Laterza, Bari

RBSIDORI S., 2004, *Testamenti illustri: Massimiliano Godi in Il giornale di Vicenza* 8 gennaio 2004 in http://www.bibliotecabertoliana.it/biblionauta/2004/08_01_2004.pdf

RIDOLFI M., 1992, *Il PSI e la nascita del partito di massa. 1892-1922,* Laterza, Bari SCAVINO M., 1999, *Con la penna e con la lima. Operai e intellettuali nella nascita del socialismo torinese (1889-1893),* Paravia, Torino

SIMIAND C., 1995, *Medici e istituzioni sanitarie nel socialismo torinese tra Otto e Novecento* in AUDENINO P. [a cura di], *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento,* Franco Angeli, Milano

SPRIANO P., 1972, *Storia di Torino operaia e socialista,* Einaudi, Torino

*Sui circoli ricreativi operai e le associazioni di mutuo soccorso* (Testimonianze raccolte da Giorgina Levi negli anni indicati a fianco del nome dei testimoni), s.d., [dattiloscritto presso Istituto piemontese Antonio Gramsci - Torino]

VETTORI G. [a cura di], 1974, *Canzoni italiane di protesta 1794-1974,* Newton Compton, Roma

# «Altrove trasferitosi e resosi indipendente». Un gruppo giovanile cattolico di Madonna di campagna nei primi anni del Novecento

di Valter Rodriquez

## *1. La Sezione Giovani dell'oratorio San Luigi di Madonna di Campagna*

Nato ufficialmente nel 1900 sotto la cura del neoparroco Padre Innocenzo Martinengo[1], l'oratorio maschile San Luigi di Madonna di Campagna inizialmente si rivolge per lo più ai bambini; al loro intrattenimento sono finalizzate le prime strutture oratoriali - la cui edificazione viene affidata a Paolo Ponchia[2], un impresario edile della zona[3] - che comprendono, oltre a una tettoia per i giorni di cattivo tempo e a una cappelletta, alcuni giochi quali una giostra, un'altalena e un passo-volante, ritenuti *«indispensabili arnesi»* per sollecitare i bambini *«alla frequenza volenterosa e puntualissima»*[4] della parrocchia e per sottrarli alle *«insidie della strada»* e alle *«cattive amicizie»*[5]. Ben presto l'intervento dell'oratorio si indirizza anche verso i giovani della borgata che in questi anni crescono di numero, per lo sviluppo demografico che porta gli abitanti di Madonna di Campagna dai 3218 del 1901 ai 5606 del 1911[6], e che, secondo il memoriale parrocchiale, alla sera rimangono *«per strada e per la campagna fino ad ora tardissima con grave danno morale»*[7].

---

[1] «Pax et Bonum», Bollettino Parrocchiale di Madonna di Campagna (d'ora in poi «Pax et Bonum), ottobre 1934

[2] Archivio Provinciale Cappuccini Torino (d'ora in poi APCT), 3.4A, 4,2, *Memoriale della Parrocchia de' M.R.di Padri Cappuccini della Madonna SS.ma di Campagna presso Torino eletta l'1834 al 1° luglio (mss.)* (d'ora in poi Memoriale)

[3] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT), Censimento 1901, Foglio di famiglia 363

[4] *Storia Nostra. Capitolo XXVIII - L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», gennaio 1932

[5] *Ibidem*

[6] DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 2001, p. 34

[7] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*

Padre Innocenzo, essendo egli stesso troppo impegnato per seguire i ragazzi ed essendo «*gli uomini serii della parrocchia per custodirli [...] pochi*»[8], affida la direzione dell'oratorio al giovane vicecurato Padre Grisostomo[9] e per la sua conduzione richiede *«alcuni elementi di provata esperienza»*[10] all'Unione del Coraggio Cattolico, un gruppo facente capo all'Opera dei Congressi[11] che, in concorrenza con la Società della Gioventù Cattolica con la quale si contende il controllo del movimento cattolico nazionale[12], organizza specifici organismi dedicati all'aggregazione giovanile che vanno sotto il nome di "Sezioni Giovani"[13].

Anche al S. Luigi, che raccoglie circa 200 ragazzi[14], si arriva cosi *«alla formazione della Sezione Giovani»*[15] che, pur partecipando nei giorni festivi alla vita religiosa, prende *«a riunirsi nelle ore serali»*[16], cioè quelle che, per la maggioranza dei giovani, sono le uniche a rimanere libere dagli impegni lavorativi e nelle quali è dunque importante proporre attività che possano suscitare la loro attenzione; cosa che, ad esempio, non sembra riuscire alla *«dottrina serale»,* lezioni catechistiche tenute separatamente ai ragazzi e alle ragazze, che il nuovo parroco elimina constatandone l'insuccesso[17]. È dunque all'energico Padre Innocenzo - che volendo rintuzzare la forse tiepida partecipazione dei suoi parrocchiani interviene anche su altri momenti della vita parrocchiale che vanno quasi deserti[18] - che i giovani chiedono e ottengono *«con l'assistenza religiosa, anche un'assistenza artistico-sportiva»;* nascono cosi *«una perfetta squadra di ginnasti, una fiorente Sezione filodrammatica e una graziosa fanfara»*[19].

---

[8] *Ibidem*
[9] *Storia Nostra. Capitolo XXIX. L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932
[10] *L'Oratorio nostro (Cenni storici)* in *Vita Giovanile,* luglio 1925, p. 12
[11] ORLANDINI-TABOR, 2005, p. 27
[12] TRAMONTIN S., 1972, p. 139
[13] *Ibidem,* p. 175 e seg.
[14] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*
[15] *Storia Nostra. Capitolo XXIX. L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932
[16] *Ibidem*
[17] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*
[18] È il caso dei «*giovedì eucaristici»* nei quali *«il SS. rimaneva quasi senza adoratori»,* APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*
[19] *Storia Nostra. Capitolo XXIX. L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932

Non sappiamo esattamente la data in cui questa richiesta viene avanzata e accolta ma in Vita Giovanile, una pubblicazione redatta nel 1925 per il giubileo dell'apertura del San Luigi, si dice che la filodrammatica nasce nel 1902[20]: è quindi ipotizzabile che più o meno allo stesso anno risalga anche l'avvio delle altre attività fra le quali quella sportiva.

*2. I giovani e lo sport*

Tra i gruppi a cui la Sezione Giovani di Madonna di Campagna dà vita, la squadra ginnica è quello che esemplifica meglio la volontà della parrocchia di raccogliere il consenso giovanile; bisogna infatti considerare che l'accoglimento da parte di Padre Innocenzo della richiesta di avviare un gruppo sportivo non deve essere dato per scontato. Agli inizi del Novecento lo sport moderno, diversamente dalle altre attività nate nella Sezione Giovani, non è ancora popolare[21]; eccetto che in alcuni settori della borghesia non è diffuso e, come accade per altre nuove forme di intrattenimento che si affermano negl'anni precedenti la guerra come il cinema[22], suscita parecchia diffidenza in quanto in esso molti intravedono i pericoli della modernità.

Forse proprio per questo, però, lo sport, così come il cinema, raccoglie l'attenzione dei giovani in anni nei quali l'industrializzazione e l'urbanizzazione - con i miglioramenti salariali, le riduzioni dell'orario di lavoro e le possibilità aggregative allargate e quelle occupazionali non più dipendenti dalle relazioni familiari o comunitarie - favoriscono il profilarsi di una condizione giovanile diffusa[23] e con essa il diffondersi di un'aspettativa di maggiore autonomia dagli adulti. Quest'aspettativa si esprime, soprattutto nel tempo libero, attraverso comportamenti che segnano sovente una frattura con le generazioni precedenti e della cui diffusione è emblematico il coinvolgimento delle ragazze, ravvisabile

---

[20] L'*Oratorio nostro (Cenni storici)* in *Vita Giovanile,* luglio 1925, p. 13. Questa parte della pubblicazione è firmata da Antonio Cravero che, nel 1928, curerà una ricostruzione storica della parrocchia di Madonna di Campagna

[21] OLIVA G., 1991, pp. 69 e seg.

[22] PERNACI-RODRIQUEZ, 2003, p. 20 e seg.

[23] DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 2001, pp. 34 e seg.

anche nel memoriale parrocchiale di Madonna di Campagna che spiega l'avvio di alcune attività rivolte alle giovani, con la difficoltà delle madri di *«tenere in casa alla sera le loro figlie operaie di ritorno dal lavoro [...] che subito dopo cena vanno in compagnie e ritrovi pericolosi»*[24]. Siccome anche nello sport, seppure questa attività coinvolga unicamente i maschi, si intravede un modo con cui i giovani si distaccano dalle forme di socialità tradizionali, si accendono ancor più le dispute sulla sua valenza pedagogica o diseducativa che vedono partecipi quelle organizzazioni presenti sul territorio, come la Chiesa e il partito socialista, nelle quali convivono interpretazioni opposte. Tra i socialisti, incerti se considerare lo sport un mezzo che favorisce o ostacola la lotta di classe[25], prevale una lettura negativa[26] che li porta ad insistere su forme di coinvolgimento tradizionali come, ad esempio, il coro e la fanfara con i quali, nel 1903, il Circolo Socialista di Borgo Vittoria intende *«educare i lavoratori strappandoli dall'osteria e dalle conversazioni licenziose e oziose della strada»*[27]. Anche tra i cattolici serpeggia il dubbio: i detrattori considerano lo sport un'attività unicamente edonistica ed esibizionistica; i difensori scorgono invece nella fatica che esso richiede un'analogia con le pratiche penitenziali e nel conseguente irrobustimento un modo per armonizzare il corpo all'anima[28]; altri ancora si impegnano in distinguo tra le discipline sportive a seconda che siano originarie di paesi a prevalenza cattolica o protestante, o che favoriscano l'ordine e l'obbedienza, come la ginnastica, piuttosto che l'iniziativa individuale, come i giochi a squadre[29].

Nel mondo cattolico, però, a prevalere è una posizione più pragmatica rispetto a quella impostasi tra i socialisti; la Chiesa e le organizzazioni cattoliche, anche sugli impulsi di apertura al mondo moderno di Papa Leone XIII[30], metabolizzano velocemente lo sport quale mezzo per «*egemonizzare dal punto di*

---

[24] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*
[25] ROSSI L., 1988, p. 16
[26] OLIVA G., 1991, pp. 68
[27] Citazione tratta da DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 2001, p. 42
[28] CAVALLA-ZANCHETTIN, 1987, pp. .31, 32
[29] CROSETTI M., 2005, p. 162
[30] *Ibidem*

*vista culturale e religioso la formazione della nuova socialità e segnatamente la formazione giovanile»*[31].

Così, tra le attività da promuovere negli oratori per i ragazzi di età superiore ai sedici anni[32], troviamo, accanto alla religione, allo studio e alle filodrammatiche, la ginnastica, *«Considerata mezzo insostituibile di penetrazione nel mondo giovanile»*[33].

Confortato dagli indirizzi che prevalgono nel mondo cattolico che oltretutto guarda con particolare favore alla ginnastica[34], Padre Innocenzo può offrire dunque ai giovani di Madonna di Campagna la possibilità di svolgere un'attività che altrove è addirittura malvista.

### *3. Dalla Sezione Giovani all'Unione Ricreativa Cattolica Vittorio Amedeo II*

È presumibile che la squadra ginnica del San Luigi partecipi ad alcuni dei numerosi tornei organizzati nell'ambito dell'associazionismo cattolico[35]; di questa e delle altre attività giovanili, però, non sappiamo nulla di preciso fino al 1906, anno nel quale esse vengono riunite nell'Unione Ricreativa Cattolica Vittorio Amedeo II.

Questo cambiamento è da ricondurre alle tensioni derivanti dalla richiesta di rinnovamento che cresce in consistenti settori dell'associazionismo cattolico, e agli interventi su di esse della Chiesa che, nel 1903, vede l'avvicendarsi sul soglio pontificio tra Leone XIII e Pio X: il primo, *«attento e accorto osservatore dei mutamenti sociali»* intenzionato a «*Preparare la Chiesa ad intenderli e a comprenderli»*[36]*;* il secondo, fautore di una *«salda disciplina»* e di una *«maggiore intransigenza nel campo dottrinario»* tese ad impedire qualsiasi *«deviazione dall'ortodossia»*[37]. In questa politica del nuovo Pontefice si collo-

---

[31] BONETTA G., 1996, pp. 21 e seg.

[32] *Congresso generale delle Associazioni giovanili cattoliche in Torino nel prossimo settembre*, in «Il Momento», 16/03/1904, n. 78

[33] È quanto accade, ad esempio, al Congresso della gioventù cattolica tenutosi a Torino nel 1904, GRISERI G., 1972, pp. 544 n. 61, 547

[34] CROSETTI M., 2005, p. 162

[35] Si veda, ad esempio, le notizie riportate nella rubrica *Cronache sportive* del periodico cattolico «Il Momento» di quegl'anni

[36] GENTILE E., 1990, p. 115

[37] *Ibidem*

cano due atti che influiscono sulla nostra vicenda: nel 1904 lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, a cui era legata l'Unione del Coraggio Cattolico, nella quale emerge un dissenso particolarmente forte nelle sezioni giovanili[38]; e, alla fine dell'anno successivo, l'emanazione dell'enciclica «Il *Fermo Proposito»* - per *«l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione Cattolica»* - che stabilisce che *«tutte quelle opere che [...] vengono in sussidio* [...] della Chiesa [...] devono in ogni menoma cosa essere subordinate all'autorità dei Vescovi»[39].

Il cambiamento di clima si fa sentire anche a Madonna di Campagna dove, secondo il memoriale parrocchiale, si registra una crisi tra Padre Innocenzo e l'Unione del Coraggio Cattolico: il primo, sicuramente nella necessità di adeguarsi alle direttive centralizzatrici del Papa; la seconda, forse determinata a rafforzare, proprio per la situazione critica nella quale si trovano gli ex aderenti all'Opera dei Congressi, il proprio radicamento nelle situazioni locali. Secondo il memoriale dopo *«sei anni continui»* di attività dell'Unione presso il San Luigi, quindi proprio nel 1906, il parroco interviene nei confronti della direzione del Coraggio Cattolico che *«avea preso determinazione di avocare a sé la direzione dell'oratorio e farne un'opera propria, quasi indipendente dal P. Curato»*[40]. Padre Innocenzo reagisce con fermezza: dopo aver *«senz'altro»* ringraziato *«detta società del benefatto fin allora»*, afferma che l'Oratorio è *«opera parrocchiale a cui egli ed egli solo, avea il diritto e l'obbligo della direzione»*[41] e applica le disposizioni del Papa che, come ricorda il Bollettino parrocchiale, «in quei tristi anni di [...] modernismo spudorato [...] gridava al pericolo della gioventù e comandava [...] di serrare le file e di riunire l'energie giovanili sotto l'egida dell'Azione Giovanile Cattolica»[42].

Per *«tradurre in atto le volontà del Sommo Pontefice»*[43] Padre Innocenzo coglie la «*felice occasione»* offerta dalle commemorazioni cittadine del bicentenario dell'assedio di Torino del 1706, che danno visibilità al quartiere di Madonna di Campagna tanto che vi giungeranno in visita il Re e la Regina[44] e vi

---

[38] TRAMONTIN S., 1972, pp. 203, 204
[39] Enciclica *Il Fermo Proposito,* 11 giugno 1905
[40] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*
[41] *Ibidem*
[42] *Storia Nostra. Capitolo XXIX. L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932
[43] *Ibidem*
[44] ORLANDINI -TABOR, 2005, p. 95

sarà collocato il monumento di uno scultore affermato[45]: quella Patria di Leonardo Bistolfi che pare faccia discutere non solo gli *«intelligenti d'arte»,* che la dicono bella, ma anche il *«popolo»,* che la ritiene *«uno sgorbio»*[46]. Il nome scelto per l'organizzazione che raccoglierà le attività giovanili è dunque quello del *«cattolico Monarca Sabaudo»*[47] protagonista della *«grande e memoranda battaglia»*[48]*:* nasce così l'Unione Cattolica Vittorio Amedeo II per la quale il parroco concede, *«come locale di ritrovo serale»,* il salone a pian terreno del nuovo fabbricato della Piccola Casa di Carità, redige uno statuto e procura una bandiera[49] - alla cui inaugurazione (Fig. 1)[50] invita il Comitato cittadino per le Celebrazioni Religiose del bicentenario[51] - che può essere presto utilizzata come accade, ad esempio, al pellegrinaggio delle associazioni cattoliche a Superga nell'agosto del 1906[52].

L'Unione, dei cui componenti conosciamo solo il nome di colui che probabilmente ne è il responsabile cioè Giuseppe Marocco[53], si compone di una sessione drammatica e di una «*ginnastica»*[54]*;* non sembra più esistere quindi, almeno stando a quanto dice il memoriale parrocchiale, la fanfara della Sezione Giovani, che forse esaurisce la sua attività prima della nascita della Vittorio Amedeo per poi riprenderla, come vedremo, successivamente. Non sappiamo se il gruppo ginnico si esibisce in occasione delle celebrazioni: l'unica notizia riferibile ad un'iniziativa sportiva, ma non direttamente all'Unione, è una gara ciclistica che la parrocchia organizza nel settembre del 1906 della quale sappia-

---

[45] Sulla vicenda delle commemorazioni in Madonna di Campagna e Borgo Vittoria vedi *ibidem,* pp. 5 e seg.

[46] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale.* Su *La Patria* di Bistolfi vedi CANAVESIO W., 2006

[47] *L'Oratorio nostro (Cenni storici)* in *Vita Giovanile,* luglio 1925, p. 13

[48] *Storia Nostra. Capitolo XXIX - L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932

[49] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*

[50] Dalla fotografia dell'inaugurazione è possibile conoscere il motto dell'Unione, riportato sulla bandiera, che è *«Pro aris et focis,* un'espressione latina che viene normalmente tradotta in *«Per Dio e per la Patria»* anche se i concetti di *aris* e di *focis* possono rimandare ad interpretazioni più complesse

[51] ORLANDINI -TABOR, 2005, p. 87

[52] *Il pellegrinaggio delle Associaz. cattoliche a Superga,* in «Il Momento», 13/08/1906, n. 223

[53] GRISERI G., 1972, p. 549

[54] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*

mo solo che per le *«iscrizioni e gli schieramenti»* ci si deve rivolgere al signor Felice Borgna di Madonna di Campagna[55].

*4. Celebrazione e rimozione della Vittorio Amedeo II*

Anche le notizie che abbiamo sull'attività dell'Unione Vittorio Amedeo sono poche: dal memoriale della parrocchia apprendiamo che la filodrammatica recita talvolta nel teatrino parrocchiale, mentre la squadra ginnica *«dà spettacolo»* nel cortile dell'oratorio e prende parte ad alcune «*Scommesse o concorsi ginnici banditi da altre società»*[56]*;* il Bollettino parrocchiale si limita a ricordare che l'Unione raccoglie «*prosperi successi nel campo fecondo dell'attività religiosa e anche un poco sportiva»*[57] e «*allori non spregevoli nel campo sportivo e drammatico»*[58].

Fig. 1 - Giugno 1906: inaugurazione della bandiera della Vittorio Amedeo II (Archivio privato di Giancarlo Gramaglia)

[55] «Il Momento», 02/09/1906
[56] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*
[57] *Storia Nostra. Capitolo XXIX - L 'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932
[58] *Ibidem*

Da parte della parrocchia sembra esservi una certa reticenza a parlare di questo argomento, ravvisabile fin dalla prima ricostruzione della storia dell'oratorio contenuta nel già citato Vita Giovanile del 1925, di cui, più che le notizie sulla vicenda *«dell'Amedeo»*, colpiscono i silenzi.

L'articolo, sorvolando sulla Sezione Giovani forse per il suo legame con l'Opera dei Congressi cancellata per disposizione papale, indica la Vittorio Amedeo come prima iniziativa rivolta *«ai ragazzetti fatti giovinotti«* ma, della sua vicenda, ricorda solo gli aspetti più formali come la scelta del nome e l'inaugurazione della bandiera, l'aiuto dato ai frati nella conduzione dell'oratorio e il generico fine di compiere *«doveri cristiano-sociali»;* delle attività ricreative che la Vittorio Amedeo raccoglie e che la caratterizzano o non si fa menzione oppure le si tratta come a se stanti, distinte dall'Unione.

Quest'ultimo è il caso dell'attività filodrammatica e di quella musicale: della prima si ricorda che è nata nel 1902 ma non la si abbina né alla Sezione Giovani né all'Unione; della seconda, si dice che prende avvio con il Circolo Cardinal Massaia, che nasce nel 1909, tacendo, quindi, sulla fanfara nata nella Sezione Giovani che pare effettivamente sciogliersi per poi riprendere, però, nella Vittorio Amedeo e quindi, come dice il Bollettino stesso negli anni Trenta, confluire nel Cardinal Massaia[59].

Il dubbio che si voglia sorvolare su alcuni aspetti della vicenda della Vittorio Amedeo tenendo da essa distinte le attività teatrale e musicale, si rafforza constatando che l'attività sportiva non viene neppure ricordata. Anche la didascalia di una fotografia (Fig. 2) che recita «La Vittorio Amedeo *a Rapallo*», non accenna affatto all'attività seppure la natura del gruppo ritratto, con il quale viene identificata la Vittorio Amedeo nel suo complesso, appaia, direi, inequivocabile: la fotografia ci mostra dodici giovani in una tenuta, la cui maglia porta il blasone dell'associazione, che sembra decisamente ginnica, un adulto al centro anch'egli in tenuta ginnica che potrebbe essere l'allenatore, e tre adulti ai lati di cui uno in divisa e due, i dirigenti accompagnatori, vestiti normalmente; uno di

---

[59] *Ibidem*

questi ultimi, quello a sinistra, è l'unico di cui conosciamo il nome[60].

Non vi è dubbio, quindi, che la squadra ginnica della Vittorio Amedeo è stata attiva, ha avuto almeno dodici componenti, dei dirigenti, una propria divisa e ha partecipato a tornei recandosi presumibilmente anche in trasferta; addirittura sembra che con essa più che con gli altri gruppi, probabilmente per l'attività che svolge, venga identificata l'Unione in quanto organizzazione giovanile.

Allora perché questa reticenza sulla Vittorio Amedeo e sulla squadra ginnica in particolare?

Fig. 2- La fotografia pubblicata da Vita Giovanile colla didascalia «La "Vittorio Amedeo" a Rapallo». Quella che pubblichiamo qui è la riproduzione di una stampa originale della foto (Archivio privato di Giancarlo Gramaglia)

[60] È Maurizio Michelotti, nato a Torino nel 1876 e molto attivo nell'oratorio. L'identificazione è stata possibile grazie all'indicazione di un nipote di Michelotti - Giancarlo Gramaglia, a cui va il mio ringraziamento anche per il materiale fotografico fornitomi - e dal confronto con un'altra foto pubblicata su *Vita Giovanile* che ritrae Michelotti insieme ai *«primi allievi»* dell'oratorio. ASCT, Censimento 1921, Foglio di famiglia 135551 e Vita Giovanile, p. l0

*5. Lo "scioglimento" della Vittorio Amedeo II*

Una prima traccia, seppure flebile, per tentare di rispondere a quest'interrogativo l'abbiamo dalla stessa Vita Giovanile che accenna alla fine dell'esperienza con queste parole: «*Ma proprio quando più roseo e rimunerativo sembrava sorridere il vagheggiato avvenire della già fiorente Unione, per motivi che non è compito di uno storico superficiale come il sottoscritto l'investigare e tanto meno giudicare, l'Amedeo, che pure ha grandi benemerenze al suo attivo e di cui alcuni membri restano campioni d'indiscussa e provata fede, nell'anno 1909 si scioglieva, con vivissimo rammarico e sconforto del Padre Innocenzo suo fondatore*»[61]. Da questa fonte emerge dunque che l'Unione Vittorio Amedeo II si scioglie a meno di tre anni dalla sua fondazione e che la sua fine, almeno per Padre Innocenzo, non è indolore.

Per avere qualche altro indizio dobbiamo però rifarci di nuovo ai Bollettini dell'inizio degli anni Trenta - dai quali abbiamo anche tratto le notizie sui precedenti della Vittorio Amedeo II esposti nel primo paragrafo - che, rispetto a quelli degli anni Venti, sono meno reticenti[62].

Da un articolo del marzo 1932 - quando Padre Innocenzo è deceduto ormai da dieci anni[63] - si ricava l'impressione che l'avvicendamento del 1909 col quale il parroco «*al Circolo Amedeo [...] sostituiva il Circolo Cardinal Massaia*», non sia, anche questa volta, un semplice cambio di nome. Quest'impressione è suscitata dal giudizio che l'articolo dà sul carattere e sul significato di tale sostituzione: con essa il curato *«richiamava a più cristiana disciplina i giovani del-*

---

[61] *L'Oratorio nostro (Cenni storici)* in *Vita Giovanile,* luglio 1925, pp. 12 e 13

[62] I motivi di questa minore reticenza sono probabilmente da ricondurre sia alla maggiore distanza nel tempo di questi avvenimenti, sia alle pressioni che, all'inizio degli anni Trenta, la Chiesa subisce da parte del regime fascista che vuole il monopolio dell'organizzazione della socializzazione popolare. A Madonna di Campagna, nel giugno del 1931, vengono chiusi gli oratori S. Luigi e S. Agnese e il Salone Cardinale Massaia con diffida di *«adunare la gioventù»;* il Cardinal Massaia riaprirà il 26 settembre, quando avrà «dichiarato di uniformarsi *pienamente alle nuove direttive emanate dalle Superiori Autorità».* In seguito a questi avvenimenti il Bollettino parrocchiale, quando accenna allo sport, sembra unire un diplomatico riconoscimento della precedenza del regime in tali questioni a una velata rivendicazione del primato della Chiesa nell'organizzazione di attività sportive nel quartiere, a cui è funzionale il ricordo della Vittorio Amedeo e delle iniziative che l'hanno preceduta. Vedi «Pax et Bonum», luglio 1931 e *Associazione Giovanile,* in «Pax et Bonum», novembre 1931

[63] *Storia Nostra. Capitolo XXIX L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932

*l'Oratorio»* e, grazie ad essa, *«un soffio di vita più cristiano o meglio più intimamente religioso»* "alitava" nell'animo dei giovani e negli organi dell'oratorio che risultavano, così, *«spogliati da ogni carattere [...] non [...] strettamente religioso»*[64].

Queste frasi con le quali il Bollettino commenta la chiusura della Vittorio Amedeo, richiamano le tematiche attorno a cui si riaccendono le tensioni che avevano portato qualche anno prima alla fine dell'Opera dei Congressi, e nelle quali un ruolo non secondario sembra assumere l'aspetto generazionale[65]. Nelle associazioni cattoliche schieramenti sovente identificati come *«vecchi»* e «*giovani»*[66] si dividono sulla scelta tra *«Pietà»* e *«azione sociale»*[67]*;* nella Società della Gioventù Cattolica, che dopo la chiusura dell'Opera dei Congressi è individuata dalla Santa Sede quale *«centro di tutte le associazioni giovanili»*[68], si contrappongono coloro che sono favorevoli ad un accentramento e vedono quali scopi dell'organizzazione il *«ravvivamento del sentimento religioso»* e della *«devozione al Papa»,* e coloro che invece vorrebbero una «*Sburocratizzazione»* e una struttura federale che assicuri maggiore autonomia e *«vitalità dei circoli»* in ogni campo, sia in quello della pietà sia in quello culturale e sociale[69].

Proprio nel 1909 su questa «*guerra [...] mossa da figli snaturati, che si annidano nel seno stesso della Chiesa»,* interviene di nuovo Pio X che sottolinea il problema giovanile; con un'enciclica il Pontefice denuncia ancora il "modernismo" e avverte che esso *«massimamente serpeggia "come cancro" in mezzo alle giovani generazioni»,* rendendo necessario che i vescovi vigilino in particolare *«sulla parte più tenera»* del loro gregge, i giovani appunto[70]; nello stesso anno, a chi vorrebbe da parte delle associazioni non strettamente confessionali come sovente sono quelle giovanili che nascono negli oratori, una maggiore apertura anche verso coloro che nella pratica religiosa si sono *«alquanto rilassati»,* Pio X risponde con fermezza che la confessionalità deve costituire, per tut-

---

[64] *Ibidem*
[65] GRISERI G., 1972, p. 548
[66] CANDELORO G., 1972, pp. 276 e seg.
[67] VENERUSO D., 1972, pp. 108 e seg.
[68] *Ibidem,* p. l 04
[69] *Ibidem*
[70] Enciclica *Communium Rerum,* 21 aprile 1909

te le organizzazioni cattoliche, un limite invalicabile[71]. A questo indirizzo papale sembra dunque possibile ricondurre il carattere *«più intimamente religioso»*[72] che l'oratorio San Luigi ritrova grazie alla sostituzione della Vittorio Amedeo con il Cardinal Massaia che, a differenza del primo che aveva un regolamento *«dato dal P. Curato»*[73], adotta *il «religioso Statuto»*[74] della Società della Gioventù Cattolica Italiana[75].

La sostituzione della Vittorio Amedeo sembra essere dunque l'esito di una rinnovata necessità di *«serrare le file»* attorno alle disposizioni papali tese a centralizzare il controllo sulle attività associazionistiche, analoga a quella che aveva portato alla sua fondazione. Questa volta, però, gli esiti dell'intervento sono un po' diversi da quelli del 1906, e per questo dolorosi, in quanto, sempre secondo l'articolo del marzo 1932, *«delle attività preesistenti sopravvissero la Filodrammatica e la Fanfara»*[76]. Ciò che evidentemente non sopravvive è il gruppo ginnico sul quale l'articolo tace, come aveva fatto Vita Giovanile e come faranno poi le ricostruzioni e i cenni storici successivi sulla parrocchia e sul circolo; però, mentre questi ultimi adotteranno la versione del cambiamento del nome[77] o dello scioglimento della Vittorio Amedeo[78], un passaggio di questo articolo suggerisce un diverso esito della vicenda; in esso, infatti, si dice che al momento della costituzione del Cardinal Massaia il *«Circolo Amedeo»* risulta *«altrove trasferitosi e resosi indipendente»*[79].

Questa versione, di cui unico indizio nelle pubblicazioni parrocchiali consultate sono queste cinque parole, almeno per il gruppo ginnico risulta la più esatta. Il 27 febbraio 1909, due mesi prima dell'inaugurazione del Cardinal Massaia, vie-

---

[71] CANDELORO G., 1972, p. 333
[72] *Storia Nostra. Capitolo XXIX - L'Oratorio S. Luigi* in «Pax et Bonum», marzo 1932
[73] APCT, 3.4A, 4,2, *Memoriale*
[74] *Storia Nostra. Capitolo XXIX - L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932
[75] *L 'Oratorio nostro (Cenni storici)* in *Vita Giovanile,* luglio 1925, p. 14
[76] *Storia Nostra. Capitolo XXIX - L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932
[77] GRISERI G., 1972, p. 549 n. 87
[78] *Madonna di Campagna ...,* 1984, pp. 41 c seg. Nella ricostruzione storica della chiesa di Madonna di Campagna di Antonio Cravero, si fa solo cenno alle due associazioni senza alcuna precisazione, vedi CRAVERO A., 1928, p. 7.2
[79] *Storia Nostra. Capitolo XXIX - L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», marzo 1932

ne inoltrata al Comune di Torino un'istanza per poter costruire in Stradale di Lanzo 255, quasi di fronte all'imbocco del viale Madonna di Campagna, un locale largo 12 metri, lungo quasi 26 e alto 8, da edificare nel cortile di un caseggiato di proprietà di Matilde Merlo vedova Gannio ed esistente ancora oggi (Fig. 3), con destinazione d'uso «*Palestra ginnastica*»[80].

Nell'istanza, presentata *«tanto in proprio che a nome e conto dei consoci»* da tal Giovanni Bosisio, si dichiara che *«quantunque [...] in muratura»* la costruzione è provvisoria *«intendendo l'Unione Ricreativa Vittorio Amedeo II erigere in avvenire prossimo altra palestra su terreno proprio»*. Il Comune, nonostante alcune perplessità sul rapporto tra l'estensione dell'edificio e quello dell'intera proprietà, inoltra la pratica all'Ufficio d'Igiene che, tenuto conto della provvisorietà e del particolare utilizzo della costruzione, il 16 aprile 1909 dà parere favorevole a condizione che il locale venga provvisto di acqua potabile.

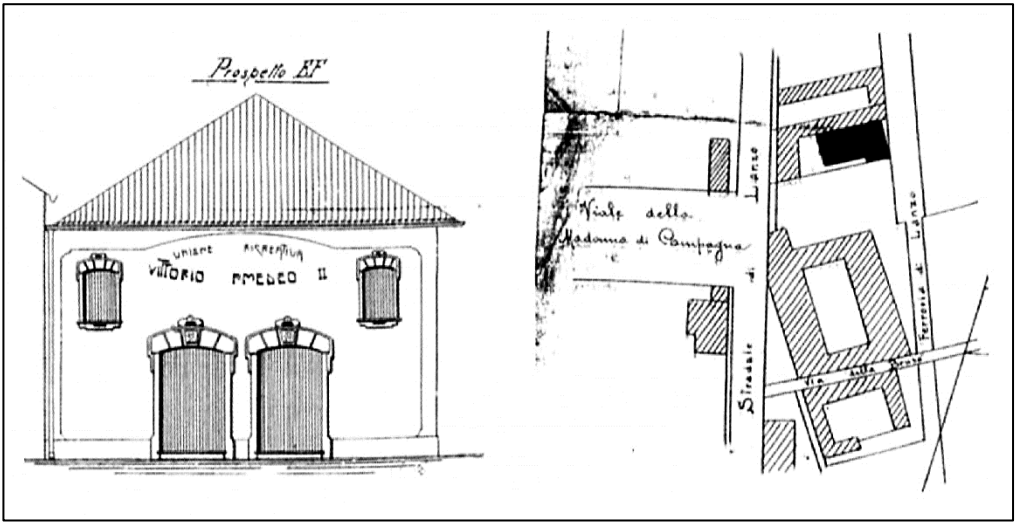



Fig. 3 - Particolari del progetto della palestra della Vittorio Amedeo II. Nella piantina della zona la palestra è quella evidenziata in nero (ASCT, Fondo Progetti Edilizi, Categoria 1, 1909, Pratica n. 232)

[80] ASCT, Fondo Progetti Edilizi, Categoria 1, 1909, Pratica n. 232

Non sappiamo se la palestra verrà realizzata ma questa notizia conferma che la squadra ginnica, che conserva il nome del gruppo parrocchiale e che alla fine del 1909 ha come presidente Maurizio Michelotti e come segretario tal Brunero[81], non si scioglie e non cambia nome ma decide di proseguire autonomamente la propria attività.

Sulle motivazioni di una tale decisione che non conosciamo in dettaglio possiamo avanzare qualche considerazione; in primo luogo che tra di esse non sembra giustificato considerare un'intervenuta censura dell'attività che il gruppo svolge. Nel mondo cattolico continua il dibattito sull'eventuale spirito "modernistico" dello sport, sta di fatto, però, che l'attività sportiva patrocinata dalla Chiesa prosegue: alla stessa inaugurazione del *Circolo* Cardinal Massaia nell'aprile del 1909, interviene, per dare il suo saluto, il circolo Pio X con i suoi ginnasti che presentano alcuni *«applauditissimi»* giochi ginnici[82]; nel 1912 la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane conterà 224 società con più di diecimila iscrittiB3[83]; circoli sportivi cattolici continuano a nascere come accadrà alla Nostra Signora delle Salute dove, nel 1916, prende avvio l'Associazione Giovanile Salus che si occupa «*dei vari rami sportivi»*[84]. Sembra dunque improbabile che se vi fosse stata la possibilità di trattenere all'interno della parrocchia di Madonna di Campagna un gruppo ginnico, Padre Innocenzo non l'avrebbe colta.

I motivi dell'uscita della Vittorio Amedeo dalla parrocchia sembrano essere più delicati, come fanno anche pensare sia la riservatezza di Vita Giovanile che su di essi dichiara di non avere titolo per *«investigare e tanto meno giudicare»,* sia i tratti con i quali il Bollettino parrocchiale ricorda, ancora a molti anni di distanza, Padre Innocenzo, quale curato che nel suo *«travagliato Ministero»*[85] promosse l'Azione Cattolica nel borgo «*indirizzandola all'apostolato religioso»* ed *«evitando deviazioni pericolose»*[86].

---

[81] I due nomi e le rispettive cariche compaiono su un attestato di socio onorario che la Vittorio Amedeo rilascia, i1 28 novembre 1909, a Caterina Gramaglia, abitante della borgata e suocera di Michelotti. Archivio privato di Giancarlo Gramaglia

[82] *Al Circolo "Cardinal Massaia",* in «Il Momento», 19/04/1909, n. l 08

[83] BONETTA G., *1996,* p. 23

[84] *1887-1987 Le radici...,* s.d., pp. 45, 47

[85] *Storia Nostra. Capitolo XXVIII - L'Oratorio S. Luigi,* in «Pax et Bonum», gennaio 1932

[86] Pax et Bonum», ottobre 1934, p. 48

Tali motivi sono probabilmente legati alle frizioni che, come abbiamo visto, accompagnano la vicenda del gruppo e che derivano dalla contestualità di un tentativo di rinsaldare il controllo sull'associazionismo e una richiesta di maggiore considerazione e autonomia che arriva da molti giovani cattolici i quali, in questi anni, lamentano come le loro organizzazioni siano «*giovanili solo di nome e non di fatto*» e come l'idea dell'organizzazione giovanile non sia ancora «*penetrata nella convinzione del clero e degli adulti*»[87]. Queste tensioni, a Madonna di Campagna, non sembrano comunque portare ad una completa rottura con la parrocchia: i rapporti della Vittorio Amedeo con la realtà parrocchiale, che continua a considerare i membri del gruppo *«campioni d'indiscussa e provata fede»*[88], proseguono, come testimonia una fotografia scattata *«in occasione del primo lustro»* di vita dell'Unione, quindi nel 1911, nella quale insieme ai soci riuniti attorno alla bandiera e accanto a Maurizio Michelotti compare Padre Grisostomo (Fig. 4).

Fig. 4 - La foto scattata «in occasione del primo lustro» di vita dell'Unione. Al centro Padre Grisostomo e alla sua sinistra Maurizio Michelotti (Archivio privato di Giancarlo Gramaglia)

[87] GRISERI G., 1972, p. 548
[88] Vedi la citazione di cui alla nota 61

Per alcuni versi è proprio questo che rende la scelta del gruppo ginnico particolarmente significativa: perché essa è interpretabile non come una manifestazione di aperto dissenso di cui, proprio nel 1909, si registrano casi anche clamorosi che riguardano però particolari settori del mondo cattolico[89], bensì come espressione di quella secolarizzazione, che interessa invece l'intera società, per la quale le convinzioni religiose e il legame con la Chiesa, quand'anche lo si voglia mantenere, vengono sempre più tenuti distinti dalle scelte relative alla sfera privata e individuale. Un atteggiamento che interessa soprattutto quelle giovani generazioni che Pio X definiva *«naturalmente più inesperte e spensierate»*[90], ma a cui guardava con particolare preoccupazione.

In questo ambito credo vada collocata la vicenda del gruppo ginnico della Vittorio Amedeo sulla cui sorte, per ora, non abbiamo altre notizie ed è possibile solo avanzare delle ipotesi.

## BIBLIOGRAFIA

*1887-1987 Le radici dell'opera Nostra Signora della Salute,* s.d., Torino

BONETTA G., 1996, *Tra pedagogia e politica. All'inizio del secolo lo sport come nuova agenzia educativa,* in «Lancillotto e Nausica», anno XIII, n. 1-2-3

CANAVESIO W., 2006, *La Patria di Madonna di Campagna nella vicenda artistica di Leonardo Bistolfi,* in «Quaderni del CDS», n. 9, luglio 2006

CANDELORO G., 1972, *Il movimento cattolico in Italia,* Editori Riuniti, Roma

CAVALLA C., ZANCHETTIN F., 1987, *Dio Patria Famiglia e Sport. La Fulgor: storia di un'associazione cattolica nella prima metà del secolo ad Asti,* edizioni L'arciere, Cuneo

CRAVERO A., 1928, *La Madonna di Campagna. Cenni storici,* Tipografia Montrucchio, Torino

[89] Nelle elezioni che si tengono nel 1909 i giovani cattolici, anche a Torino, sostengono propri candidati e Romolo Murri, un sacerdote prima attivo nell'Opera dei Congressi, viene scomunicato perché si presenta e viene eletto nelle file del partito radicale. GRISERI G., 1972, p. 548 e CANDELORO G., 1972, p. 327

[90] Enciclica *Communium Rerum,* 21 aprile 1909

CROSETTI M., 2005, *La città che inventò lo sport,* in AA.VV., *Torino e lo sport. Storie luoghi immagini,* Archivio Storico della Città di Torino, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* 2001, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

GENTILE E., 1990, *L'Italia giolittiana,* il Mulino, Bologna

GRISERI G., 1972, *Per una storia della gioventù cattolica in Piemonte,* in *La 1'Gioventù Cattolica" dopo l'Unità. 1868-1968,* OSBAT L., PIVA F. (a cura di), Edizioni di storia e letteratura, Roma

*Madonna di Campagna: passato e presente di una Parrocchia di Torino,* 1984, Torino

OLIVA G., 1991, *Sporte classi popolari a Torino negli ultimi decenni del XIX secolo,* in AA.VV., *Il tempo del riposo,* Feltrinelli - CGIL, Milano

ORLANDINI R., TABOR D., 2005, *La battaglia contesa: l'uso di un mito nello sviluppo di una comunità. Le celebrazioni del 1906 in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna,* in «Quaderni del CDS», n. 7, settembre 2005

PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, *Via Balangero 336: uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto,* in «Quaderni del CDS», n. 2, settembre 2003

ROSSI L., 1988, *Il movimento sportivo operaio (1890-1940). Ideologia e struttura,* in «Lancillotto e Nausica», anno V, n. 3, dicembre 1988

TRAMONTIN S., 1972, *Opera dei congressi e Società della Gioventù Cattolica. Storia e motivi dei contrasti,* in *La "Gioventù Cattolica" dopo l'Unità. 1868-1968,* OSBAT L., PIVA F. (a cura di), Edizioni di storia e letteratura, Roma

VENERUSO D., 1972, *La gioventù cattolica e i problemi della società civile e politica italiana dall'unità al fascismo (1867- 1922), in La Gioventù Cattolica" dopo l'Unità. 1868-1968,* OSBAT L., PIVA F. (a cura di), Edizioni di storia e letteratura, Roma

# Dante Armanetti (1887-1958)[1]

di Nicola Adduci e Giorgio Sacchi

Dante Armanetti fa parte della prima ondata d'immigrati dal litorale toscano che viene a lavorare alla Fiat Ferriere, ossia una delle più grandi fabbriche presenti sul territorio dell'attuale Circoscrizione 5, per quasi ottant'anni tra le maggiori fonti d'occupazione degli operai maschi della zona; le ricorrenti ondate d'operai immigrati dal litorale toscano[2] rimandano alla diffusa ed antica attività di lavorazione dei metalli presente in quella zona, come per esempio l'attività d'estrazione e raffinazione dall'isola d'Elba e dai Monti Metalliferi e a quella delle fonderie di Piombino, per cui sarebbe interessante uno studio che ne approfondisse le dinamiche. Dante Armanetti nasce il 26 marzo 1887 a Pontremoli, in provincia di Massa e Carrara[3] e arriva a Torino già prima della Grande Guerra e trova occupazione alla Fiat Ferriere[4], ossia probabilmente alle Ferriere Piemontesi, che aprono i battenti nel 1907, e che poi verranno acquisite dalla Fiat[5]; questo caso potrebbe essere un utile punto di partenza per un approfondimento sulle dinamiche e i tempi di quest'immigrazione, nella quale probabilmente s'incrocia il fenomeno dell'immigrazione di mestiere con quello del richiamo tra compaesani per un'occupazione nel settore siderurgico, che in quel periodo a Torino ha un particolare sviluppo legato alla crescita del settore metalmeccanico.

Nelle schede anagrafiche torinesi dell'immediato primo dopoguerra risulta che la madre, Elisabetta Sordi nata a Pontremoli il 21 maggio 1855, si sposa con Angelo il 24 ottobre 1886, ossia quando è già in attesa di Dante[6]; probabil-

---

[1] Per la consultazione delle copie personali delle carte del Casellario Politico Centrale, ed altre carte, oltre che per le ampie indicazioni bibliografiche, ringraziamo Tobia Imperato per la sua generosità e disponibilità

[2] TREVES A., 1976, pp. 180 e 184; per una trattazione dell'emigrazione toscana nel cinquantennio a cavallo del 1900 vedi TELLESCHI A., 1992

[3] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT), schede anagrafiche

[4] GIULIETTI F., 1997, p. 62

[5] VELO D., 1982, pp. 13-15

[6] ASCT, schede anagrafiche

mente dopo la nascita della figlia Concetta e della figlia Isolina detta Alina, la famiglia immigra ad Ajaccio in Corsica[7] dove il 15 ottobre 1896 nasce, Maria Felicita detta Alice, ed in seguito anche Giuseppe[8]; la madre Elisabetta, Dante e la sorella Concetta figurano convivere con la madre fino alla sua morte il 1° marzo del 1942, invece Isolina si sposa probabilmente a Torino con Giuseppe Sacco e nel 1941 abitano in Via Carlo Alberto 26, nel frattempo Giuseppe abita per suo conto in Corso Marconi 11[9].

All'inizio degli anni Trenta, quando ha 44 anni, è descritto in una scheda della Prefettura di Torino di corporatura robusta, alto un metro e sessanta, *«di carattere taciturno, di discreta intelligenza, l'Armanetti ha frequentato la 5° elementare, è dotato di scarsa cultura. In questi ultimi tempi è disoccupato, ma ha sempre tratto i mezzi di sostentamento dal lavoro. - Il predetto ha sempre militato nel partito anarchico* - », e si aggiunge *«è molto noto fra i suoi compagni di fede e tenuto in considerazione per il suo passato politico»*[10]*;* infatti egli è presente nella rivolta del 1917 per il pane e contro la guerra e poi nelle agitazioni successive alla guerra fino all'occupazione delle fabbriche nel settembre del 1920[11], nel gennaio del 1923, poco dopo l'eccidio del 18 dicembre 1922, compiuto dalle squadre fasciste di Piero Brandimarte, è arrestato e seviziato[12]. La prima abitazione in cui Dante Armanetti figura abitare è ai margini della Crocetta in Via Colli 1, poi in Borgo San Salvario, in Corso Valentino 31, divenuto in seguito corso Marconi, ed infine, solo dal 1940, in via Fratelli Calandra 12[13], ma nonostante ciò la sua militanza si svolgerà con il

---

[7] Sulla tradizionale emigrazione dei pontremolesi verso la Corsica, che s'intensifica nella seconda metà dell'Ottocento, vedi Dadà Adriana, p. 8, cui si rimanda anche per una bibliografia sull'emigrazione toscana

[8] Questi sono le sorelle e il fratello con cui Dante corrisponde alla fine del 1941, cfr. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Casellario Politico Centrale, b. 191, copie conformi trascritte dalla Prefettura di Torino e inviate al ministero dell'Interno, 24 dicembre 1941, 22 gennaio 1942, 9 aprile 1943

[9] ASCT, scheda anagrafica; e anche ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, copie conformi trascritte dalla Prefettura di Torino e inviate al ministero dell'Interno, 24 dicembre 1941, 22 gennaio 1942,9 aprile 1943 (24 dicembre 1941), (22 gennaio 1942), (9 aprile 1943)

[10] ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al ministero dell'Interno, 14 marzo 1931

[11] TORDOLO-ORSELLO G., 1991-1992, p. 30 31; IMPERATO T., 2003, p. 48

[12] *Un trentennio di attività anarchiche (1914-1945),* 1953, p. 78

[13] ASCT, schede anagrafiche

gruppo anarchico di Barriera di Milano e non con quello di Barriera di Nizza, forse non solo per la particolare capacità d'attrazione di questo gruppo, poiché nel 1910 nasce il Circolo di cultura "Francisco Ferrer", cui è annessa la "Scuola Moderna", che ha tra i suoi fondatori l'anarchico Maurizio Garino[14], col quale a lungo s'intreccerà la vicenda di Dante Armanetti, ma probabilmente a causa dell'iniziale impegno lavorativo alla Fiat Ferriere e perché nel gruppo di Barriera di Milano col tempo prevarranno gli immigrati dal litorale toscano[15].

Occorre sottolineare che tra le dinamiche di quest'immigrazione dalla zona di Massa e Carrara fino a Grosseto, passando per Piombino, si accompagna la presenza al suo interno di una forte componente d'ispirazione anarchica; anche su questo punto sarebbe interessante un lavoro di scavo, che permetta di capire quanto la tendenza anarchica, largamente presente alla Fiat Ferriere fino alla Seconda guerra mondiale, dovesse la sua diffusione anche alle varie ondate d'immigrati dal litorale toscano. La forte presenza dei comunisti libertari alla Fiat Ferriere e più in generale tra i metalmeccanici torinesi è resa evidente dal fatto che nel 1922 il segretario della Fiom torinese è Pietro Ferrero, aderente all'Unione Anarchica Italiana e uno degli assassinati nell'eccidio del 18 dicembre 1922 compiuto dalle squadre fasciste di Piero Brandimarte; ma questa forte presenza sopravvive al periodo fascista perché, durante la lotta di liberazione, il comandante della VII Brigata SAP delle Ferriere Fiat, che in un primo momento è intitolata a Pietro Perrero e poi a Edoardo De Angeli[16], è Ilio Baroni, anche lui militante anarchico[17], abitante a lungo in Borgo Vittoria in Via Saorgio 59, tra il 1925 e il 1942, e poi trasferitosi in Barriera di Milano, in via Desana 24, presso le case popolari[18].

La figura di Ilio Baroni non solo si riallaccia a quella di Dante Armanetti per

---

[14] REVELLI M., 1980-1981, pp. 62-69

[15] GIULIETTI F., 1997, p. 62

[16] Sul cambio di nome della VII$^{a}$ Brigata SAP vedi Minute G., 1994-1995, p. 58, comunque la 33° brigata SAP è intitolata a Pietro Perrero

[17] IMPERATO T., 1995, p. 68

[18] ASCT, schede anagrafiche

la comune militanza anarchica e per il fatto di aver lavorato alla Fiat Ferriere, ma ci riporta direttamente al problema dell'immigrazione dal litorale toscano perché nasce a Massa Marittima in provincia di Grosseto il 25 maggio 1902, ma precocemente si sposta a Piombino con la famiglia[19] e, come abbiamo visto, arriva a Torino almeno dal 1925, forse già assieme al fratello Giuseppe, come lui nato a Massa Marittima il 13 ottobre 1910[20]; i due fratelli sembrano far parte, come vedremo, di una generazione d'immigrati successiva a quella di Dante Armanetti, e parte di una catena di richiamo tra emigrati dalla stessa zona.

Fabrizio Giulietti, che ha pubblicato un articolo sui gruppi anarchici torinesi individuati dalla polizia nel 1930, ipotizza che i due fratelli Baroni possano aver fatto parte di una cellula anarchica di Borgata Campidoglio o di Borgo San Paolo[21], forse per spiegare la ragione per cui non sono individuati tra quelli del gruppo di Barriera di Milano, come sarebbe sembrato ovvio, ma l'ubicazione dell'abitazione e del lavoro rendono molto improbabile quest'ipotesi, piuttosto sarebbe più probabile l'appartenenza ad un'eventuale cellula di Borgo Vittoria, in cui i due fratelli abitano per 17 anni, dove a lungo aveva operato negli ultimi decenni dell'Ottocento e all'inizio del secolo un gruppo di anarchici, del quale aveva fatto parte anche Domenico Zavattero, che sono espulsi nel 1903 dal Circolo Socialista di Borgo Vittoria e tentano di mettere su una Casa del Popolo anarchica[22]. Nella prima ondata di immigrati dal litorale toscano, ossia quella di Dante Armanetti, legata all'impetuoso sviluppo del settore metalmeccanico e siderurgico di Torino nel periodo giolittiano, si possono citare alcuni anarchici come Guido Polidori, nato il 7 dicembre 1889, e Telemaco Giuntini, nato il 10 gennaio 1881, tutti e due di Pontedera in provincia di Pisa[23] cui è possibile aggiungere Arduilio D'Angina, nato a Bagni San Giuliano in provincia di Pisa il 26 gennaio 1890, ossia anche lui quasi coetaneo di Dante con

[19] IMPERATO T., 1995, p. 62; vedi anche la scheda più recente su Ilio Baroni di GIULIETTI R, 2003 (a), p. 96

[20] IMPERATO T., 1995, p. 63

[21] GIULIETTI R, 1997, p. 53 nota 25

[22] DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI, 2001, pp. 41-50

[23] IMPERATO T., 1995, p. 64 e 66

una lunga esperienza di militanza, anche all'estero, che forse arriva a Torino solo nel primo dopoguerra e partecipa all'occupazione delle fabbriche[24], inoltre forse si può aggiungere Tillio Ticciati nato il 2 maggio 1889, operaio alle Ferriere, che nasce a Massa Marittima in provincia di Grosseto, da cui arriva un gruppo che forma la seconda ondata di immigrati che lavorano alle Ferriere[25].

A far parte della seconda ondata troviamo, tra gli anarchici, numerosi altri, come per esempio i coetanei di Ilio Baroni nativi di Massa Marittima, e trasferitisi con la famiglia a Piombino, come Muzio Tosi, nato il 19 luglio 1903, e Vindice Tosi, nato il 18 aprile 1901, o provenienti da un paese vicino come nel caso di Dario Franci, nato il 28 maggio 1902 a Campagnatico, e Gemisto Vallesi nato il 25 giugno 1901 a Pontieri, tutti e due in provincia di Grosseto, ma anche provenienti da altre zone, come Cornelio Giacomelli (21 aprile 1899) e Gisberto Giacomelli detto Nunzio (24 novembre 1909) nati a Cascina in provincia di Pisa, Mario Carpini (24 giugno 1897) di Orciano Pisano, e infine Settimo Guerrieri (24 aprile 1905), Luigi Mario Ravenni (19 settembre1906) e Marino Ripoli (12 novembre 1902), tutti e tre di Piombino[26].

Questa seconda ondata è conseguente alla crisi dell'Ilva di Piombino nel 1922, per cui tutti questi operai si trasferiscono a Torino e gran parte di loro va a lavorare alla Fiat Ferriere[27], dove non c'è più Dante Armanetti perché nel frattempo si è licenziato per lavorare come piazzista in una succursale della ditta per macchine da cucire Singer[28]; ma comunque l'incontro con questi conterranei avviene perché è probabilmente in questo periodo che, nasce il gruppo anarchico clandestino di "Barriera di Milano"; in una relazione del 1931 si afferma che *«la sua attività politica, benché svolta con molta cautela e circospezione, consiste nel*

---

[24] GIULIETTI F., 1997, p. 61

[25] Per l'anno di nascita di Tillio Ticciati vedi DAL PONT A., 1988, vol. 18, p. 115; IMPERATO, 1995, p. 62 nota 4

[26] Tutte queste informazioni, basate sui fascicoli del Ministero dell'Interno presso l'Archivio Centrale dello Stato, compaiono nelle schede che, con altre compresa quella su Dante Armanetti, sono pubblicate da Fabrizio Giulietti a corredo di un suo articolo sui gruppi anarchici torinesi arrestati nel 1930: GIULIETTI F., 1997, pp. 60 66

[27] IMPERATO T., 1995, p. 62

[28] GIULIETTI F., 1997, p. 62

*mantenere i rapporti con i suoi amici, per tenere desta in loro la fede dei principi anarchici»*[29].

Oltre a questo impegno Armanetti trattiene *«rapporti con l'estero col quale può corrispondere, servendosi di mezzi clandestini»,* ed è forse in relazione a questa attività che è diffidato nel 1926[30]; nel 1927 è condannato perché tenta di espatriare clandestinamente e multato[31], il 6 novembre 1928 si trasferisce a Mirandola, in provincia di Modena, come direttore della locale officina del gas[32]; rientra a Torino nell'estate del 1930, ma già in agosto è individuato dalla polizia come aderente al gruppo anarchico clandestino dì "Barriera di Milano" e membro del comitato che coordina le cellule anarchiche della città, collegate a loro volta con altri gruppi di militanti all'estero[33]; a far parte di quel gruppo, con lui, sono individuati Dario Franci, Settimo Guerrieri, i fratelli Vindice e Muzio Tosi, Cornelio e Gisberto Giacomelli, Mario Carpini e Arduilio D'Angina[34].

Tra gli aderenti al gruppo anarchico clandestino di "Barriera di Milano", e non individuati dalla polizia perché riusciti ad espatriare illegalmente in Francia precedentemente, dobbiamo considerare anche Luigi Mario Ravenni che lascia l'Italia nel 1928, Marino Ripoli nel 1929 e Gemisto Vallesi nel 1930[35]; a sua volta Dante Armanetti tenta nuovamente di espatriare alla fine del 1930, insieme a Italo Innesti, Fermo Fasola e Roberto Alicardi, ma è arrestato al confine del Moncenisio e condannato[36].

Nel febbraio del 1931 viene *«fermato per la sua subdola attività antinazionale»*[37] e condannato al confino nelle isole Lipari per due anni, con lui vengono

---

[29] ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al ministero dell'Interno, 14 marzo 1931

[30] *Ibidem;* Tordolo-Orsello sostiene che si dica in *Un trentennio di attività anarchiche (1914-1945),* 1953, ma non risulta

[31] GIULIETTI F., 1997, p. 62

[32] ASCT, schede anagrafiche; ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al Ministero dell'Interno, 23 agosto 1930

[33] BIANCONI P.1988, pp. 157-158 e 160; GIULIETTI F., 1997, p. 62

[34] GIULIETTI F., 1997, p. 53 nota 25

[35] BIANCONI P.1988, pp. 159-160; GIULIETTI F., 1997, p. 66-67

[36] GIULIETTI F., 1997, p. 62; ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al Ministero dell'Interno, 6 settembre 1930

[37] ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al Ministero dell'Interno, 14 marzo 1931

condannati per *«attività anarchica, diffusione di giornali antifascisti, Soccorso rosso»* anche Arduillo D'Angina, Settimio Guerrieri, e Muzio Tosi[38]; la ragione di quest'arres.to è probabilmente da collegare alla situazione sociale conseguente alla crisi economica[39] per cui alla fine del novembre 1930 a Torino si verificano una serie di manifestazioni spontanee di protesta contro la disoccupazione[40], che portano le autorità ad operare numerosi arresti e poi nel mese di dicembre a disporre il rimpatrio, con il foglio di via, di 3000 disoccupati con le loro famiglie[41]; tra il 1930 e il 1931, anche alla Fiat Ferriere avvengono alcune dimostrazioni, seppure scollegate dalle manifestazioni dei disoccupati[42].

Tra le altre attività di Armanetti, segnalate nella scheda di Fabrizio Giulietti, ci sarebbe la collaborazione con il giornale clandestino *Voci d'officina* nel 1933, ma come vedremo in seguito, non sembrerebbe possibile perché il giornale esce solo alla fine del 1931, quando Armanetti è al confino[43]; questo periodico, da non confondere con quello omonimo che uscirà dal 1944, è un giornale di Giustizia e Libertà messo in piedi da Aldo Garosci, Mario Andreis e Luigi Scala, ma cui collaboreranno vari altri tra cui Carlo Levi, ma anche non appartenenti a Giustizia e Libertà come l'anarchico Michele Guasco e il socialista Riccardo Poli, ed inoltre un gruppo di studenti[44]. Di questo periodico ne usciranno solo 3

---

[38] DAL PONT-CAROLINI, 1983, p. 78

[39] Sugli arresti del 1930 e i gruppi anarchici di Torino, la crisi del 1930 e le manifestazioni vedi DE AGOSTINI M., 1981, che a sua volta ripiglia gli stessi argomenti in DEAGOSTINI M., 1988, ma anche, BIANCONI P.1988, pp. 160-161; GIULIETTI F., 1997, pp. 53-56; ADDUCI-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-TUCCI, 2001, pp. 153 nota 33

[40] GIULIETTI F., 2003 (b), pp. 116-117; SAPELLI G., 1975, p. 146 149; ma anche SGAMBATI V., 1998, pp. 234-236 e MORAGLIO M., 2003, pp. 163-180

[41] MUSSO S., 1998, p. 390

[42] MANTELLI, 1998, p. 289 290

[43] GIULIETTI F., 1997, p. 62; Tobia Imperato rimanda alla testimonianza di Barbara Allason, al cui proposito vedi IMPERATO T., 2003, p. 48, ma in realtà Allason non cita Armanetti come collaboratore del giornale, ma ad altro proposito; anche la citazione di Tordolo-Orsello, a p. 39, di MASINI, 1951, p. 33 dove al fondo della bibliografia cita Armanetti in relazione a Voci d'Officina, spostando l'esperienza ai primi anni del fascismo, che a sua volta rimanda a GAROSCI A., 1945, pp. 228-229, non ha fondamento perché Garosci non lo cita

[44] ZUCARO D., 1972, p. 580 nota 36

numeri tra il settembre e l'ottobre del 1931, che sono diffusi in alcune centinaia di copie in varie fabbriche, ma anche nelle osterie del centro e della periferia di Torino[45]; nell'articolo di Domenico Zucaro, Dante Armanetti non è citato tra i collaboratori del giornale clandestino, né è nominato tra quelli che sono processati[46], anche se, come abbiamo visto, è citato un altro anarchico, Michele Guasco, che a sua volta non compare tra i processati[47], per cui avrebbe potuto partecipare, seppure solo come corrispondente dal confino a Lipari[48], da dove è trasferito a Ventotene, da cui è liberato nel febbraio del 1933[49].

Un ulteriore elemento che sembra escludere la sua partecipazione è che nella relazione di polizia probabilmente legata all'arresto, del 14 marzo 1931, si afferma che «*Non ha collaborato in giornali sovversivi, né ha tenuto conferenze che non è capace di tenere per la sua scarsa cultura*»[50]; questa valutazione, come vedremo, sarà ampiamente smentita dall'impegno giornalistico nel quale Armanetti spenderà gli ultimi suoi quindici anni.

Scoppiata la guerra civile spagnola, Dante Armanetti riesce a emigrare clandestinamente in Francia, il 9 settembre 1936, insieme agli anarchici Settimo Guerrieri, operaio alle Ferriere, Carlo Cocco, anche lui operaio alle Ferriere e Antonio Calamassi, il quale racconta che dopo aver incontrato Settimo Guerrieri al Caffè Valentino, in Corso Giulio Cesare, aveva partecipato all'espatrio clandestino, attraversando un passo in Val di Lanzo[51]; sembrerebbe, secondo la polizia, che sia la sorella di Armanetti a recarsi a Forno Alpi Graie per favorire il loro espatrio, ossia la sorella Maria Felicita detta Alice militante in Giu-

---

[45] *Ibidem*, p. 583 e segg.; ALLASON B., 2003, p. 145

[46] ZUCARO D., 1972, p. 583 nota 43

[47] Per la scheda di Michele Guasco vedi GIULIETTI F., 1997, p. 58

[48] L'unica testimonianza anonima dal confino, compare nel numero del 10 ottobre 1931, ma dall'isola di Ponza, vedi ZUCARO D., 1972, p. 590

[49] GIULIETTI R, 1997, p. 62

[50] ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al Ministro dell'Interno, 14 marzo 1931

[51] «La Risveglia», nuova serie On Line, quadrimestrale di varia umanità, n°3/4 Gennaio - Aprile 2000, Maggio - Agosto 2000, alla voce Antonio Calamassi <http://www.geocities.com/soho/den/7257/numero3/calam.html>; per l'attività di Guerrieri alle Ferriere vedi IMPERATO, 1995, p. 62 nota 4, per quella di Carlo Cocco vedi BUCCI-CAROLINI-TOZZI, 2003

stizia e Libertà, di professione sarta, che è arrestata il 19 ottobre 1936 per favoreggiamento e poi assolta il 24 dicembre per insufficienza di prove[52]; il marito, Sebastiano Amedeo Pugliese, è diffidato per aver pronunciato frasi disfattiste[53].

Secondo Garosci è presente a Parigi[54] prima che, nel 1937, all'età di 50 anni, aderisca alla lotta antifranchista spagnola, entrando a far parte della Colonna italiana Francisco Ascaso, composta principalmente da anarchici, ma anche da militanti di Giustizia e Libertà e da comunisti, e combattendo a Almudévar e Carrascal de Huesca nella battaglia di Monte Pelato[55]; nel maggio di quell'anno partecipa alla difesa degli anarchici di Barcellona, attaccati a causa del loro controllo sulla centrale telefonica della città, per cui è arrestato per spionaggio e diserzione dai repubblicani e i comunisti stalinisti[56].

Dopo aver scontato un anno di carcere, è liberato pochi giorni prima che le truppe franchiste entrino in Barcellona[57],si trasferisce in Francia, ma qui subisce l'arresto, così come tutti i reduci della guerra di Spagna, ed è internato nel campo di concentramento di Saint Cyprien[58]; in seguito all'occupazione di Parigi da parte dei nazisti riesce a rifugiarsi a Bruxelles, in una casa in comune con altri quattro anarchici più giovani di lui, in gran parte originari del litorale toscano, che sono occupati come meccanici, ossia Armando Bientinesi di Livorno (14 gennaio 1898), Ateo Vannucci di Carrara (13 giugno 1905), Giuseppe

---

[52] ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al Ministero dell'Interno, 9 aprile 1943; DAL PONT, 1988, vol. I, ad nomen

[53] ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al Ministero dell'Interno, 9 aprile 1943; ma vedi anche IMPERATO T., 2003, p. 48

[54] GAROSCI A., 1953, p. 148

[55] «La Risveglia», nuova serie On Line, quadrimestrale di varia umanità, n°3/4 Gennaio - Aprile 2000, Maggio - Agosto 2000, alla voce Muzio Tosi nota 3 <http://www.geocities.com/soho/den/7257/numero3/tosi.html>; sulla presenza in Spagna di Armanetti vedi BERNERI C., 1964

[56] La Spagna nel nostro cuore 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare, AICVAS, Roma, 1996, alla voce Armanetti Dante; vedi anche ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, Ministero della Guerra 29 marzo 1939; VENZA C., 1995, p. 266-267; IMPERATO T., 2003, p. 48

[57] La fonte di polizia che riferisce il fatto con un po' di ritardo (ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, relazione, 16 settembre 1938), lo apprende da una notizia del periodico il «Momento» dell'Unione Anarchica Iberica del 1° maggio 1938

[58] GIULIETTI F., 1997, p. 62

Peano di Torino (31 luglio 1909) e Aldo Demi di Piombino (3 febbraio 1918), mentre lui si occupa delle faccende di casa[59].

In questo periodo Armanetti sembra in seria difficoltà, non tanto di carattere economico ma di salute, come dimostrerebbe una lettera al fratello del 6 luglio 1941[60] e forse per questo fa domanda per rientrare in Italia[61], ma il 16 agosto 1941 è preso dalla polizia tedesca e consegnato all'Italia in base ad un ordine di cattura del 1936 emesso dal Tribunale Speciale per attività cospirativa che lo condanna a 7 anni di reclusione[62], per cui è incarcerato, nonostante la compilazione di un atto di sottomissione al fascismo[63].

Dopo il 25 luglio 1943 è liberato e dopo 1'8 settembre partecipa alla Resistenza come partigiano della VII Brigata SAP delle Ferriere[64], comandata da Ilio Baroni, ed è *«assunto come scribacchino al reparto Modelli delle Ferriere»,* secondo la testimonianza di Aldo Demi[65]; tra il 1944 e il 1945 cura l'uscita del giornale clandestino *Era Nuova. Voce dei comunisti libertari di Torino,* con Fioravanti Meniconi, Antonio Garino, fratello di Maurizio, e Italo Garinei, distribuito nelle fabbriche e diffuso tra le formazioni partigiane[66].

Subito dopo la liberazione partecipa come delegato della Federazione Comunista Libertaria del Piemonte al Congresso Interregionale Comunista Libertario Alta Italia che si svolge a Milano dal 23 al 25 luglio 1945[67]; probabilmente poco

---

[59] ACS, Casellario Politico Centrale, b. 191, informativa della Prefettura di Torino al Ministero dell'Interno, 20 novembre 1940

[60] *Ibidem, 6 luglio* 1941

[61] *Ibidem,* 29 settembre 1940

[62] DAL PONT-CAROLINI, 1980, p. 1130; DAL PONT-LEONETTI-MAIELLO-ZOCCHI, 1961, p. 457

[63] IMPERATO T., 2003, p. 49

[64] Nell'Archivio Istoreto, banca dati del partigianato, è segnato come Dante Annanetti; GIULIETTI R, 2003 (b), pp. 382

[65] TORDOLO-ORSELLO G., 1991-1992, p. 49; su Aldo Demi vedi TUCCI W, 2003, p. 96, e BALLONE A., 1987, pp. 94-95 e 114-115

[66] Grave lutto a Torino. DANTE ARMANETTI, in «Seme anarchico. Propaganda di emancipazione sociale», anno VII, numero 3-4, marzo-aprile 1958; *Un trentennio di attività anarchiche (1914- 1945),* 1953, p. 114 i due numeri, del novembre 1944 e del marzo 1945, sono riprodotti in *La resistenza sconosciuta ...,* 1995; su *«Era Nuova»* vedi anche CAMBIANO L., 2004-2005; GIULIETTI F., 2003 (b), pp. 352-354

[67] FEDELI A. U., 1963, p. 34

dopo la fine della guerra Armanetti va in pensione e si dedica ad un'intensa attività giornalistica e editoriale, infatti dopo la liberazione diventa ufficialmente direttore di *Era Nuova,* nuovo titolo del precedente giornale clandestino, che già in crisi nel 1948, chiuderà definitivamente nel 1950[68]; dal 1951 dirige anche il nuovo periodico mensile *Seme anarchico. Propaganda di emancipazione sociale* della Federazione Anarchica Italiana, e il *Bollettino interno della Federazione Anarchica Italiana;* muore a Torino il 3 febbraio 1958, all'età di 70 anni. La sua salma è cremata il 6 febbraio e le ceneri deposte al Tempio Crematorio di Torino[69].

Fig. - Foto segnaletica di Dante Armanetti, (Archivio Privato Tobia Imperato)

[68] IMPERATO T., 2003, p. 49, in cui però si afferma che la chiusura della pubblicazione avviene nel 1948; su vari avvisi riportati in «Era Nuova» sulla formazione di un gruppo anarchico di Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento e poi in seguito anche Pozzo strada, vedi TORDOLO-ORSELLO G., 1991-1992, p. 78

[69] TUCCI W, 2003, p. 77; «Umanità Nova», a. XXXVIII, 23 febbraio 1958, Roma

**BIBLIOGRAFIA**

ADDUCI N., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità al fascismo (1929-1945),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

ALLASON B., 2005, *Memorie di un'antifascista,* Spoon river, Torino

BALLONE A., 1987, *Uomini fabbrica e potere. Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale,* Franco Angeli, Milano

BERNERI C., 1964, *Epistolario inedito,* Archivio Famigliare Berneri Edizioni, Pistoia

BIANCONI P., 1988, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo,* Ed. Archivio Fam. Berneri, Pistoia

BUCCI F., CAROLINI S., TOZZI A., 2003, voce *Carlo Cocco,* in *Dizionario biografico degli anarchici italiani,* volume primo A-G, BFS, Pisa

CAMBIANO L., 2004-2005, *Il movimento anarchico torinese attraverso le pagine di Era Nuova (1944-1950),* relatore Marco Scavino, Università di Torino

DADÀ A., *Migrazioni interne / migrazioni estere: Bagnone, Lunigiana,* 1840-1940, on-line DAL PONT A., 1988, *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale,* Ed. ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), Roma, Voll, 19

DAL PONT A., CAROLINI S., 1980, a cura di, *Italia dissidente antifascista - Le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di Consiglio emesse dal Tribunale Speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943,* Editore La Pietra, Milano, vol. III, 1940/43

DAL PONT A., CAROLINI S., 1983, a cura di, *L'Italia al confino - Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni Provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943,* Ed. La Pietra, Milano, 1983, Vol. I

DAL PONT, LEONETTI, MAIELLO, ZOCCHI, 1961, *Aula IV - Tutti i processi del Tribunale Speciale Fascista,* Ed. ANPPIA, Roma

DE AGOSTINI M., 1981, *Gli anarchici torinesi nel 1930 in aironi rapporti della polizia fascista, in L'Internazionale,* a. XVI, n. 8, agosto 1981, Ancona.

DE AGOSTINI M., 1988, *La crisi del '29, gli anarchici, i disoccupati, lo Stato in una città industriale,* in «Umanità Nova», a. LXXXVIII, n. 13, 24/4/1988, Livorno.

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano,* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

FEDELI A. U., 1963, a cura di, *Federazione Anarchica Italiana - Congressi e convegni 1944-1962,* Ed. Libreria della FAI, Genova

GAROSCI A., 1945, *La vita di Carlo Rosselli,* Edizioni U, Roma GAROSCI A., 1953, *Storia dei fuoriusciti,* Laterza Editori, Bari

GIULIETTI F., 1997, *I gruppi anarchici "Barriera di Nizza" e "Barriera di Milano" nella rete della polizia fascista. Torino. 1930,* in «Rivista storica dell'anarchismo», a. 4, n, 2, 1997

GIULIETTI F., 2003 (a), voce *Ilio Baroni,* in *Dizionario biografico degli anarchici italiani,* volume primo A-G, BFS, Pisa

GIULIETTI 2003 (b), *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo 1927-1945,* Ed. Lacaita, Bari

IMPERATO T., *1995, Anarchici a Torino. Dario Cagno e Ilio Baroni nella resistenza 1943-'45,* in «Rivista storica dell'anarchismo», a. 2, n. 2, 1995;

IMPERATO T., 2003, voce *Dante Armanetti,* in *Dizionario biografia degli anarchici italiani,* volume primo A-G, BFS, Pisa

MASINI P.C., 1951, *Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino (primo dopoguerra rosso 1919-1920),* Gruppo Barriera di Milano, Torino

MANTELLI, 1998, *L'antifascismo a Torino,* in *Storia di Torino 8, Dalla grande guerra alla liberazione, 1915-1945,* a cura di Nicola Tranfaglia, Einaudi, Torino

MINUTE G., 1994-1995, *I quadri di comando delle formazioni garibaldine SAP a Torino. Un approccio storico-metodologico attraverso lo strumento informatico,* tesi di laurea, a.a. 94-95, rel. C. Della Valle, Torino Università degli Studi facoltà di Magistero

MORAGLIO M., 2003, Opere pubbliche e politiche sociali nella Torino degli anni Trenta, in «Mezzosecolo», n. 13, Centro Studi Piero Gobetti, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, pp. 163-180

MUSSO S., 1998, *La società industriale nel ventennio fascista* in *Storia di Torino 8, Dalla grande guerra alla liberazione, 1915-1945,* a cura di Nicola Tranfaglia, Einaudi, Torino

REVELLI M., 1980 1981, *Maurizio Carino: storia di un anarchico,* in «Mezzosecolo», n° 4, Centro Studi Piero Gobetti, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte

*La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo. I giornali anarchici clandestini 1943-1945,* 1995, Zero in condotta, Milano

SAPELLI G., 1975, *Fascismo grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1929/1935,* Feltrinelli, Milano

SGAMBATI V., 1998, *Il regime fascista a Torino,* in *Storia di Torino 8, Dalla grande guerra alla liberazione, 1915-1945,* a cura di Nicola Tranfaglia, Einaudi, Torino

*La Spagna nei nostro cuore 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare,* 1996, AICVAS, Roma

*Un trentennio di attività anarchiche (1914-1945),* 1953, Edizioni "L'antistato", Cesena
TELLESCHI A., 1992, *Aspetti dell'emigrazione dalia Toscana nel cinquantennio 1876-1925,* ETS stampa, Pisa

TORDOLO-ORSELLO G., 1991-1992, *Il movimento anarchico a Torino nel secondo dopoguerra (1945-1951),* relatore Nicola Tranfaglia, a.a. 1991-1992, Università di Torino

TREVES A., 1976, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista, politica e realtà demografica,* Einaudi, Torino

TUCCI W., 2003, *Dizionario biografico,* in Le *radici della città. Donne e uomini della Torino cremazionista,* a cura di Giovanni De Luna, Fondazione Ariodante Fabretti, Torino

VELO D., 1982, *La strategia FIAT nel settore siderurgico 1917-1982,* ECO, Torino

VENZA C., 1995, *Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni Trenta,* in *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo. I giornali anarchici clandestini 1943-1945,* Zero in condotta, Milano

ZUCARO D., *I socialisti e l'origine di Giustizia e Libertà in Italia. Il gruppo torinese di "Voci d'officina",* in «Storia contemporanea», 1972, n. 3

# La “cricca del Moro” Un giro da osteria negli anni trenta e Quaranta in via Giachino

di Nicola Adduci

Tra i tanti gruppi giovanili di carattere informale che nel periodo tra le due guerre concorrono a costituire il tessuto comunitario di una parte della zona nord-ovest di Torino, ossia la vecchia borgata Lanzo[1], figura la "cricca del Moro". Si tratta di un giro da osteria che risulta già esistente nella prima metà degli anni Trenta intorno ad un locale, detto del Moro, all'angolo tra via Vittoria - l'attuale via Luigi Gramegna - e via Gustavo Doglia, ora via Errico Giachino.

Non si sa con certezza a cosa si debba questa definizione, divenuta nel tempo anche un toponimo del luogo; si può ipotizzare che sia forse legata al nome o al soprannome di uno dei suoi proprietari avvicendatisi negli anni[2].

Il Moro è assai noto nella zona, in quanto stazione di posta almeno fino agli inizi del Novecento, quando, non essendo ancora aperta via Stradella, la strada detiene la sua importanza come arteria di collegamento tra la città e le Valli di Lanzo. Finché permane questa condizione, l'esercizio offre ai viaggiatori la ristorazione e - al piano superiore - la possibilità di pernottare, mentre *«nel cortile c'era lo stallaggio, venivano con i carri, il cavallo»*[3].

L'esistenza della "cricca" fin dai primi anni Trenta si può desumere dalle parole di uno dei suoi componenti, Giuseppe Clemente, che inizia a farne parte dal 1937-38, quando ha fra i tredici e i quattordici anni. Nella sua testimonianza compare sovente il riferimento agli "anziani" del giro, ossia quelli con tre-quattro anni di più, anch'essi cresciuti all'interno di questa dimensione; tale indicazione permetterebbe dunque di retrodatare la presenza della "cricca" a qualche anno prima.

---

[1] La vecchia borgata Lanzo è da considerarsi parte di Borgo Vittoria

[2] Situata al civico 58 di via Doglia, all'inizio degli anni Quaranta il proprietario dell'osteria è Giuseppe Quarello (cfr. *Guida di Torino,* Paravia - d'ora in poi *Guida di Torino,* 1941-1942, p. 1261)

[3] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata il 19 settembre 2006, in Archivio privato Adduci. A sottolineare la funzione e la centralità della via basti osservare come prima dell'intitolazione al "martire" fascista Gustavo Doglia, avvenuta nel 1927, la precedente denominazione fosse strada provinciale di Lanzo (cfr. *Guida di Torino,* 1941-42, p. 227)

In realtà, alcuni indizi farebbero addirittura pensare ad una sua origine negli anni Venti, ma allo stato attuale questa ipotesi rimane tale poiché richiederebbe un approfondimento che non è possibile presentare in questa sede.

Quando la "cricca" inizia ad avere il giro di amici che risulta noto grazie alle fonti, la situazione è ormai mutata da oltre un quarto di secolo e il locale si è frattanto riconvertito in osteria, adattandosi alla progressiva marginalizzazione dell'area e alle nuove esigenze di socializzazione poste proprio da questo processo con l'arrivo dei primi flussi di immigrati. Occorre infatti tener presente come alla perdita di centralità della strada si accompagni quell'abbassamento del costo degli affitti che - a partire dagli anni Dieci del Novecento - attira nella via e nei suoi dintorni numerose famiglie provenienti prevalentemente dalle campagne e dalle aree montane piemontesi, ossia quelle della prima immigrazione a Torino. Nei decenni successivi, man mano che migliorano le proprie condizioni economiche, una parte di queste famiglie abbandona la zona, rinnovando così la disponibilità di alloggi a buon mercato verso cui si indirizzano sempre nuovi arrivati.

Com'è facile immaginare, essendo sottoposta a continui ricambi di immigrati, l'intera area presenta tutti i problemi connessi con questi flussi, vale a dire una situazione di progressivo degrado abitativo dovuta al disinteresse dei padroni di casa nella manutenzione di alloggi da affittare a basso costo unita alla presenza di consistenti frange di persone - *i drugant*[4]- che vivono di espedienti, collocandosi ai limiti, se non al di là della legalità e concorrendo in questo modo al consolidamento nel tempo di quella cattiva fama della via che negli anni tra le due guerre è ormai nota in tutto il Borgo Vittoria.

La "cricca del Moro", negli anni Trenta, costituisce uno dei poli di attrazione per un'ampia fetta di via Doglia e dintorni, richiamando probabilmente tra i suoi frequentatori anche numerosi giovani immigrati abitanti nella grande casa Hahnel[5], sita quasi dirimpetto, al n. 35 della stessa via. Il giro è costituito all'incirca

[4] Ossia i "prepotenti"

[5] Dal nome del costruttore e proprietario, l'ingegner Alessandro Hahnel (cfr. *Guida di Torino*, 1941-42, p. 227)

da *«un 40-50 giovani, con gli anziani anche»*[6], appartenenti in buona parte a famiglie della seconda immigrazione, originarie soprattutto del Veneto e dell'Emilia, giunte in città in due fasi: dopo la metà degli anni Venti e negli anni successivi alla Grande crisi del 1929, quando si manifesta la ripresa economica.

La "cricca" non è un giro amicale tradizionale e dunque soggetto agli obblighi di "fedeltà" fra i suoi componenti; al contrario, essa si presenta come un insieme di giri amicali diversi formati cioè da adolescenti, ragazzi e giovani i quali - pur mantenendo alcune delle specificità proprie dei gruppi amicali di appartenenza - riconoscono a questa realtà il suo essere "luogo" di comunicazione e di solidarietà fra i diversi gruppi. All'interno di questa dimensione, assolutamente informale, non deve stupire l'esistenza di una figura carismatica, *«un capo equipe, [...] un certo Rasori, [che] aveva un dieci anni più di noi [...] abitava in questi paraggi qua, diciamo era il più anziano»*[7].

Oltre a questo leader, la "cricca" è organizzata secondo una gerarchia condivisa che assegna all'età e quindi al valore dell'esperienza, propria dei più vecchi, un prestigio e un peso notevoli. Questo elemento - ossia il rispetto dell'anziano - lascerebbe intravedere una sorta di sperimentazione di uno degli aspetti della moralità comunitaria intesa come momento educativo, quasi pedagogico, della comunità che realizza in questo modo un compiuto inserimento al suo interno di questi giovani. Sembra riconducibile proprio a questa dimensione il ricordo di Giuseppe Clemente, un componente della "cricca", a proposito delle relazioni interne al giro:

*«Quando un anziano di qualche anno di più ti diceva:* "V*ammi a prendere le sigarette*" *ti dava i soldi, era un onore andarci; quando questo diceva:* "*Ma dammi del tu*" *non è come adesso»*[8].

---

[6] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata 1'8 agosto 2007, in Archivio privato Adduci

[7] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata 1'8 agosto 2007, in Archivio privato Adduci; secondo la testimonianza raccolta, Giuseppe Rasori appartiene alla classe 1915

[8] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata il 29 agosto 2006, in Archivio privato Adduci

FIG. 1 - Giuseppe Rasori, il capo carismatico della “cricca del Moro” (Archivio privato Clemente)

Un altro aspetto della "scuola di vita" trasmessa dalla "cricca" attraverso gli anziani sembra essere quello del divieto di ingresso nell'osteria rivolto ai più giovani e in generale a chi non ha ancora un'indipendenza economica. Mario Zuffelato, un altro appartenente al Moro, ricorda che *«non ci lasciavano neanche guardare a giocare al biliardo, bambini e ragazzini non potevano entrare dentro al bar, fuori»*[9]. Oltre alle ragioni pratiche di questo divieto, vale a dire il disturbo arrecato dai più piccoli, non va escluso come l'ingresso a certe condizioni all'interno del locale costituisse - a tutti gli effetti - una sorta di promozione, un passaggio ad un livello superiore all'interno al gruppo e quindi un implicito riconoscimento dell'importanza dell'indipendenza economica. Il raggiungimento di questo obiettivo è senza dubbio centrale per la "cricca", infatti non solo permette di assumere uno stile di vita che marca maggiormente la distanza con chi dipende ancora dalla famiglia d'origine, ma tende ad essere - come nel caso del divieto di ingresso all'osteria - anche un vero e proprio elemento gerarchizzante all'interno del giro, a prescindere dall'età.

Sembra confermare questo aspetto Zuffelato, che - come diversi altri appartenenti al giro - non ha ancora possibilità economiche e dunque, benché più vecchio di Clemente, lo riconosce come «*Superiore a noi, noi eravamo i poveri [...], i poveri erano un'altra cosa, noi eravamo proprio al fondo del sacco»*[10]. Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio della guerra, i giovani maschi occupati del Moro, intorno ai 16-17 anni, sperimentano l'indipendenza attraverso un uso del tempo libero che nella scelta dei luoghi e delle modalità sembra condizionato dall'esistenza di una tradizione consolidatasi negli anni e trasmessa dagli anziani del giro.

Tra i luoghi patrimonio di questa tradizione figura una sala da ballo all'interno dell'"Eroica", di via Tesso, una sezione dell'Associazione Combattenti e soprattutto il "Lutrario" di via Stradella 8, il principale riferimento del Moro, ancora nel dopoguerra, *«perché qualcuno più anziano c'è andato prima che chiudesse-*

---

[9] Intervista a Mario Zuffelato, classe 1922, rilasciata il 9 agosto 2007, in Archivio privato Adduci

[10] *Ibidem*

*ro le sale da ballo, perché durante la guerra non si poteva andare a ballare»*[11].

*Con la bella stagione, è invece abitudine fare qualche scampagnata in collina; tra le mete consuete figura la borgata Cavoretto, che viene raggiunta prendendo il tram 14, in via Livorno, fino al capolinea, in viale del Littorio, l'attuale viale XXV Aprile*[12].

La merenda in collina consumata nei prati o in un'osteria - proprio perché tradizione - è codificata già come un segno di status all'interno della cricca, poiché non tutti possono permetterselo.

*«La merenda cos'era? Due fette di salame, la "bicicletta" [cioè] la gazzosa [...] e qualche volta, in quattro o cinque, prendevi anche un quarto di vino. Arrivavi a casa*

---

[11] La chiusura delle sale da ballo avviene ben prima che l'Italia entri in guerra, ossia già nel corso della seconda metà del 1939. Il regime intende limitare in questo modo una dimensione informale soprattutto giovanile che non riesce a controllare e su cui ha da tempo appuntato la propria attenzione. Appare interessante riportare alcuni passaggi di una lettera dell'ottobre 1939 indirizzata direttamente al duce dai proprietari delle sale da ballo di Torino per tentare di sbloccare la situazione; come primo firmatario figura proprio Attilio Lutrario, seguito poco sotto da Giacomo Cottino (detto Cutin), padrone della sala da ballo Apollo, in largo Doglia 91.
*«I sottoscritti quali proprietari della propria sala da ballo della città di Torino, si rivolgono all'E.V. per esporre le loro disastrose situazioni economiche derivanti dal provvedimento col quale furono chiusi i loro locali. […]. E per questo motivo i sottoscritti si sono presa la libertà di rivolgersi al PADRE di tutti gli Italiani sicuri che LUI solo potrà toglierli dalla precaria situazione in cui essi sono venuti a trovarsi.*
*I sottoscritti domandano il permesso di tenere aperti i locali almeno due giorni alla settimana e soltanto il sabato e la domenica (non oltre le ore 24). Siffatto permesso solleverebbe almeno in parte le spese che è giocoforza sostenere ed intanto non verrebbe ad intaccare il principio della parsimoniosa vita a cui tutti indistintamente gli Italiani hanno specialmente oggi il sacrosanto dovere di attenersi. E sarebbe accolto anche con gioia dalla massa operaia che, qui a Torino, volentieri frequenta per il 90% questo sport inteso nel senso più sano della parola. [...].* (Archivio di Stato di Torino, Sez. Riunite (d'ora in poi ASTo), Gabinetto di Prefettura, b. 204, lettera al duce, 23 ottobre 1939).
Un riflesso del legame con questa sala, in termini di clientela e di assiduità, lo si può cogliere dal singolare accordo intercorso tra la "cricca" e Attilio Lutrario, proprietario della omonima sala da ballo. Nell'autunno del 1945, quest'ultimo cede infatti l'incasso di una serata a sostegno di una colletta per una lapide a sei caduti partigiani della zona, di cui cinque appartenenti alla cricca del Moro", riservandosi solo i proventi delle consumazioni. L'inserimento del giro all'interno della dimensione comunitaria appare evidente dalla capacità di modificare - in questa occasione - i comportamenti dei giovani della zona sia maschi, sia femmine. Infatti, nonostante si tratti di «*Una sera della settimana*», che precede quindi un giorno lavorativo, la sala da ballo registra «*Un pieno come faceva lui al sabato e alla domenica*». (Cfr. Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata il 19 settembre 2006, in Archivio privato Adduci)

[12] *Guida di Torino*, 1941-42, p. 470

*la sera, eri guardato già dagli altri, di quelli che potevano farsi bello [sic]»*[13].

Tra i "poveri" della cricca, invece, nel tempo libero l'usanza più diffusa è quella di andare *«fino nelle basse di Stura a fare il bagno [...] tuta la banda»*[14]. L'insofferenza verso tutto ciò che rappresenta l'autorità e le sue imposizioni, che costituisce uno dei tratti distintivi degli appartenenti alla "cricca del Moro", non sembra circoscrivibile alla sola dimensione di borgata. Essa non perde occasione per manifestarsi anche in altri contesti meno favorevoli, come ad esempio sotto le armi, dove tutto si fonda sulla disciplina assoluta e l'obbedienza incondizionata. Non sorprende dunque l'atteggiamento di Clemente, di leva nell'estate del 1943, che stringe amicizia con altri tre coetanei torinesi, probabilmente provenienti come lui da zone di periferia e con i quali ricrea nell'ambito militare alcune condizioni di alterità dalla nuova dimensione e di solidarietà proprie della "cricca".

*«Sono andato a militare, sono partito da Torino; eravamo in quattro, tutti e quattro ex vigili del fuoco e ci hanno destinato a Bologna. […]. Ti dirò di più [...] abbiamo avuto un encomio solenne: abbiamo salvato la caserma. Una notte, c'è un bombardamento - una cosa e l'altra - e hanno gettato lì degli spezzoni, e tutti nei rifugi, invece noi quattro ce ne fregavamo»*[15].

A questo eroismo involontario, riflesso dell'insofferenza, si affianca nei giovani di borgata una percezione di assoluta estraneità della dimensione militare e dei suoi obblighi dal proprio orizzonte di valori, al punto da non esitare ad abbandonare la caserma per tornare a Torino, in risposta ad un rancio immangiabile.

*«Sono arrivato militare, avevo 500 lire in tasca e per 10-12giorni, [il] rancio - perché non è quello che c'è adesso - non l'ho mangiato là.*

*Una sera che avevo la gavetta con il rancio dentro, e tutti parlavano: "Andiamo, scappiamo". Cosa scherziamo? Andiamo!*

*Noi quattro, vestiti in divisa, siamo passati alla stazione, poi ci siamo messi in borghese e abbiamo preso il treno, solo che...[…] il giovane vede la femmina... Insomma, eravamo sul treno che viaggiavamo, eravamo d'accordo: uno in cima al vagone e l'altro dall'altra e due erano lì. C'erano due - tre ragazze,*

---

[13] Intervista a Giuseppe Clemente "Pino", cit.
[14] Intervista a Mario Zuffelato, cit.
[15] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata i1 29 agosto 2006, in Archivio privato Adduci

*ci siamo messi a chiacchierare, gli altri ci vedono, vengono vicino, è arrivata la guardia [e] ci ha presi. Poi ci hanno portati su, siamo arrivati al 5-6 settembre, a Bologna. È venuto un tenente, poi, che ci ha portato al carcere, dentro. "Eh, tenente, la prossima volta arriviamo fino a Torino"»*[16]. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la successiva rinascita del fascismo, la "cricca del Moro" si trova a dover affrontare il problema posto dai primi bandi emanati dalla Repubblica sociale italiana, in cui si ordina la presentazione ai distretti degli ex militari del regio esercito e, dal 15 novembre 1943, degli appartenenti alle classi 1924 e 1925[17].

La già ricordata alterità dalla dimensione istituzionale propria del gruppo, unita alla estraneità della comunità nei confronti del fascismo[18] sembra indirizzare - come vedremo - molti ragazzi della "cricca" verso la scelta partigiana che ha il vantaggio di racchiudere almeno tre elementi di forte attrazione: il sostegno della comunità, un forte richiamo ai modelli dell'avventura ed infine una certa informalità propria delle bande partigiane[19]. L'antifascismo dei giovani del Moro inizialmente sembra nascere proprio in questo contesto e solo successivamente si connota di un carattere politico.

Un buon numero dei suoi appartenenti, che aderisce al movimento div resistenza, raggiunge in blocco le stesse formazioni, per lo più nelle Valli di Lanzo, trasferendo così i propri legami di solidarietà all'interno della nuova dimensione. Questo aspetto appare molto interessante poiché sembra riprodurre in forma spontanea i criteri di arruolamento su base territoriale messi in atto dall'esercito per il reclutamento degli Alpini, con la conseguente creazione di battaglioni più compatti di quelli tradizionali poiché uniti da vincoli profondi. Si spiega dunque proprio con la forza della dimensione di gruppo l'adesione al movimento partigiano anche di giovani non ancora interessati dai richiami alle

---

[16] *Ibidem*

[17] Per il Torinese la data di presentazione è differita di una settimana e va dal 15 al 30 novembre, probabilmente per non sovrapporsi ai bandi per la presentazione degli sbandati dell'ex esercito regio (cfr. «La Stampa», 13 novembre 1943)

[18] Cfr. ADDUCI N., 2004, pp. 5-86; inoltre cfr. ADDUCI-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-TUCCI, 2001, pp. 121-145

[19] Questa osservazione è ricavabile dall'esame del database sul partigianato piemontese conservato presso l'Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Istoreto)

FIG. 2 - Pessinetto, Val di Lanzo, estate 1944. Nella foto sono ritratti due componenti della "cricca": a destra, Giuseppe Clemente, al centro un altro compagno partigiano e a sinistra il vice comandante dell'80ª brigata "Garibaldi", Bartolomeo Cima, nato a Foglizzo (TO), classe 1925, abitante in via Doglia 53 presso la casa Hahnel (Archivio privato Clemente)

armi, come ad esempio Bruno Negrini, classe 1926, che segue in montagna gli amici della "cricca", renitenti alla chiamata della Rsi, condividendo con quattro di essi la tragica sorte al Pian del Lot[20].

Se allarghiamo poi l'analisi a tutta l'area - territorialmente omogenea - di via Giachino, comprendendo le vie adiacenti, ossia via Ciamarella, via Tesso, via Mondrone, corso Brin, via Monte Soglio e il primo isolato di via Verolengo, possiamo osservare come su 123 abitanti di questa zona, che alla fine della guerra presentano domanda per il riconoscimento della qualifica di partigiano, siano ben 21 i giovani tra i 14 e i 18 anni, quindi non ancora richiamabili, che a vario titolo aderiscono al movimento di resistenza, vale a dire quasi il 17% del totale. Un numero superiore a quello delle due classi richiamate, il 1924 e il 1925, che con solo 15 componenti farebbe pensare ad una presenza discontinua in montagna, che non permette in seguito il riconoscimento della qualifica partigiana[21].

È probabile che anche tra i giovani della "cricca", oltre ai partigiani a tempo pieno, ve ne siano diversi che alternano la resistenza in montagna a periodi di permanenza più o meno lunghi nelle proprie case, spesso in seguito a rastrellamenti che scompaginano le formazioni partigiane o in coincidenza con la stagione invernale che rende assai dura la sopravvivenza in montagna. Questa adesione alla Resistenza, alternata a periodi di vita da civile trascorsi spesso in semidandestinità all'interno delle fabbriche della borgata, dove sovente riescono a mimetizzarsi i resistenti, non viene sempre riconosciuta a livello ufficiale nel dopoguerra; ciò nonostante proprio questa alternanza sembra rendere più forte il legame tra la montagna, la zona e gli amici non ancora toccati dai bandi di leva rimasti nella via. Una riflessione analoga a quella sui giovanissimi si può avanzare anche per gli appartenenti a quelle classi fuori dagli obblighi militari perché anziane, ossia i nati fino al 1907 compreso. Per l'area territoriale considerata, figurano 28 uomini di età variabile fra i 37 e i 55 anni, in gran parte inseriti nelle Squadre d'azione patriottica (Sap) presenti nelle fabbriche. La loro

[20] Cfr. ADDUCI N., 2004. Bruno Negrini è tra l'altro cugino di Orazio Negrini, un caduto partigiano abitante a Lucento, presso le case popolari di via Forlì 65

[21] Archivio Istoreto, cfr. Banca dati Partigianato piemontese

incidenza sul totale, ammontante a 123 persone, è pari quasi al 23%; una percentuale piuttosto elevata e che sembrerebbe rimandare all'esistenza di un ampio ventaglio d'età nell'esperienza partigiana. Se sommiamo agli anziani i giovanissimi possiamo osservare come - per lo meno nella zona di via Giachino - tra tutti i resistenti coinvolti a vario titolo nella Resistenza, il 40% sia costituito da persone non toccate dai richiami alle armi.

L'analisi delle provenienze degli appartenenti al movimento di liberazione di questa zona sembrerebbe confermare l'analisi iniziale sui flussi immigratori che la interessano. Infatti, a livello cittadino, i partigiani nati a Torino risultano essere il 40%, mentre scendono appena al 26,8% se consideriamo appunto l'area della vecchia borgata Lanzo.

La presenza di immigrati appare significativa perché - come abbiamo detto - è ben al di sopra della media cittadina; infatti dalle campagne piemontesi proviene il 37,4% contro un 30,2% della media torinese; i provenienti dal resto d'Italia costituiscono tra i resistenti di quest'area il 31,7% contro i1 25,4% di Torino[22].

Il forte legame esistente tra gli appartenenti alla "cricca", anch'esso ereditato dai più vecchi, si basa su un universo di valori condivisi (anche ai limiti della legalità) che appare assai distante dal fascismo e più in generale dalla dimensione istituzionale. Il codice morale interno al giro - la cui mancata osservanza porta all'esclusione dalla dimensione amicale - è costantemente proiettato verso questa alterità, tant'è che è facile immaginare come tra le regole non scritte, su cui torneremo, vi sia ad esempio quella di mantenere le controversie al proprio interno, senza il ricorso all'autorità, ossia un soggetto estraneo.

Da questi elementi appare evidente la distanza esistente con il fascismo, la sua moralità, i suoi valori e le sue forme di condizionamento nei riguardi dei giovani, messe in atto con l'occupazione degli spazi destinati al tempo libero. Nel corso degli anni tutto ciò non sembra riuscire a modificare l'atteggiamento di autonomia del giro del Moro.

La riflessione sulla "cricca" costituisce anche un'occasione per analizzare i mec-

---

[22] *Ibidem*

canismi interni alla comunità di cui questo giro di giovani maschi fa parte. Appare interessante, ad esempio, la vicenda di «*Achille e Berto, due fratelli fascisti, fascisti proprio, che stavano alle case della Cooperativa*[23] *[...]; gente che era meglio non bisticciarci, bravissima gente, ma insomma, era meglio non bisticciarci*»[24]. Nel periodo precedente la guerra e fino alla caduta del regime, i due fratelli, che frequentano l'osteria del Moro dove sono in relazione di amicizia con uno dei figli del proprietario, sembrano voler anteporre alle proprie idee politiche l'appartenenza alla dimensione comunitaria, pur sapendo che essa esprime una moralità diversa dal fascismo.

Alla fine della guerra, quando la situazione politica è ormai cambiata, il codice morale della comunità, coincidente con quello della "cricca", sembra prevalere, facendo sì che non vi siano rappresaglie a carico dei due fratelli, ma anzi riconoscendo loro una certa lealtà, «un certo rispetto» verso i rapporti comunitari, in quanto pur essendo fascisti essi non hanno mai fatto ricorso all'autorità, ossia ad un elemento terzo, per danneggiare la comunità.

*«Berto - come ricorda Clemente - è sparito, Achille per un po' ha continuato a venire: non gli abbiamo mai messo un dito addosso però, a sua volta, lui non ci ha mai rotto le scatole e si sapeva cos'era il gruppo nostro, capisci, sembra quasi un paradosso, ecco»*[25]. Un esito diverso ha invece la vicenda che vede protagonista un aderente alla Rsi, A. G., un trentenne «panatè», come ricorda Zuffelato, abitante in via Doglia 63, nella stessa casa di Olao Capatti, uno dei partigiani fucilati al Pian del Lot. Si tratta di una persona che dalla fonte consultata appare non inserita nelle relazioni comunitarie e che forse aderisce al fascismo repubblicano non tanto per convinzione, quanto piuttosto per raggiungere rapidamente un'affermazione personale e una considerazione nella comunità che mostra di non avere. Infatti, egli non perde occasione per vantarsi, forse

---

[23] Ossia la già ricordata casa Hahnel di via Doglia 53, che aveva sulla via il negozio n. 25 dell'Alleanza Cooperativa Torinese. (Cfr. *Guida di Torino,* 1941-42, p. 1645)

[24] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata il 19 settembre 2006 in Archivio privato Adduci

[25] *Ibidem.* L'altro testimone, Mario Zuffelato, nella sua intervista racconta come di questi due fratelli, Berto fosse quello buono e Achille quello infido, al punto che quest'ultimo viene ucciso in un regolamento di conti nei giorni successivi all'insurrezione. La morte di Achille non avviene però in zona e non sembrerebbe neppure legata alla dimensione delle relazioni comunitarie

anche millantando, di *«aver compiuto azioni [...] contro i partigiani»* dichiarando *«che voleva lavarsi le mani nel Sangue dei partigiani»*[26] . *A.* G. non sembra cogliere con questo atteggiamento l'alterità del fascismo rispetto alla comunità in cui crede invece di essere inserito, soprattutto dopo l'adesione alla "Repubblica". Questa incomprensione appare evidente quando, nel maggio 1944, egli incontra il già citato Clemente, in una via del centro e ignorando la sua qualità di partigiano gli propone inutilmente di «*far parte insieme a lui alla polizia di casa littoria, dicendomi scriverà nella denuncia Clemente - che con ciò avrei avuto molti vantaggi e - facendomi vedere il distintivo fascista che portava - se ne vantò dicendomi che così si poteva uccidere i ribelli che erano su in montagna e impadronirsi della roba che essi avevano […]*»[27].

Nell'osteria sotto casa, ossia quella di Mauro Perrero, detto "Maurin", in via Doglia 63, non lontano dal Moro, egli racconta di *«aver preso parte a dei rastrellamenti [...] mostrando ai presenti dei biglietti di banca di grosso taglio» e dicendo che «questi sono il ricavato dei rastrellamenti operati a danno dei partigiani*»[28].

Pur con tutte le difficoltà che A. G. mostra nel decifrare la realtà, non può sfuggire in questa vicenda come egli sembri al corrente dell'importanza del Moro in una dimensione di opposizione al fascismo, al punto da confonderlo con un soggetto "ufficiale" che cospira, probabilmente per ché è nota la militanza nelle brigate partigiane di molti suoi appartenenti.

*«Il 1° maggio 1944, epoca in cui facevo parte della squadra d'azione partigiani - dichiara Mario Zuffelato chiamato a testimoniare - in compagnia di alcuni amici partigiani ero fermo in Via G. Doglia angolo Via Vittoria, dove notai il G. in abito civile armato di una pistola tedesca [...]. Costui rivoltosi a noi disse: "Alla cricca del Moro l'aggiusterò io" allontanandosi. Faccio presente che il Moro era la denominazione di un caffè della borgata, ove noi ci adunavamo»*[29].

Il comportamento spavaldo di A. G., che emerge a più riprese, sembra nascondere un aspetto quasi patologico; ciò nonostante, alcuni giovani della "cri-

---

[26] ASTo, Corte d'Assise di Torino, Sezione Speciale, 1945, b. 240, fasc. "A. G., testimonianza di Alma Golfarini in Capatti, 3 settembre 1945

[27] *Ibidem,* testimonianza di Giuseppe Clemente, 26 agosto 1945

[28] *Ibidem,* testimonianza di R Z., agosto 1945

[29] *Ibidem,* verbale d'interrogatorio di Mario Zuffelato, 4 settembre 1945

ca" nell'agosto 1945 lo fanno arrestare dalle autorità, in ciò venendo meno alla tradizionale esclusione della dimensione istituzionale dalle controversie interne alla comunità. Prevale forse, in questa circostanza, da un lato la separatezza di A. G. dalla dimensione delle relazioni comunitarie e dall'altro la sopravvenuta politicizzazione di alcuni appartenenti alla "cricca", che in quel caso sembrano discostarsi dalla moralità comunitaria.

In realtà, gli anni successivi al conflitto sembrano avviare una trasformazione della mentalità e dei comportamenti dei giovani del Moro, di cui in parte inizia a fare le spese proprio la tradizione; è soprattutto la generazione che ha vissuto l'esperienza resistenziale ad anticipare i primi segnali del superamento della dimensione della borgata con una maggiore apertura ad un orizzonte cittadino, il che non significa ancora netta ed evidente rottura con il passato; infatti, come ricorda Clemente, *«dopo la guerra noi si andava a ballare dappertutto. Il primo era da Lutrario»*[30]. Però le relazioni amicali intrecciate durante la Resistenza con ragazzi di altre zone o paesi spingono ad aumentare le occasioni di socializzazione; non è dunque strano che qualche giovane ex partigiano del Moro, sfruttando le nuove amicizie, vada ad esempio a ballare a Venaria, nonostante la presenza della temibile cricca dei "Piedi neri"[31].

Sono i primi segnali dell'inizio di quella lenta trasformazione che nella zona nord-ovest di Torino sembra partire nel dopoguerra proprio da Borgo Vittoria e che porterà nell'arco di poco più di un decennio alla fine della comunità delle borgate e alla scomparsa delle sue usanze, vere e proprie forme di rappresentazione identitarie. In tal senso, uno dei tanti esempi ci viene dalla borgata Lucento, l'ultima ad essere toccata da questa trasformazione, nella cui festa patronale dedicata ai santi Bernardo e Brigida - a partire dal 1959-60 - viene meno un'usanza inaugurale risalente agli anni Ottanta dell'Ottocento, ossia quella di far ballare un'asina ubriaca prima di dare il via al ballo a palchetto; di lì a qualche anno scomparirà la stessa festa patronale con il conseguente scioglimento

---

[30] *Ibidem*

[31] Intervista a Giuseppe Clemente, classe 1924, "Pino", rilasciata 1'8 agosto 2007, in Archivio privato Adduci

FIG. 3 - Estate 1945, una decina di appartenenti alla "cricca" in posa davanti all'osteria del Moro. L'8 dicembre 1942, a causa di un bombardamento - lo stesso che distrugge la chiesa di Madonna di Campagna - il locale viene gravemente sinistrato. Il terzo da destra è Giuseppe Clemente (Archivio privato Clemente)

della banda musicale lucentina[32].

I bar, le trattorie, i caffè, le bottiglierie e le osterie, come nel caso del Moro, rappresentano, sia pure in forme diverse che andrebbero più puntualmente analizzate, quei luoghi della sociabilità informale maschile intorno ai quali i giovani immigrati sembrano coagularsi per realizzare il proprio inserimento nella comunità o, talvolta, per appartarsi da essa. All'inizio degli anni Quaranta, oltre al Moro, nell'area di via Doglia si contano cinque bottiglierie e tre trattorie[33]; esse costituiscono probabilmente altrettanti punti di aggregazione e di riferimento per gruppi e giri con interessi diversi, taluni poco visibili, legati a dimensioni che forse tengono conto anche di variabili come l'età degli avventori, la loro condizione o provenienza.

Il Moro è dunque solo uno dei giri esistenti nella via e sovente si trova a dover fare i conti anche con altre realtà; *«in via Errico Giachino - racconta Clemente - eravamo tre "cricche", diciamo, [...] alla stazione Dora c'era la "cricca" dei Barabbani una "cricca" che se tu alla sera passavi con una ragazza era un po' triste [...]. Poi c'eravamo noi, che eravamo all'acqua di rose, però eravamo forti ad alzar le mani, poi c'era l'Apollo, "la cricca dell'Apollo" erano gli snob, i ricchi»*[34]. Mario Zuffelato, un altro giovane del Moro, ricorda i "Barabbani" come balordi, uno più dell'altro. Il loro giro è costituito in gran parte da giovani abitanti nell'isolato comprendente la casa Rovei[35] al numero 16 dell'attuale via Giachino e quella appartenente all'Istituto San Paolo al numero 24, e in parte si estende anche a via Tesso e via Ciamarella; il locale di riferimento è forse la bottiglieria Nebiolo, sempre al 24 della stessa via.

---

[32] Intervista a Michele De Marchi, classe 1946, rilasciata il 28 giugno 2007, in Archivio privato Adduci; cfr. inoltre, DE LUCA-ORLANDINI-RODRIQUEZ-SACCHI-SCHIAVI-TUCCI W., 2001, p. 6

[33] Le bottiglierie sono le seguenti: Nebiolo M., via Doglia 24; Lavazza Carlo, via Doglia 42; Verrua Pietro, via Doglia 60; Ferrera Mauro, v. Doglia 63; Comotto Annetta, via Doglia 96 (cfr. *Guida di Torino,* 1941- 42, pp. 1276-1280). Le trattorie-ristorante sono: Bertolotto Carlo, via Doglia 14; Busca Giacomo, via Mondrone 10; coniugi Ferraris, via Mondrone 9 (*Guida di Torino,* 1941-42, pp. 1257-1258)

[34] *Ibidem.* Il termine "barabbani" che sembrerebbe derivare da Barabba, nella parlata torinese indicava - com'è facile intuire - dei poco di buono

[35] Dal nome del piccolo industriale Luigi Rovei, di orientamenti socialisti e tra i protagonisti dello sviluppo dell'associazionismo operaio nella zona. Altre notizie in: ORLANDINI R., 1996-97

Il confine tra i due giri, secondo quanto ricorda Zuffelato, fissato lungo via Cambiano e sino allo slargo di fronte, spesso viene violato e mentre quelli del Moro alla sera preferiscono non andare al fondo della via, *«loro avevano il coraggio di venire sin da noi»*[36].

Pur considerando la dimensione mitica costruita dalla memoria e il *«rimpianto per un 'epoca e per un ambiente povero»*[37] che emerge spesso negli studi relativi ai rioni operai condotti sulle fonti orali, non si può fare a meno di osservare come, al di sopra delle rivalità di "cantone", si manifesti una solidarietà che apparirebbe incomprensibile se non fosse inserita all'interno di un senso più ampio di appartenenza comunitaria. «*Eravamo un 'altra fratellanza - dice Zuffelato - [...] se c'era un pezzo di pane era indifferente*»[38] l'appartenenza ad una "cricca" o all'altra.

Un rimando a questa dimensione di "fratellanza" sembra emergere anche in occasione dì un rito comune alla "cricca", con cui si marca il proprio territorio, ossia la «batosca», una vera e propria battaglia a sassate - in cui è facile immaginare la partecipazione di componenti di età anche diverse - che periodicamente li contrappone ai giovani di Madonna di Campagna o talvolta di Lucento, probabilmente quelli delle case popolari di via Verolengo 109, tra l'altro anch'essi in gran parte immigrati dalle stesse zone di provenienza di molti ragazzi del Moro.

*«Ci trovavamo davanti a via Verolengo dove c'era la Fiat», come ricorda Clemente, e a volte la violenza della sassaiola, ostacola persino l'uscita degli operai che finiscono il turno di lavoro, «però, finito, non è come adesso che se due bisticciano o una cosa o l'altra tirano fuori il coltello. No, finito, una stretta di mano e si andava a bere una gazzosa o un quarto di vino*[39].

È proprio all'interno di questa dimensione comunitaria più ampia che si colloca un interessante episodio di aiuto e solidarietà rivolto dalla "cricca del Moro"

---

[36] Intervista a Mario Zuffelato, classe 1922, rilasciata il9 agosto 2007, in Archivio privato Adduci

[37] GRIBAUDI M., 1987, p. 124

[38] Intervista a Mario Zuffelato, classe 1922, rilasciata il9 agosto 2007, in Archivio privato Adduci

[39] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino", classe 1924, rilasciata il 19 settembre 2006, in Archivio privato Adduci

alla "cricca dei Barabbani". Nell'immediato dopoguerra, i giovani del Moro decidono di apporre di fronte all'osteria una lapide in ricordo di cinque appartenenti al proprio giro fucilaci dai tedeschi al Pian del Lot. La questione non è semplice, poiché nonostante la capacità di relazione con le istituzioni che alcuni del gruppo hanno sviluppato con l'esperienza resistenziale, il permesso non viene concesso. Ciò nonostante, dopo una sottoscrizione e sfidando il parere negativo espresso dalle autorità la "cricca" si appresta a collocare la lapide con preparativi che iniziano ad assumere una dimensione pubblica che richiama l'attenzione dei "Barabbani".

Uno del loro giro, Almerigo Duò, è stato fucilato al Martinetto ed essendo già ricordato sulla lapide collettiva posta nel sacrario, a norma del regolamento comunale, non ha diritto a quella individuale davanti all'abitazione, cosa cui invece la famiglia tiene molto.

A questo punto, ricorda Clemente, *«salta fuori [...] un fratello di quello che è stato ammazzato, che abitava lì [in via Giachino 24] e dice: "Vorrei farla anch 'io per mio fratello". "E falla". "Eh, ma io non c'ho...".*

*Non c'aveva la forza, nel senso, perché ... "E falla. Vuol dire che tu la inauguri la stessa mattina che la inauguriamo noi e ci vediamo assieme". Perché, precisiamo una cosa, noi la lapide l'abbiamo inaugurata domenica mattina. Autorità civili, religiose, militari hanno partecipato tutti, avevamo un po' ... un qualcosa dietro»*[40].

La cerimonia per lo scoprimento della lapide ai caduti appartenenti al Moro viene così allargata anche ad un caduto dell'altra "cricca"[41].

---

[40] Intervista a Giuseppe Clemente, "Pino" classe 1924, rilasciata il 29 agosto 2006, in Archivio privato Adduci

[41] Sulla vicenda cfr. ADDUCI N., 2006, pp. 71 104; inoltre cfr. ADDUCI-BOCCALATTE-MINUTE, 2003

FIG. 4 - Il ricordo dei cinque caduti appartenenti alla "cricca del Moro" fucilati al Pian del Lot (Archivio privato Clemente)

**BIBLIOGRAFIA**

ADDUCI N., 2004, *Un profilo del Partito nazionale fascista nella zona nord-ovest di Torino,* in «Quaderni del CDS», n. 4, anno III, Fascicolo 1, 2004

ADDUCI N., 2004, *Pian del Lot. Storia e memoria di una strage,* Consiglio regionale del Piemonte

ADDUCI N., 2006, *Conflitti sulla memoria. Forme di rappresentazione spontanee e istituzionali per i caduti della Resistenza,* in «Quaderni del CDS», n. 8, anno V, Fascicolo 1, 2006

ADDUCI N., BOCCALATTE, L., MINUTE G., 2003, *Che il silenzio non sia silenzio. Memoria civica dei caduti della resistenza a Torino,* Grugliasco, Città di Torino - Istoreto

ADDUCI N., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità a/fascismo (1929- 1945),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQU EZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *Comunità, lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

GRIBAUDI M., 1987, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento,* Einaudi, Torino

ORLANDINI R., 1996-97, *Prima industrializzazione e relazioni sociali nella periferia torinese: Giuseppe Durio imprenditore conciario a Madonna di Campagna,* Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, tesi di laurea, relatore prof. C. Dellavalle

# «Anche a Lucento, i giovani…» e «La tenda»: due pubblicazioni dei giovani della Chiesa di Lucento (1970-1971)

## Caratteristica delle fonti e questioni storiche

di Maurizio Biasin

Nei primissimi mesi del 1970 un gruppo di giovani, frequentatori dell'oratorio presso la chiesa dei SS. Bernardo e Brigida di Lucento, diede vita ad un giornalino ...; che nelle intenzioni doveva essere mensile - dal titolo «Anche a Lucento, i giovani ...»[1]: ne uscirono quattro numeri, l'ultimo dei quali vide la luce probabilmente nel mese di luglio[2]. Si trattava di una pubblicazione ciclostilata, dalla veste grafica assai semplice e spartana, a volte con una resa di stampa poco chiara[3], probabilmente stampata presso i locali della parrocchia in via Foglizzo 3, dove la redazione si riuniva[4]: la distribuzione avveniva a domicilio ed il costo era quello *«di un pacchetto di caramelle»*[5].

---

[1] Le pubblicazioni sono state gentilmente concesse all'autore del presente articolo da Giovanni Baratta, che fu uno dei giovani partecipanti all'iniziativa

[2] Il terzo numero è l'unico che riporta il mese di pubblicazione (maggio 1970), mentre per datare gli altri si deve ricorrere alle indicazioni sul contesto temporale che emergono dai testi degli articoli: nel terzo numero, per esempio, si fa .riferimento ad un avvenimento del 30 marzo («Anche a Lucento, i giovani ...», anno 1°, numero 3, p. 3)., per cui il secondo numero è uscito prima di quella data, mentre nel quarto numero si parla della finale del campionato mondiale di calcio del 1970 tra Italia e Brasile *(ibidem*, numero 4, pp. 20-21), per cui il numero non è uscito certamente prima dell'ultima settimana di giugno

[3] La pubblicazione ha un formato di 22x33 cm, leggermente più grande dello standard A4 odierno; il numero delle pagine va dalle 15 del primo numero, alle 22 del secondo (si veda alla Figura 1 la copertina)

[4] Sembra che la redazione avesse la sua base *«in una dimenticata stanzetta dell'edificio parrocchiale al secondo piano» (ibidem*, numero 4, p. 4)

[5] *Ibidem*, numero 1, p. 1

L'iniziativa, comunque, non terminò li; dopo l'estate lo stesso gruppo di giovani diede vita ad una nuova pubblicazione mensile, intitolata «La tenda», che oltre a cambiare intestazione si presentava con una diversa veste grafica, stampata con una tecnica più professionale presso una litografia[6], con la copertina di cartoncino e un'impostazione grafica coerente[7]. Di questa nuova iniziativa redazionale si conoscono cinque numeri, usciti tra l'autunno del 1970 e l'inverno del 1971[8] ma non è ancora certo se con essi si sia conclusa l'esperienza[9].

*1. «Anche a Lucento, i giovani ...»: il giornale e la redazione*

Coloro che danno vita alla pubblicazione «Anche a Lucento, i giovani ...» nel 1970 hanno probabilmente tra i 15 ed i 17 anni, secondo quanto emerge dagli accenni alla propria età che appaiono qua e là tra gli articoli[10]; un'età molto giovane, dunque, tant'è che pare vivessero tutti ancora in famiglia, anche a fronte di diverse condizioni di autonomia economica. Da questo punto di vista risulterebbe, infatti, che il gruppo di giovani della parrocchia fosse assai eterogeneo quanto a condizione occupazionale, composto com'era da studenti, da neo-lavoratori usciti da percorsi di istruzione professionale, da studenti-lavoratori, forse anche da giovani lavoratori che hanno abbandonato la scuola dopo l'obbligo[11]. La condizione complessiva dei giovani del gruppo è felicemente riassunta da una frase scritta a pro-

---

[6] «La Tenda», anno 1°, numero 5, p. 16

[7] La continuità della nuova pubblicazione rispetto alla prima, oltre ad essere esplicitamente dichiarata dai redattori, è data anche dal fatto che la numerazione de «La tenda» comincia dal quinto numero, cioè il numero successivo all'ultimo di «Anche a Lucento, i giovani ...»

[8] Su «La Tenda» non sono riportati i mesi di pubblicazione, ma l'anno sì: da ciò è possibile ricavare che dopo l'estate del 1970 sono stati pubblicati tre numeri, dal quinto al settimo, mentre nel 1971, sono stati pubblicati gli ultimi due

[9] Circa la conclusione dell'esperienza, lascia qualche dubbio il fatto che nell'ultimo numero di cui si è a conoscenza, il nono, vi siano due articoli incompleti che rimandano ad una ulteriore parte che sarebbe dovuta uscire con un numero successivo, di cui non si ha traccia

[10] Un articolo esordisce con «*Detto da noi giovani sui 16 anni* [...]» («Anche a Lucento, i giovani ...», anno l° numero 1, p. 3), mentre una lettrice si dichiara quindicenne (*ibidem*, numero 2, p. 4), e così via

[11] In un articolo redazionale si dice che *«C'è gente da noi che lavora e frequenta la scuola serale»*, mentre un redattore dichiara di lavorare dopo aver «*studiato 3 anni in un istituto professionale» (ibidem*, numero 4, p. 5); in un articolo sulla condizione operaia, appaiono due "interviste" ad altrettanti giovani operai, una ragazza quindicenne ed un ragazzo diciassettenne *(ibidem*, numero 3, pp. 14-16)

posito dell'impegno profuso per la pubblicazione del giornale: *«Certe volte torniamo a casa a mezzanotte o all'una,* [...], *con relative conseguenze in famiglia e senza contare che alcuni di noi lavorano e gli altri studiano»*[12].

Non emerge nulla, invece, circa la condizione economica e la provenienza delle famiglie d'origine.

Il giornale è composto da alcune rubriche ricorrenti, articoli redazionali non firmati ed articoli di singoli, per lo più firmati, ma non sempre; diventa difficile, quindi, mappare i giovani attivi nell'iniziativa. Ad ogni modo, stando agli articoli firmati, si contano circa una dozzina di redattori, di cui presumibilmente un terzo donne[13].

Tra le rubriche, ce n'è una dal titolo "Detto tra noi", che riguarda la corrispondenza dei lettori, e ha visto quattro contributi, di cui due provenienti da adulti[14]; c'è poi una rubrica letteraria ("Abbiamo letto per voi")[15], una rubrica che racco-

---

[12] *Ibidem,* numero 4, p. 4

[13] Alcuni redattori si sono firmati con appellativi o soprannomi, e la determinazione del genere non è sempre certa

[14] La rubrica dedicata alla corrispondenza con i lettori viene lanciata con il primo numero *(ibidem,* numero 1, p. 6); la prima lettera alla redazione, quindi, arriva con il secondo numero, è di una lettrice che si firma Raffaella, dichiara di avere quindici anni, loda l'iniziativa del gruppo e chiede cosa sia la *«vera amicizia»* secondo i redattori del giornale (ibidem, numero 2, p. 4); nel terzo numero scrive il padre di uno dei redattori, Marco Baratta (vedi nota 1) che incoraggia i giovani dell'oratorio a proseguire nella loro iniziativa *(ibidem,* numero 3, p. 6); nel quarto numero, infine, appaiono due interventi, uno firmato Dal Molin Mauro, che non dichiara l'età, ma dal tono dell'intervento si evince che è un coetaneo dei redattori, molto critico nei confronti dei giovani dell'oratorio *(ibidem,* numero 4, pp. 2-3), l'altro, firmato "Un qualunquista" e datato 27 maggio 1970, inviato da un lettore adulto («*io credo che tra giovani e vecchi (come me) ci possa senz'altro essere un dialogo»),* il quale esprime delle critiche ad un articolo uscito nel numero precede sulla condizione operaia *(ibidem,* numero 4, p. 6)

[15] La rubrica letteraria è firmata generalmente da Rita (nel primo numero insieme ad Anna, mentre nel quarto manca la firma); i libri segnalati sono *Ragazzo negro* di Richard Wright *(ibidem,* numero l, pp. 13 14), un'autobiografia di Joan Baez (*ibidem,* numero 2, pp. 21-22), *Cecilia-Diario di una prostituta (ibidem,* numero 3, pp. 1-2), *Se Cristo domani* di Raoul Follerau *(ibidem,* numero 4, pp. 14-15)

glie poesie e pensieri ("Pensiero" giustappunto)[16], infine, una rubrica dal titolo "Le robe che dice Stone", dallo pseudonimo del suo curatore, dove si riportano dialoghi immaginari tra due giovani, uno impegnato socialmente e l'altro individualista[17].

Gli articoli di singoli redattori sono una quindicina e spaziano su vari argomenti; la famiglia, la carità, la chiesa, la droga, la scuola, la pasqua, la prima comunione, l'obiezione di coscienza, la fabbrica, l'industria discografica, il terzo mondo, la pubblicità. Tra gli articoli redazionali, oltre a quelli di presentazione e di informazione, è da segnalare uno di risposta ad una lettrice sull'amicizia[18].

I redattori, nell'enunciare le ragioni che hanno spinto ad intraprendere l'iniziativa del giornale, in primo luogo si definiscono come "giovani" - e tale caratteristica è anche richiamata dal titolo che si è voluto dare alla pubblicazione - che intendono aprire uno spazio di confronto con altri giovani, e «*far sapere agli altri quello che noi siamo»*[19].

Il giornale, quindi, vorrebbe avere una duplice funzione, di confronto e dibattito tra giovani, e di manifestazione delle proprie idee e riflessioni (in quanto giovani) verso gli altri settori sociali del territorio.

Una seconda connotazione del gruppo, che delimita - o indirizza - ulteriormente lo spazio di confronto che si intende aprire, è quella religiosa. L'aspetto della fede che viene qui considerato fondante, è l'amore per gli altri, inteso come disponibilità e condivisione reciproche; tale manifestazione della fede, secondo i redattori, ha permesso al gruppo, non solo di mantenere la sua unità, ma anche di darsi strategie di intervento nel sociale. Sicché la dimensione confessionale proposta, non è presentata come scontata, ma come percorso di ricer-

---

[16] Nella rubrica "Pensiero" troviamo una poesia sul consumismo a carnevale firmata da "Uno dei tanti" *(ibidem,* numero 1, p. 9), una poesia sulla nostalgia dell'infanzia e la fatuità dell'età successiva firmata "Subconscious and abbigasness of circencester, *(Ibidem,* numero 2, p. 6), una poesia dedicata ad un immaginario bambino morto a causa della guerra, firmata da Germana, e una poesia dal titolo "Da piccolo, sui sogni infantili infranti nella dura condizione del lavoro, firmata "Uno dei tanti" *(ibidem,* numero 3, p.11), due interventi in prosa non firmati sul quarto numero *(ibidem,* numero 4, p. 9)

[17] La rubrica "Le robe che dice Stone", firmate appunto "Stone", comincia dal terzo numero *(ibidem,* numero 3, p. 17) e prosegue nel quarto *(ibidem,* numero 4, pp. 20-21)

[18] Vedi nota 14

[19] *Se permetti ci presentiamo,* articolo redazionale, in *ibidem,* numero 1, p. 1

ca che ha permesso ai giovani del gruppo di dare una risposta in senso solidaristico e collettivo alle proprie inquietudini individuali derivanti dalla condizione di giovane[20]. Infine, l'iniziativa vuole essere aperta alla partecipazione di chiunque, *«vuole che ogni lettore si trasformi in cronista* [...]»[21] e probabilmente proprio per supportare questa dinamica inclusiva si *«rifugge dai dogmatismi e dalle gerarchie, presentandosi democraticamente»*[22].

*2. «Anche a Lucento, i giovani ...»: i contenuti*

Il materiale di ricerca che emerge da questa fonte, come si è visto, è assai eterogeneo dal punto di vista delle tematiche trattate, pertanto non è facile procedere ad una sua prima disamina senza scadere nella mera elencazione dei concetti espressi, senza poter interrogare criticamente la fonte; per tale motivo, in questa sede si analizzano alcune questioni organizzate attorno alle caratteristiche fondamentali che lo stesso gruppo dei giovani della Parrocchia enuncia come connotati della propria esperienza: il fatto di essere giovani, ed il fatto di essere cristiani. Si può così suddividere gli argomenti trattati in tre grandi categorie:

1) gli interventi che riguardano la condizione giovanile, che comprendono quelli sulla famiglia, la scuola, la droga, l'obiezione di coscienza, i giovani operai;
2) gli interventi che riguardano la chiesa, l'impegno religioso e la moralità;
3) gli interventi di altro genere.

---

[20] Un brano di un articolo redazionale sul primo numero, ma scritto in prima persona, esprime bene questa parabola: «[...] *mi sono trovato completamente solo con me stesso di fronte ad una società che oltre a non capire non potevo accettare. Poi in un periodo fortunato ho incontrato delle persone che erano nelle mie stesse condizioni. L 'unione è venuta da sé e dopo vari tentativi e insuccessi siamo riusciti a dare uno scopo al nostro gruppo. Si parla spesso d'amore. Ma spesso questa parola viene fraintesa. Noi abbiamo discusso molto su ciò, avevamo l'intenzione di 'viverlo'. Ciò è molto difficile. Ci siamo accorti a questo punto di un nuovo fattore. Abbiamo scoperto il Cristo. Ciò ci è stato di molto aiuto e ci ha permesso di andare avanti e mantenere la nostra unità. Poco tempo fa abbiamo sentito tutti il bisogno di trasportare i nostri ideali e il nostro entusiasmo giovanile agli altri. Ecco lo scopo del nostro gruppo.» (Ibidem,* numero 1, p. 8)

[21] *Se permetti ci presentiamo,* articolo redazionale, in *ibidem,* numero 1, p. 2

[22] *Ibidem,* numero 1, p. 15

Fig. 1. La copertina del primo numero di «Anche a Lucento i giovani…»

I tre gruppi di articoli, così suddivisi, risultano essere equamente distribuiti negli spazi del giornale. Non si analizzerà tutto il materiale a disposizione, ma si sceglieranno alcuni interventi od alcuni passaggi ritenuti più interessanti e più ricchi di informazioni; risulta chiaro, dunque, che le riflessioni che verranno qui esposte non hanno la pretesa di essere esaustive e che le scelte discriminatorie fatte presuppongono già un dato taglio di lettura.

Una prima osservazione, circa i contenuti del giornale, riguarda un contenuto che non è presente: non si parla di iniziative che si svolgono in parrocchia o che più in generale ·impegnano i redattori. Ciò è ancora più strano se visto in relazione alle numerose sollecitazioni all'impegno diretto, a spendere senza egoismi il proprio tempo con o per gli altri, all'etica del fare in contrapposizione alla ipocrisia del "parlare e basta", che emergono spesso dagli articoli[23]. Ma dalla fonte sembra che non vi siano attività che valga la pena di pubblicizzare sul giornale, tranne che una partita goliardica svoltasi nel campo della Parrocchia tra preti e suore ironicamente commentata[24] e i primi successi calcistici della nascente U.S. Lucento, presso la quale alcuni giovani dell'oratorio giocavano[25]. Alla luce di quel che succederà con «La Tenda», che riporterà al fondo di qualche numero l'indicazione dei giorni e degli orari di ritrovo presso la parrocchia per alcune iniziative, e qualche articolo ne pubblicizza qualcuna[26], si potrebbe ritenere che al tempo della prima pubblicazione non si fossero ancora

---

[23] Questa tensione verso l'azione è rintracciabile fra le righe un po' ovunque nel giornale; segnalo, quindi solo alcuni articoli o passaggi più significativi o più espliciti: l'articolo *Bomba o carità,* non firmato, si ispira all'esempio di Raoul Follerau - intellettuale francese che ha fatto una scelta esistenziale di dedizione ai lebbrosi rinunciando ad *«una promettente carriera come letterato drammaturgo»* - che impone, secondo gli autori dell'articolo, la domanda *«ma noi cosa facciamo?» (ibidem,* numero 1, pp. 10-11); l'articolo *3° Mondo,* non firmato, sollecita l'impegno personale - che può manifestarsi su diversi livelli di partecipazione - a favore di coloro che soffrono nel mondo: *«E il nostro impegno ritengo che si possa svolgere attraverso una sola strada. È la strada dell'adesione, totale o parziale, quella che può anche costare, adesione che può essere a vari livelli, dalla partenza per questi posti* [del terzo mondo, n.d.a.], *fino alla collaborazione con campagne a livello parrocchiale che cercano, con tutta umiltà, seguendo il comando di Cristo, di eliminare l'ingiustizia.» (Ibidem,* numero 4, p. 12).

[24] *Partitissima a Lucento,* firmato "Sergio tacte al tram", in *ibidem,* numero 3, pp. 6-8

[25] *Sport da noi,* firmato Marco, in *ibidem,* numero 1, p. 12

[26] «La Tenda», anno 1°, numero 5, interno fondo di copertina; *ibidem,* anno 1°, numero 7, pp. 13-15

perseguite esperienze di impegno nel sociale - forse per la giovane età, forse perché l'iniziativa del giornale cade in un momento di crescita delle esperienze di partecipazione giovanile in parrocchia, caratterizzate nella loro fase nascente da un forte spontaneismo[27] - ma che ciò sarebbe avvenuto di lì a poco, non appena i giovani della redazione avessero consolidato la loro esperienza di aggregazione. Tale impressione, però, non è convincente, perché è probabile che almeno una parte del gruppo dei redattori, quella con un'adesione confessionale più convinta, svolgesse da tempo attività in parrocchia, anche solo quelle più legate alla vita parrocchiale, quali assistere le funzioni religiose o preparare i canti per esse, partecipare a qualche ritiro religioso o semplicemente a qualche gita organizzata dalla Parrocchia, ma anche svolgere attività volontarie di carattere assistenziale o per il terzo mondo[28]. Un'ipotesi, da verificare, è che non si intendesse tanto parlare delle iniziative alle quali i giovani del gruppo eventualmente partecipavano: la funzione del giornalino, d'altronde, come già fatto notare, è quella di confrontarsi, di aprire un dialogo, di discutere per chiarirsi gli orizzonti esistenziali in direzione di una moralità comunitaria condivisa, svolgerebbe, dunque, una funzione di presa di coscienza. A tale proposito, vale la pena ricordare i richiami, che spuntano un po' ovunque, al fatto che per cambiare il mondo è necessario cambiare l'uomo, la sua coscienza di sé in relazione agli altri, il suo senso di responsabilità e di solidarietà verso gli altri[29].

Dove starebbe, allora, l'impegno quotidiano verso gli altri che tanto si auspica nel giornale? Probabilmente, almeno in parte, sta dentro ai movimenti di massa

---

[27] Archivio Privato Biasin, Intervista a M.C.

[28] *Ibidem,* inoltre, è da segnalare come una lettrice, che si firma Raffaella (vedi nota 14), riconosca l'impegno dei giovani della Parrocchia, che si distinguono *«da quei giovani che pensano solo ad andare a ballare»* («Anche a Lucento, i giovani ...», numero 2, p. 4); infine, sul primo numero de «La Tenda» si lascia intendere che le iniziative in parrocchia per il terzo mondo fossero già attive prima dell'estate del 1970 *(La fede,* firmato Marco, in «La tenda», anno I, numero 5, p. 4)

[29] A tale proposito, sono numerose le sollecitazioni a *«cambiare l'uomo»,* intendendo con ciò un processo di maturazione individuale verso una diversa coscienza di sé: «[...] *se il male deve essere curato dalle sue profonde radici bisogna cambiare l'uomo e non la società, che è l'ultima testimonianza* [...]» *«Cerchiamo nella nostra contestazione di mettere in evidenza una volontà individuale» (Ibidem,* numero 2, p. 13)

che si erano sviluppati impetuosi in quegli anni, e la tipologia sociale giovanile mista del gruppo faceva sì che esso si rivolgesse con la stessa attenzione sia al movimento studentesco che a quello operaio. In questo orizzonte è possibile collocare una parte degli articoli che riguardano la condizione giovanile, in particolare quelli sulla scuola e quello sulla condizione operaia, dal titolo emblematico "Operaio + Fabbrica = Sfruttamento".

Nel terzo numero escono alcuni interventi sulla contestazione studentesca; la prima cosa che si osserva è che si tratta di interventi assai diversi tra di loro. Il primo intervento, assai complesso, dopo aver esposto alcune premesse sul ruolo subalterno della scuola alla logica capitalistica e la sua funzione di riproduzione delle disuguaglianze di classe, nonché sull'autoritarismo, auspica una scuola partecipata dagli studenti, che superi i rapporti di subordinazione tra insegnanti e discenti, arrivando ad esporre un vero e proprio programma politico, orientato fondamentalmente al superamento del ruolo subalterno dello studente nella scuola attraverso una didattica partecipata, alla sua maggiore autonomia economica attraverso il presalario ed alla radicale contestazione del sistema scolastico[30]. L'articolo si conclude, infine, indicando quale sia il legame tra le esperienze di lotta nella scuola e l'impegno cristiano, il quale - per gli autori - dovrebbe anch'esso essere teso a combattere le ineguaglianze tra le persone. Sono più che evidenti i legami di tali riflessioni - sia nel loro contenuto, sia nel linguaggio, soprattutto nella parte centrale dell'articolo, quella più politica - con quanto stava avvenendo nelle scuole in quel momento e sembra non esserci equivoco nel ritenere che l'autore, o gli autori (l'articolo non è firmato), partecipino attivamente a quell'esperienza e si sentano di farne parte.

---

[30] *Una scuola da cambiare,* senza firma *(ibidem,* numero 2, pp. 11-13). Si riporta un brano che esprime esplicitamente le posizioni programmatiche riferite al movimento studentesco:

*«1) Modifica radicale del sistema d'insegnamento, nella direzione di un lavoro collettivo e formativo, in cui il professore serve unicamente come guida del gruppo;*

*2) Il presalario esteso anche agli studenti medi, poiché rappresentano una forza di lavoro in via di qualificazione;*

*3) È necessario capire che il cattivo funzionamento di questa o quella scuola, non è dovuto all'incapacità di questo o quel professore o preside o nemmeno di questa o quella scuola, i problemi della scuola sono direttamente collegati a quelli della società nel suo complesso.*

*4) Contestazione radicale dell'attuale sistema di insegnamento e della struttura scolastica.»*

Sembrerebbe, dunque, che questi giovani di Lucento manifestino un'autonomia politica nell'ambito del mondo cattolico, che le frange più progressiste di questo avevano cominciato solo da poco a teorizzare in relazione al movimento operaio, auspicando il passaggio *«da ala operaia del mondo cattolico a componente cristiana del movimento operaio»*, indicando con questa sintesi il ribaltamento del senso di appartenenza ai due ambiti[31]. Un altro articolo sulla contestazione, invece, è critico sulle forme di lotta che il movimento è andato consolidando, in quanto, secondo l'autore, le azioni di contestazione che si svolgono (assemblee, scioperi, ecc.) sono spesso un pretesto per non fare niente, tradendo così l'impegno al mutamento che si vorrebbe teoricamente esprimere. In questo secondo caso, si tratta di un giovane che ha partecipato alle manifestazioni di contestazione nella scuola e difende le ragioni di tale partecipazione, ma è deluso dalla apparente mancanza di sbocchi politici, e ciò è forse da ricondurre anche alla fase di stalla del movimento studentesco, dopo la fine dell'autunno caldo e la strage di Piazza Fontana[32].

Un terzo articolo sulla contestazione studentesca, infine, un po' criptico e di difficile interpretazione, ha un registro assolutamente più intimistico, con l'esposizione di una giornata di impressioni, di fatti, di incontri, di scontri in famiglia[33].

Ne emerge, dunque, un quadro assai vivace, che denoterebbe come nel gruppo di giovani della redazione del giornale convivano approcci e livelli di partecipazione differenti nei confronti del movimento studentesco; questa varietà di atteggiamenti nei confronti del movimento, potrebbe riflettersi in un diverso approccio alle iniziative parrocchiali, che forse non tutti vedrebbero finalizzate solo a luogo di confronto tra credenti sulla coerenza dei propri comportamenti - i quali si esprimerebbero, però, nel contesto di relazioni sociali nel quale ciascuno è inserito, inclusi i movimenti - ma anche come luogo di iniziative concrete proprie. Su tale questione torneremo in seguito, ma si osservi per ora come la funzione di luogo di discussione che il giornale si è dato sin dall'inizio, a discapito della pubblicizzazione di iniziative specifiche, sembri confermare che

---

[31] ARMOCIDA P., s.d., pp. 128-141

[32] *Un'altra idea sulla contestazione,* firmato "Uno dei tanti" *(ibidem,* numero 2, pp. 16-17)

[33] Articolo senza titolo e senza firma *(ibidem,* numero 2, pp. 14 15)

i suoi redattori, almeno in questa prima fase, privilegiassero la prima chiave di comportamento, ma in un contesto dialettico a riguardo. In ogni caso, al di là di tali differenze, è assolutamente condivisa una generale propensione al mutamento, a concepire la testimonianza di fede in modo diverso che in passato, sia per una più determinata scelta a favore delle condizioni subalterne - o "gli ultimi"- ed una maggiore coerenza con le indicazioni evangeliche in quanto a impegno personale, sia per una concezione più democratica e partecipata della Chiesa, a cominciare dalla propria parrocchia.

L'articolo sulla condizione operaia, riporta tre testimonianze di vita di fabbrica da parte di due giovani (una ragazza di quindici anni ed un ragazzo di diciassette) ed un adulto (un operaio "arrivato")[34]. Le tre testimonianze sono anticipate da un'introduzione dell'autore dell'articolo, che pone l'accento sulla disumanizzazione del lavoro, che riduce l'uomo a macchina e numero.

Le due esperienze di lavoro riportate da giovani pongono entrambe l'accento soprattutto sulle condizioni del lavoro, in termini di intensità dello sfruttamento e rigidità delle regole: in particolar modo la testimonianza della ragazza quindicenne, che lavora in una fabbrica cartotecnica, mette in evidenza la ripetitività dei movimenti, i ritmi elevati, le numerose multe per errori di produzione e per comportamenti non ammessi che falcidiano il salario mensile[35].

---

[34] *Operaio + Fabbrica = Sfruttamento,* firmato "Uno dei tanti" *(ibidem,* numero 3, pp. 14-16)

[35] La ragazza quindicenne che riporta la sua esperienza di lavoro dedica circa metà del suo intervento al problema delle multe:
*«Se ti vedono lavarti le mani prima che suoni la sirena, ti sgridano la prima volta, la seconda sono 500 lire, se ti vedono mangiare idem," non ci sono neanche 5 minuti di intervallo. Le multe: chi non chiude lo spogliatoio e non porta la chiave in ufficio 500 lire. Chi lascia i capelli sciolti, di nuovo lire 500. Chi risponde lire 500. Chi attacca le etichette storte lire 500. A fine settimana si va a casa con la busta vuota.» (Ibidem,* p. 14). Anche nell'intervento del ragazzo diciassettenne, che ha abbandonato la scuola dopo l'obbligo, si riporta una prima esperienza di lavoro come fattorino per una pescheria, lamentando le condizioni del lavoro:
«*10 ore di al giorno su di una bicicletta carica di ceste in mezzo al traffico, sole, pioggia, vento, neve, non impedivano alla padrona di gridare perché secondo lei impiegavo troppo tempo per le commissioni.» (Ibidem,* p. 15). Ma anche nella grande fabbrica, dove approda successivamente, *«il capo reparto conta le volte che vai al cesso», «gli operai che bollano 1 minuto in ritardo viene tolta la mezz'ora» (ibidem,* pp. 15-16)

Rimane sottotraccia, invece, la questione salariale, anche se vi si accenna, probabilmente perché non ci si percepisce ancora in una prospettiva di completa autonomia individuale ed il proprio reddito da lavoro copre le spese non legate alla sussistenza economica, che vengono ancora soddisfatte dalla famiglia d'origine. Questo aspetto viene espresso più lucidamente da un redattore, che parlando del proprio lavoro dice:

«[...] *anch'io ho studiato 3 anni in un istituto professionale e ho conseguito il diploma di tipocompositore, ora, a distanza di dieci mesi guadagno 560 lire all'ora. Cos'è? Una cifra strabiliante? Forse per un giovane della mia età si! Ma non lo è più se pensi che questa paga aumenterà fino a 680 lire per poi fermarsi per sempre, e potrei avere 5 figli e la moglie senza la possibilità di lavorare, e le 680 lire sarebbero sempre le stesse*»[36]. Appare, invece, evidente la forte divaricazione di condizioni salariali nell'ambito della stessa condizione giovanile, fra il lavoro nella media e grande industria ed il lavoro nella piccola industria o nell'artigianato, dove le retribuzioni scendono fino a un terzo e la manodopera è prevalentemente rappresentata dai giovani meno scolarizzati e dalle donne, come nel caso delle due testimonianze riportate sul giornalino[37]. Dal raffronto tra gli interventi sulla condizione giovanile studentesca e quelli sulla condizione giovanile operaia, emerge chiaramente come il linguaggio e l'approccio risultino nel secondo caso assai più impolitici, nel senso che mancano di un progetto di superamento dei rapporti di subalternità nella fabbrica[38]; ciò sembra indicare come le diverse esperienze di socializzazione che i giovani vivono nei due ambiti, della scuola e del lavoro, contribuiscano ancora a differenziare i linguaggi e le forme di rappresentazione all'interno della condizione giovanile.

---

[36] *Ibidem,* numero 4, p. 5

[37] Per la ragazza quindicenne *«il mensile è di lire 32.000»,* mentre il ragazzo diciassettenne percepisce *«il gigantesco stipendio di 35000 lire» (ibidem,* numero 4, pp. 14-15), contro le circa 100.000 lire del redattore del giornalino con diploma professionale

[38] Nell'intervento dell'operaio adulto - che non si intende proporre come esempio delle forme *di* rappresentazione del lavoro da parte dei giovani lavoratori, ma semplicemente per completare il quadro degli interventi dell'articolo sulla fabbrica - pur criticando i duri rapporti di subordinazione in fabbrica come lesivi della dignità umana, si muovono le proprie ragioni a partire da una logica interclassista, come era nella tradizione dell'operaismo cattolico: *«In fondo sono cristiano e considero cristianamente il lavoro vedendolo come servizio agli altri, tutti si lavora, tutti si produce tutti lavoriamo gli uni per gli altri.»* (*Ibidem,* numero 4, p. 15)

Proprio per questo, è interessante notare come, aldilà delle differenze di approccio evidenziate, ci si trovi di fronte ad uno spazio di aggregazione giovanile che riuniva studenti e operai; su tale questione si tornerà in seguito, ma intanto si ricorda che si era in anni che videro uno sviluppo rapido ed intenso della scolarizzazione superiore, che coinvolse sempre più giovani di estrazione operaia, sicché venne superata perlomeno l'alterità di classe che aveva caratterizzato e alimentato nel passato la diversità e talvolta la conflittualità tra le due componenti della condizione giovanile.

Ad ogni modo, se con i giovani dell'oratorio di Lucento siamo al riconoscimento di una comune quanto generica caratteristica generazionale, non appare ancora la coscienza di sé come appartenenti ad una comune e specifica condizione sociale caratterizzata dalla subalternità e dalla dipendenza nei confronti della condizione adulta, soprattutto a partire dalla famiglia. Ciò sembra confermato da un articolo sulla famiglia[39], che apre lamentando il fatto che *«si parla sempre di problemi politici, sociali, economici religiosi, sportivi»,* che a volte ci riguardano marginalmente, ma non si parla mai della famiglia, che *«è il problema che ci interessa di più»;* il problema, viene specificato poi, riguarda il rapporto tra genitori e figli, i loro litigi, la difficoltà ad uscire dalla morbosa conflittualità consolidatasi nei propri rapporti familiari, fintanto che questi restano un dramma privato. L'autore, allora, avanza la proposta di organizzare in parrocchia degli incontri per discutere di questi problemi, con l'intenzione di farli uscire dalla famiglia e di riconoscerli come condizione di insofferenza comune: tale progetto, però, se da un lato ha il coraggio di spostare su un piano pubblico il proprio vissuto familiare, dall'altro sembra teso più ad una ricomposizione armonica dei rapporti familiari, che per il figlio passa attraverso la critica del proprio comportamento in famiglia[40], piuttosto che a riconoscere le ragioni dell'insofferenza nel rapporto insanabile di subalternità del giovane nella famiglia.

---

[39] *Perché non farlo?* firmato "Uno dei tanti" *(ibidem,* numero 4, pp. 16-17)

[40] «[...] *in casa ci sentiamo liberi di alzare la voce, di fare i comodacci nostri, di litigare, di non cedere mai di impuntarsi per un nonnulla», «Credo che sia, giunta l'ora di, guardarci in faccia sinceramente ed ammettere i nostri sbagli» (ibidem,* p. 17)

Fin qui gli articoli che riguardano l'aspetto generazionale dei giovani dell'oratorio; per quanto riguarda, invece, la dimensione confessionale, il materiale documentario rappresentato dal giornalino, come si è avuto già modo di notare, offre spunti che sono disseminati un po' ovunque e non è facile trovare una sintesi di questi.

In parte si è già accennato al tipo di approccio nei confronti della religiosità che viene enunciato sin dal primo numero, caratterizzato da una rappresentazione "rivoluzionaria" della figura di Cristo, dalla quale si ricava l'indicazione per un impegno personale a favore degli altri, in particolare i più deboli e gli oppressi, e contro le ingiustizie[41], in opposizione ad una manifestazione della fede puramente formale, basata semplicemente sulla partecipazione più o meno regolare ai riti religiosi, all'espletamento formale dei sacramenti ed a qualche sporadica donazione caritatevole. Tra i diffusi passaggi che si soffermano su tali aspetti, sono particolarmente significativi alcuni interventi riguardanti le festività religiose e laiche. In due di questi, sul carnevale e sulla prima comunione, emerge una visione critica dell'approccio consumistico, o superficiale, con il quale esse vengono vissute dai più, in quanto non confacente alle indicazioni evangeliche di austerità e di carità[42]; nel terzo, sulla pasqua, la morte e la resurrezione di Cristo sarebbero *l'«invito a far morire in noi l'uomo vecchio e a far nascere l'uomo nuovo»*, ossia ad affrontare un percorso di mutamento interiore[43].

---

[41] Il legame tra i movimenti sociali e la figura di Cristo è bene espresso dal seguente passo: *«"Bisogna cambiare tutto" - "Vogliamo un mondo più libero, più giusto!" Parole senz'altro giuste, bellissime, ma non nuove, se è vero che le ha dette 2000 anni fa un poveretto e per questo è morto sulla croce.» (Una scuola da cambiare,* senza firma, in *ibidem,* numero 2, p. 13)

[42] *«Anche a carnevale, ci sono due mondi [...] Ci sono quelli che fanno il veglione e i cenoni, e il martedì grasso e quelli che muoiono di fame.» (Un pensiero,* firmato "Uno dei tanti", in *ibidem,* numero l, p. 9); «*Il giorno della prima comunione è purtroppo diventato, per la maggioranza, un giorno di festa inteso nel senso più mondano e spensierato possibile.» (Lui e Cristo,* firmato Valentino, in *ibidem,* numero 3, pp. 3-5)

[43] *Cristo risorge,* senza firma, forse redazionale, ma scritto in prima persona *(ibidem,* numero 2, pp. 19-20). Dando una lettura storicizzata della pasqua, la cui ricorrenza tra gli ebrei era precedente a Cristo, si ricorda come essa sia stata associata in antichità all'epopea dell'esodo del popolo ebraico dall'Egitto, ossia alla sua liberazione dall'oppressione schiavistica; da qui il richiamo simbolico alla morte e resurrezione di Cristo come liberazione dell'uomo dal peccato e dalla morte, ma anche al calvario che, come l'esodo, rappresenterebbe un percorso di liberazione tormentato *(«Dunque della morte e resurrezione di Gesù Cristo, ci perviene una pace che Egli ha promesso anche al più profondo dell'inquietudine, una sicurezza anche nel più profondo dei dubbi.»)*

Sempre in relazione agli aspetti di carattere confessionale, oltre ai richiami tesi a definire una certa moralità cristiana, troviamo anche due articoli che parlano più specificamente della Chiesa come istituzione. Il primo riguarda la "questione olandese", ossia le posizioni che l'episcopato olandese prese nel 1968 a favore del riconoscimento del sacerdozio anche ai preti sposati, duramente contrastato da Roma: in realtà, il nodo che viene messo in evidenza non riguarda tanto il celibato dei preti in sé, ma la democrazia nei rapporti tra episcopato e fedeli, in quanto la decisione dell'episcopato olandese derivava dall'assunzione delle posizioni espresse dal concilio pastorale dei Paesi Bassi, ossia da un consesso laico rappresentativo dei fedeli, e l'opposizione ad esse da parte del papa e delle massime gerarchie ecclesiastiche si configurava come un atteggiamento irrispettoso della sensibilità e della volontà dei fedeli di quella realtà locale[44].

Un secondo articolo, riprende e approfondisce la questione, partendo dalla constatazione che *«la contestazione è entrata anche nella chiesa»*[45], usando una terminologia che associa volutamente la critica antiautoritaria espressa dal movimento studentesco, all'emergere di diffusi atteggiamenti di dissidenza nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, come testimoniato dal seguente passaggio: *«ln contrapposizione alla crisi di un 'abitudine che dura da secoli nel mondo cattolico* [...], *con la fine dei paternalismi, i giovani avvertono profondamente l'esigenza di un modo nuovo di vivere la fede più attivo, più di intervento.»*[46].

Sul tipo di intervento, più precisamente si rifiuta *«una chiesa presentata solo come sicurezza contro i rischi di una dannazione eterna»,* cioè proiettata in una dimensione puramente escatologica che la assolverebbe dall'impegno, nella dimensione temporale, contro le ingiustizie e a favore dei più oppressi. L'articolo prosegue con alcune considerazioni sui privilegi, anche economici, della Chie-

---

[44] *Un fatto della Chiesa,* senza firma *(ibidem,* numero 2, pp. 1-3). A conclusione dell'articolo si esprime esplicitamente la centralità che nella vicenda olandese ha la questione della democrazia e del pluralismo nella Chiesa: *«Perché il problema non è solo quello del celibato e della introduzione, accanto al sacerdozio obbligatorio, di nuove forme di esercizio del sacerdozio ministeriale, il problema è di vedere se oggi è un legittimo pluralismo, o una forzata uniformità che può mettere a repentaglio l'unità della Chiesa.»*

[45] *Tempi nuovi,* firmato Mimmo in *ibidem,* numero 3, p. 18

[46] *Ibidem;* nell'incipit dell'articolo si dice: *«L'operato stesso dei vescovi e del pontefice viene qua e là criticato apertamente. Le cronache ci illustrano e riferiscono conflitti ed episodi ricorrenti di tensione.»*

sa, in contrasto con i dettami più originariamente cristiani di povertà. È interessante osservare come tali riflessioni sull'istituzione ecclesiastica sembrino declinarsi nella pratica di impegno quotidiano nell'oratorio della chiesa di Lucento da parte dei redattori; in questa sede non si intende approfondire quali fossero i rapporti tra i giovani dell'oratorio e l'istituzione parrocchiale nella quale si sono aggregati - per i quali sarebbe necessaria un'indagine storica più ampia - ma sembra, dai pochi segnali che emergono dalla fonte, che essi intendano usare gli spazi dell'oratorio e della chiesa con una certa autonomia e libertà.

### *3. «La Tenda»: il giornale e la redazione*

Come già anticipato, con l'estate del 1970 termina la pubblicazione di «Anche a Lucento, i giovani ...», e probabilmente nell'autunno successivo comincia la pubblicazione de «La Tenda», che si presenta come la prosecuzione della precedente esperienza ripartendo dal quinto numero; si è anche anticipato che i numeri conosciuti arrivano fino al nono, ma non si ha la certezza che con esso sia terminata l'esperienza[47].

Anche in questo caso non vengono riportate le date di uscita dei singoli numeri, pertanto è necessario dedurre con una certa approssimazione, da alcuni passaggi rintracciabili nei testi, il periodo della loro pubblicazione; è probabile, comunque, che i primi tre numeri de «La Tenda» escano negli ultimi mesi del 1970, mentre gli ultimi due numeri escano nei primi mesi del 1971[48].

---

[47] Vedi nota 9

[48] Vedi nota 8. Per quanto riguarda gli indizi sui tempi di uscita del giornalino, nel sesto numero viene pubblicata la recensione di un articolo de «L'Europeo» di agosto («La Tenda», anno I, numero 6, p. 17), un intervento di un lettore nel quale si dice che *«Da una settimana circa sono iniziate le scuole» (ibidem* p. 20) e un articolo nel quale si segnala 1'11 novembre come una «giornata di pioggia» *(ibidem,* p. 13), pertanto potrebbe essere uscito a novembre, mentre il quinto è presumibilmente uscito a settembre o ottobre, ma parte del materiale pubblicato era forse già pronto prima dell'estate: il settimo numero oltre che risultare l'ultimo della prima annata, riporta due articoli sul natale *(ibidem,* anno I, numero 7, p. 4 e pp. 7-8) e un intervento di un lettore datato 8 dicembre 1970 *(ibidem,* p. 21), quindi potrebbe essere uscito a dicembre: l'ottavo è il primo numero della seconda annata, quindi potrebbe esse.re uscito a gennaio o febbraio, mentre non vi sono indicazioni sull'uscita del nono numero, che però è presumibilmente stato pubblicato nei primi mesi del 1971, perché non vi sono ancora riferimenti al periodo pasquale

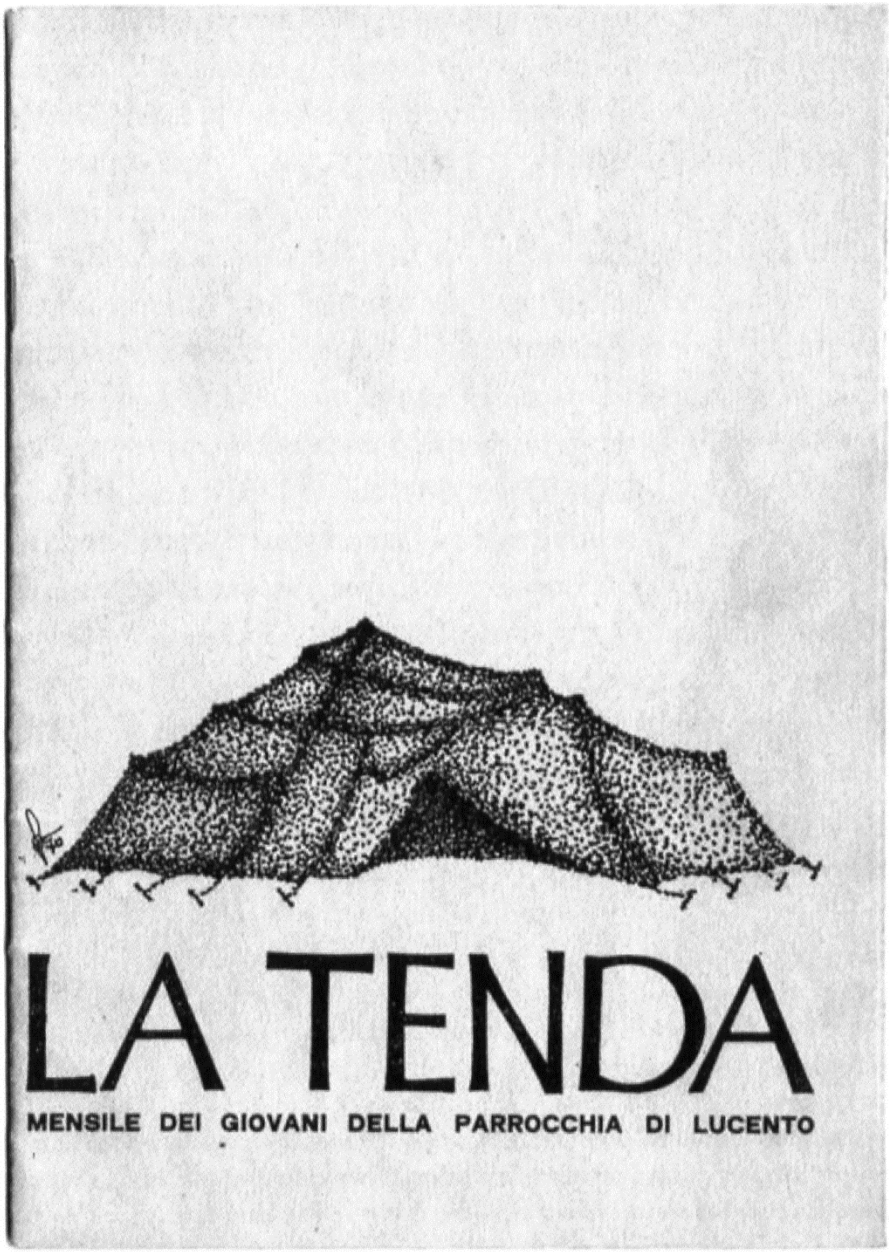



Fig. 2. La copertina de «La Tenda»

Questa seconda serie del giornalino si presenta in modo assai differente dalla prima per l'aspetto più professionale, utilizzando una tecnica di stampa non più accessibile direttamente dai giovani della parrocchia, come lo era stato il ciclostile[49]; la nuova tecnica, d'altro canto, permette una migliore resa stilistica dei disegni e la pubblicazione di foto in bianco e nero, oltre che la possibilità di usare diversi tipi di carattere, mentre l'impaginazione è a carico dei giovani di Lucento[50] e la sede della redazione è sempre presso i locali della chiesa. L'esternalizzazione della stampa del giornalino deve averne aumentato i costi, ma non vi è indicazione del prezzo del giornalino, che certamente continuava ad avere una distribuzione diretta: ciò può anche voler dire che la diffusione del giornalino aveva assunto una dimensione tale da permettere di ammortizzare i costi di stampa con un ampio numero di copie. Vi è anche una maggiore attenzione al fatto che tutti gli articoli abbiano l'indicazione dell'autore[51] ed al rispetto di alcune formalità[52].

Ma oltre a questi aspetti formali, la nuova serie del giornalino si differenzia dalla prima per altri più sostanziali motivi. In primo luogo, il numero di coloro che hanno pubblicato propri interventi risulta assai più ampio, superando la trentina di unità[53], più del doppio rispetto alla prima esperienza, tanto che non

[49] La tecnica di stampa de «La Tenda» è probabilmente la litografia, come lascerebbe dedurre il fatto che viene stampata dalla Litografia E. Gili di via Pomaro 7 in Torino; la copertina è di cartoncino ed il formato è di 23,5 cm di altezza e 17 cm di larghezza, con un numero di pagine che va dalle 20 del quinto numero alle 36 del nono, includendo la copertina (si veda alla Figura 2 la copertina)

[50] L'impaginazione è curata da Giovanni e Federico, mentre Federico cura anche i disegni e la copertina: probabilmente Federico era già il curatore delle immagini di «Anche a Lucento, i giovani» firmate con la sigla "AF"

[51] Ogni numero è preceduto da un sommario con il titolo dell'articolo, il nome dell'autore e la pagina

[52] Dal sesto numero viene pubblicato il luogo di stampa e dal settimo appare l'indicazione *«Gli articoli impegnano l'autore»*

[53] I nomi che ricorrono sono trentuno, ma un articolo collettivo viene firmato semplicemente "Gruppo L.V.A.", senza indicare quante e quali siano le persone appartenenti al gruppo *(ibidem,* anno II, numero 8, p. 14); tra le trenta unità identificate, dieci firmano un altro articolo collettivo, delle quali almeno sette non ricorrono altrove *(ibidem,* anno II, numero 9, p. 27; vedi nota 68); infine, è da notare che una firma riguarda un sacerdote (vedi nota 57), mentre nel quinto numero compare ancora uno pseudonimo ("Uno dei tanti"), che probabilmente verrà sostituito dal nome dell'autore nei numeri successivi

sembra più corretto parlare di redattori, ma piuttosto di autori, dei quali probabilmente solo alcuni - non sappiamo quanti - curano anche l'attività redazionale. Tale dato numerico, denoterebbe come in questa fase vi siano stati notevoli ampliamenti e capacità di aggregazione del gruppo, anche se molto probabilmente per una parte delle nuove presenze si tratterebbe di giovani già appartenenti al gruppo prima dell'estate, ma che solo ora si sono palesati sul giornalino.

È da segnalare che tra gli autori della nuova serie, ricorrono i nomi di almeno sette dei vecchi redattori, con un tasso di continuità che potrebbe variare da poco più della metà ai tre quarti[54] sulla dozzina di giovani iniziale; un dato che da un lato confermerebbe la dinamica ancora molto informale della prima esperienza, dall'altro denoterebbe una notevole capacità di ricambio, oltre che di aggregazione. A differenza della prima serie, con «La Tenda» non emergono informazioni sull'età degli autori, anche se il sottotitolo della testata - "Mensile dei giovani della parrocchia di Lucento" - non lascia dubbi sulla caratteristica generazionale del gruppo[55]; sulle caratteristiche di genere del gruppo, le presenza femminile è quasi pari a quella maschile, anche se la partecipazione attiva in termini di articoli firmati risulta più blanda per le ragazze[56]. Mancano totalmente, nella nuova serie, anche riferimenti alla condizione dei giovani del gruppo rispetto al lavoro o allo studio, mentre è evidente come la giovane età non permetta ancora il superamento della condizione di dipendenza abitativa dalla famiglia.

---

[54] Ne «La Tenda» sembrano ricorrere sette nomi già presenti nella redazione della prima serie; ma si tratta dl una sottostima, che potrebbe aumentare fino a nove, in quanto nella nuova serie scompaiono gli pseudonimi e gli articoli vengono firmati sempre con il nome dell'autore, e fra quelli della nuova serie è probabile che ci siano anche vecchi redattori che inizialmente si erano presentati con uno pseudonimo. Circa gli pseudonimi, solo nel quinto numero un articolo è ancora firmato "Uno dei tanti", ma poi scompare anch'esso, probabilmente sostituito dal nome *(ibidem,* anno l, numero 5, pp. 7-9)

[55] Il sottotitolo appare in copertina; sulla periodicità del giornalino, dal sesto numero, nel sommario interno, si riprende la dicitura *«Quasi mensile»* già usata per «Anche a Lucento, i giovani ...»

[56] Tra i ventinove nomi presenti - escludendo, cioè, il sacerdote e lo pseudonimo dai trentuno totali (vedi nota 53) - 13 sono di ragazze e 16 di ragazzi, ma il numero di ricorrenze tra le firme, per le ragazze è poco meno di metà rispetto a quello dei ragazzi (17 contro 36), dato che assume un più ampio divario (11 contro 33) se escludiamo dal computo i nomi che firmano uno dei due articoli collettivi (vedi nota 53)

Una ulteriore importante novità, sta nel fatto che tra gli autori troviamo anche un sacerdote, don Mario[57], che ha una presenza importante e fissa nel giornalino: importante perché è lui che firma l'articolo con il quale, ripercorrendo il significato che la tenda assume nell'esegesi biblica, spiega implicitamente l'origine del nuovo titolo[58]; fissa perché su ogni numero pubblica un articolo, sempre di approfondimento biblico, prevalentemente rivolto a chiarire il significato di comunità nel senso cristiano[59], Anche la nuova serie affianca agli articoli di singoli autori le rubriche ricorrenti già avviate - la posta dei lettori[60], le recensioni[61], i "pensieri"[62] - mentre scom-

---

[57] Si tratta di don Mario Canavesio, al tempo sacerdote assegnato alla Parrocchia di Lucento, presso la quale ricopriva la responsabilità sulle attività giovanili

[58] *La Tenda,* firmato don Mario, in *ibidem,* numero 5, pp. 5-6; nell'articolo si mette in evidenza come la tenda, soprattutto nella fase nomade della vicenda storica ebraica, simboleggiasse *«il grado più stretto di amicizia, di familiarità,* oltre che essere *«il simbolo di un popolo in cammino»;* queste simbologie vorrebbero richiamare sia l'idea di un dio presente tra noi, non distante dalla nostra temporalità, sia l'idea di una dimensione comunitaria basata sul reciproco aiuto, sia, infine, l'idea di un percorso irto di difficoltà, ma proprio per questo più vicino al senso di sacrificio cristiano

[59] *Comunità verso* in *ibidem,* numero 6, pp. 7-8; *La nascita di Cristo* in *ibidem,* numero 7, pp. 7-8; *Comunità nel deserto* in *ibidem,* anno II, numero 8, pp. 6-7; *Comunità in Cristo* in *ibidem,* numero 9, pp. 9-10

[60] La rubrica intitolata "La posta" viene introdotta da un articolo redazionale sul quinto numero, il primo della nuova serie, e dura fino all'ottavo numero, pubblicando quattro inter- venti, mentre nel nono numero cambia titolo in "Dialoghi", presentando tre interventi. Gli interventi de "La posta" sono: di Aldo Gianotti, probabilmente un giovane, che considera contraddittorio il fatto che la contestazione si interrompa durante i mesi estivi *«divertendosi con i mezzi offerti da quella società contestata» (ibidem,* anno I, numero 6, pp. 20-21); di Piero Borra, un adulto, che pur elogiando la vivacità del gruppo di giovani della parrocchia, considera eccessive le critiche alla Chiesa formulate in alcuni articoli e lesive della sua immagine nei confronti dei non credenti, al che la redazione risponde che le critiche sono rivolte non alla Chiesa nel suo complesso, ma alle sue gerarchie *(ibidem,* numero 7, pp. 21 22); di Mauro, che sarebbe quel Mauro Dal Molin che inviò una lettera di disaccordo nei confronti dei giovani dell'oratorio sul quarto numero di *«Anche a Lucento, i giovani ...»* (vedi nota 14) e che ora riconsidera criticamente le cose scritte allora *(ibidem,* anno II, numero 8, p. 22). Gli interventi della rubrica "Dialoghi" sono: di Marco, che invita a mettere da patte il valore di una minestra per ogni pasto, così da raccogliere alla fine dell'anno *«una discreta somma da devolvere a chi ne ha bisogno» (ibidem,* numero 9, pp. 30-31); di Italo, sulla necessità di preservare la natura dall'inquinamento *(ibidem,* numero 9, pp. 31-33); di Ornella, sulla necessità di liberarsi del proprio egocentrismo per essere al servizio degli altri *(ibidem,* numero 9, pp. 33-34)

[61] Le rubrica delle recensioni riprende solo con l'ultimo numero, il nono, ed è intitolata "Libri": vi appaiono due recensioni, una di Giovanni ed Enrico su *Love story* di Eric Segal, un'altra di Mimmo su La *bella estate* di Cesare Pavese

[62] La rubrica dal titolo "Pensiero" si interrompe con l'ottavo numero e riporta una poesia di W. E. Sangster proposta da Anonimo *(ibidem,* anno l, numero 5, p. 15), e interventi di Lino e Lella *(ibidem,* numero 6, pp. 20-21), di Giovanni *(ibidem,* numero 7, p. 12), di Enrico e Wilma *(ibidem,* anno 11, numero 8, p. 13)

paiono gli articoli redazionali, segno probabilmente, come già accennato, di un mutato rapporto tra autori e redazione; mentre in "Anche a Lucento, i giovani ..." le figure di redattore e autore spesso si confondevano, e gli autori spesso sembravano riconoscersi nel gruppo di giovani che portava avanti l'iniziativa del giornalino e viceversa[63] ora sembra affermarsi una netta separazione tra chi cura la redazione e chi scrive gli articoli: ciascuno si prende la responsabilità individuale di quel scrive, mentre la redazione non esiste più come soggetto comunicante, se non per qualche scarna comunicazione di servizio ed una risposta all'intervento di un lettore[64].

*4. «La Tenda»: i contenuti*

Come anticipato all'inizio, con «La Tenda» compaiono le prime indicazioni su alcune iniziative parrocchiali promosse dai giovani dell'oratorio, ed al fondo del quinto e del sesto numero vengono riportati gli orari delle riunioni: vengono indicati tre ambiti di intervento, "*L V.A. - sociale - catechistico",* e le riunioni si dividono in *"settoriali"* - ossia quelle per l'organizzazione delle attività relative a ciascun ambito - e *"generale",* a cui partecipano tutti, per l'aggiornamento reciproco sulle attività svolte in ciascun gruppo settoriale[65].

Tra gli articoli, ne troviamo tre che specificano il contenuto di alcune di queste iniziative, due che riguardano il gruppo L.V.A., che si occupa di iniziative a sostegno del terzo mondo, ed uno che riguarda «*il gruppo di persone che si occupa dei ragazzi dell'oratorio»:* se è chiaramente riconoscibile tra i tre ambiti di intervento sopra enunciati il gruppo L.V.A., non è invece chiaro come collocare il gruppo che si occupa dei ragazzi, se si tratti, per esempio, del gruppo

---

[63] Indice di ciò è anche il fatto che spesso gli articoli redazionali in «Anche a Lucento, i giovani ...» erano scritti in prima persona

[64] Con la ripresa delle pubblicazioni, sul quinto numero la redazione comunica che intende far ripartire la rubrica della posta *(ibidem,* anno I, numero 5, p. 16), mentre nel nono comunica le ragioni per cui ha cambiato il titolo della rubrica della posta dei lettori in "Dialoghi" *(ibidem,* anno II, numero 9, p. 29); per la risposta alla lettera di un lettore si veda la nota 60

[65] *Ibidem,* anno I, numero 5, interno fondo di copertina; *ibidem,* numero 6, p. 22. La riunione generale si svolge il sabato alle 17.30, mentre quelle settoriali si svolgono, sempre il sabato, alle 21.00

definito "catechistico" od un gruppo ulteriore, formatosi dopo l'uscita del sesto numero, mentre la fonte lascia oscura l'attività del gruppo "sociale".

Il gruppo L.V.A. si configura come l'articolazione territoriale di un'associazione di volontariato, l'Associazione Volontari Laici, che si occupa di interventi a sostegno delle popolazioni nel terzo mondo, prevalentemente in Africa e nell'America del sud: nel primo dei due articoli che riguardano l'attività di questo gruppo, viene riportato l'intervento di un certo don Beppe, che spiega come l'approccio dell'associazione verso le problematiche del terzo mondo rifugga dall'atteggiamento di carità superficiale e non impegnativa basata sull'elemosina, ma si basi sul lavoro concreto presso le popolazioni in condizioni di miseria, teso a realizzare insieme a loro i progetti per la guarigione e la prevenzione dalle malattie, per la realizzazione delle infrastrutture più elementari, per lo sviluppo di attività produttive più efficaci, cercando così non solo di portare un concreto aiuto materiale a chi ne ha bisogno, ma anche di lasciargli gli strumenti e le conoscenze adeguate perché esso possa continuare da solo un percorso di emancipazione dalla miseria[66].

Nel secondo articolo, uscito con il numero successivo, il gruppo si definisce meglio, precisando che l'affiancamento alla L.V.A. si sostanzia nell'organizzazione di iniziative tese a sostenere economicamente i progetti nei quali l'associazione è impegnata, come, per esempio, proiezioni di filmati girati nelle zone di intervento o mostre-mercato di prodotti africani; in particolare il gruppo di Lucento cita per la propria realtà la raccolta di fondi tramite quote mensili versate da coloro che intendono sostenere l'iniziativa e, per i più giovani, la raccolta della carta poi venduta per il riciclaggio[67].

Relativamente all'iniziativa sui ragazzi, l'articolo che la presenta precisa che

---

[66] *L.V.A.,* firmato Mimmo in *ibidem,* numero 7, pp. 13-15

[67] *L.V.A.,* firmato "Gruppo L.V.A." in *ibidem,* anno II, numero 8, p. 14: nell'articolo si presenta, più in particolare, l'impegno che il gruppo di Lucento ha preso con l'L.V.A. per la raccolta di 3.500.000 lire entro il 1971, per sostenere la costruzione di un dispensario medico. Probabilmente è da collegare a questa iniziativa la *«lotteria per il terzo mondo»* pubblicizzata sul sesto numero, il cui sorteggio si sarebbe svolto il 5 gennaio 1971 alle 22.00 presso il Cinema Luce di via Foglizzo 3 *(ibidem,* anno 1, numero 6, p. 22)

essa si rivolge agli "adolescenti", senza indicare a quale età ci si riferisca, ma probabilmente intendendo i giovanissimi di 14-15 anni, se non anche quelli delle medie inferiori[68]. Le ragioni dell'iniziativa stanno nell'assunto che a quell'età *«l'adolescente assimila tutti quelli che sono considerati valori nell'ambiente in cui vive»* e che i valori predominanti sono principalmente basati sul denaro *come scopo ultimo della vita"* e su una visione *"storpiata"* del sesso che nasce dalla mancanza di educazione sessuale; i giovani che presentano l'iniziativa, quindi, intendono proporsi ai giovanissimi come modello alternativo a tutto ciò:

«*Ed è a questo punto che nasce l'esigenza che ci sia qualcuno che con la sua testimonianza offra all'adolescente un 'alternativa di bene di fronte ai tanti esempi di falsi valori di cui parlavamo.»*

Se l'articolo si sforza di definire i valori considerati negativi, rimane vago sull'alternativa proposta, che viene riassunta così:

*«Le nostre idee si possono riassumere principalmente con una parola: amore.»*

Non si dice nulla neanche sulle attività che sostanzierebbero l'iniziativa, se non indicando genericamente che l'approccio è basato sul dialogo con i giovanissimi e sul *"proporre loro le cose che facciamo anche noi in linea con le nostre idee".*

Questa vaghezza forse dipende dal fatto che l'articolo non sembra teso a coinvolgere i giovanissimi con i quali si intende impegnarsi - forse perché altre sono state le strategie comunicative tese a ciò - ma piuttosto ad allargare ulteriormente il gruppo impegnato nell'iniziativa, come potrebbe lasciare intendere l'esortazione finale, seppure assai generale:

*«In altre parole, è importante che capiamo di essere tutti educatori in modo da poter agire di conseguenza nei confronti della società che ci circonda della quale, ripetiamo, i più attenti osservatori sono gli adolescenti.»*

Un'ultima osservazione su questo articolo è che è firmato collettivamente da dieci persone, tra cui c'è anche un Mario, che potrebbe riferirsi a don Mario, il sacerdote responsabile dei giovani; se così fosse, l'iniziativa si configurerebbe

---

[68] *Scelta di lavoro,* firmato "marioclarastoneconsettarobertoalmanevinamarcolucianalucia" in *ibidem,* anno II, numero 9, pp. 25-26

sin da subito come strettamente correlata all'attività di evangelizzazione e catechesi propria dell'istituzione parrocchiale, a differenza dell'iniziativa sul terzo mondo, che manterrebbe una maggiore autonomia dalle dinamiche propriamente parrocchiali.

A parte i tre articoli sulle iniziative parrocchiali del gruppo L.V.A. e del gruppo che si occupa dei giovanissimi, e le scarne informazioni sulle iniziative svolte in parrocchia, l'impostazione generale del giornalino, inteso come luogo di dibattito e riflessione, rimane comunque prevalente. Ciononostante appare evidente che le iniziative descritte, indicano che il gruppo stesse entrando in una nuova fase, più strutturata e, perlomeno in parte, più istituzionalizzata; non si tratta più solo di uno spazio di confronto, ma anche di iniziative che necessitano di una organizzazione più complessa, di una ritualizzazione delle azioni, di una ruolizzazione dei partecipanti. Non è da escludere - ma su ciò è necessario un approfondimento di indagine - che una parte del gruppo iniziale si sia dispersa proprio perché scettico nei confronti del rovesciamento delle posizioni iniziali prevalenti, che vedevano il gruppo parrocchiale come mero luogo di presa di coscienza, mentre la testimonianza attiva della propria fede veniva vissuta soprattutto nei contesti sociali di appartenenza.

Gli articoli scritti da singoli autori - escludendo quelli riguardanti le iniziative parrocchiali, di cui abbiamo appena scritto - sono oltre la ventina e comprendono questioni di vario genere, dalla fede alla chiesa, dal lavoro alla famiglia, dall'immigrazione alla assistenza sociale, dalla moda alla politica, dalla scuola al terzo mondo.

Se proviamo a suddividere gli articoli de «La Tenda» nelle tre categorie scelte per "Anche a Lucento, i giovani ..." - la condizione giovanile, la dimensione confessionale e le altre questioni - notiamo una sostanziale diversità di indirizzi ed interessi; nella prima serie del giornalino le tre categorie si dividevano equamente gli spazi, mentre con «La Tenda» si riducono drasticamente gli articoli che riguardano la condizione giovanile, nei quali vengono compresi quelli sulla famiglia, la scuola, la contestazione e l'aggregazione giovanile, mentre il dibattito si rafforza relativamente alle questioni riguardanti la fede e la chiesa e quelle riguardanti le altre questioni, dove la fanno da leone le tematiche di carattere politico e sociale, come l'immigrazione, il governo del territorio, l'assistenza, la rivolta di Reggio Calabria, il terzo mondo[69].

---

[69] Gli articoli inerenti la condizione giovanile sono quattro, quelli riguardanti le tematiche varie sono nove, otto quelli riguardanti la fede, ma che diventano tredici se si aggiungono gli articoli di don Mario

Questo reindirizzamento del dibattito è associato ad una notevole evoluzione del linguaggio e della capacità critica riguardo le questioni politiche e la Chiesa istituzionale; in particolare gli articoli sull'assistenza e sulla politica del territorio, manifestano una notevole conoscenza delle dinamiche di cui si parla ed una acuta capacità di riflessione, per esempio mettendo in evidenza lo spreco delle risorse pubbliche per l'assistenza, che defluiscono nelle mani di una vasta pletora di enti assistenziali privati, oppure quantificando gli investimenti pubblici necessari per risolvere i problemi scaturiti dal rapido e disordinato sviluppo della città, in termini di mancanza di abitazioni, di servizi, di scuole[70].

Gli articoli sull'immigrazione e sulla rivolta di Reggio Calabria, denotando un certo interesse per la questione meridionale, interpretano l'immigrazione come il frut-

---

[70] Nell'articolo sull'assistenza sociale *(Assistenza sociale ... a che punto?,* firmato Rita, in *ibidem,* pp. 4-8), dopo avere ricordato i recenti scandali sulla pessima qualità dei servizi assistenziali offerti, a proposito dello sperpero di denaro pubblico si dice:
«[...]·*Mancano forse i soldi? NO! E questo è il paradosso: i soldi ci sono e sono anche molti: più di 1.000 miliardi l'anno. Paragonando questa cifra da capogiri con i suoi 5 milioni di assistiti (tra giovani e vecchi) e le spese che si sono avute per il servizio mutualistico di 40 milioni di italiani, pari a 1680 miliardi, si nota che la sproporzione è evidente, lo sperpero ovvio.»*
Nell'articolo sulle politiche del territorio *(Ciò che manca a Torino,* firmato Italo, in *ibidem,* anno l, numero 6, pp. 4 6), circa il fabbisogno indispensabile per recuperare gli squilibri creati dall'intensa urbanizzazione degli anni del *boom* economico si dice:
*«Le spese necessarie di ogni immigrato, escludendo la casa, vengono calcolati sulle 300 mila lire; il Comune ha speso circa la metà. Se molti moltiplichiamo la differenza per 400 mila immigrati, si hanno i 60 miliardi necessari per dotare la città dei servizi che mancano, e migliorare soprattutto le condizioni di vita nei quartieri periferici.»*
Ed in chiusura, dopo aver elencato un certo numero di emergenze da risolvere, dal verde pubblico ai trasporti urbani, alla mancanza di abitazioni, si aggiunge:
*«Questi non sono che cifre, schemi, pro getti e non restano che questo, grosse pratiche in grossi archivi. È ora di mettere i bisogni umani al di sopra di quelli commerciali.»*
Infine, in un articolo sul carcere minorile del Ferrante Aporti (*La scuola di rieducazione,* firmato Rita, in *ibidem,* anno II, numero 8, pp. 19-21), dopo averne spiegato l'articolazione interna, si critica l'atteggiamento sociale di indifferenza, se non di pregiudizio, che impedisce spesso il recupero dei giovani usciti dal carcere:
«[...] *Già, cosa farà dopo? Le statistiche parlano chiaro: il 30% nel giro di un anno tornerà nel carcere minorile,* PERCHÈ*? La società - NOI - non ci siamo mai chiesti perché i ragazzi, usciti dal carcere in genere vi ritornano dopo poco tempo? La causa siamo noi ton il nostro rifiuto a dare loro una mano.»*

to della politica di spoliazione delle risorse economiche ed umane adottata dal capitale industriale del nord nei confronti del meridione ed i fatti di Reggio come una risposta di base ad essa legittima, seppure con obiettivi non sempre limpidi[71].

Molti sono gli articoli critici nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, considerate assenti e lontane dalle sofferenze degli oppressi, se non complici degli oppressori[72], mentre si adottano come riferimenti positivi in ambito cattolico, le posizioni di don Milani sulla giustizia[73] e quelle dell'arcivescovo brasiliano Helder Camara contro la dittatura[74].

---

[71] L'articolo sull'immigrazione meridionale è diviso in due parti *(L'immigrazione,* firmato Giovanni e Mimmo, in *ibidem,* anno I, numero 7, pp. 911, la prima parte; *ibidem,* anno II, numero 8, pp. 8 12, la seconda parte); la prima parte è un'inchiesta basata su 43 questionari raccolti su 250 distribuiti a immigrati, la seconda è un'analisi comparata delle realtà demografiche, abitative e produttive di alcuni quartieri periferici. Nell'articolo sulla rivolta di Reggio Calabria del 1970 *(Parliamo di Reggio,* firmato Mimmo, in *ibidem,* anno I, numero 6, pp. 1011) in apertura si dichiara; *«Sono convinto che alle radici della lotta popolare di Reggio esiste un netto rifiuto ribelle della miseria, della degradazione, politica ed economica, della oppressione che la civiltà capitalistica ha imposto al popolo meridionale in genere»*

[72] Nell'articolo *Senti Lucio ma perché mi hai fatto scrivere questo articolo se poi nessuno lo legge?,* firmato Sergio "tactealtram" e Roby "fate furb" (in *ibidem,* numero 6, p. 9) dopo aver ricordato alcuni passi evangelici che richiamano al valore della povertà si dice:
*«Eih, tu, Monsignore, che arrivi in fuoriserie con anelli d'oro e vestiti multicolori: vieni forse a portarci la parola di Gesù. Eih, tu sacerdote, che ci hai insegnato a leggere il Vangelo: ma non ti viene mai d'arrossire quando dall'alto del tuo pulpito leggi queste parole?»*
L'articolo *La Chiesa. Appunti di Casalpina,* firmato Marco e Rita (m *ibidem,* pp. 18-20), si apre dicendo:
*«Che la chiesa non sono i preti e i vescovi lo sappiamo tutti, ma che cosa è invece la chiesa, rimane per molti un mistero».*
E più avanti si dice:
*«A giudizio della maggior parte dell'opinione pubblica, la Chiesa appare oggi come un fondo di autorità e potenza a favore della gerarchia ecclesiastica.* [...]».
Infine, nell'articolo La Chiesa è dall'altra parte?, firmato Mimmo (ibidem, numero 9, pp. 14 17; si veda alla Figura 3 un disegno a corredo dell'articolo) si mette in discussione l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle condizioni di miseria economica:
«[...] *Infatti il retorico e sentimentale modo della chiesa di occuparsi dei poveri è entrato in* crisi*: la chiesa come ente di protezione, a mezza strada tra il ricco che 'dona' e il povero che 'riceve'*; la *chiesa che quindi* fa *sentire buoni i* ricchi *e, ... tiene buoni i poveri, diventando così partecipe di una certa strategia di classe, se poteva andare bene nel secolo scorso, ora non va più.»*

[73] *Don Lorenzo Milani,* firmato Joseph (in *ibidem,* anno I, numero 5, pp. 12-14)

[74] *Una voce dal Brasile,* firmato Luciano (in *ibidem,* numero 6, pp. 14-17

Fig. 3. Un disegno a corredo dell'articolo "La Chiesa è dall'altra parte?" in «La Tenda», anno II, n. 9, p. 17

Al proliferare di tematiche di carattere politico ed alla maturazione del linguaggio, fanno da contrasto le poche riflessioni sulla propria condizione di giovane, ad una maggiore consapevolezza politica, sembra corrispondere un allontanamento da sé: mancano, per esempio, nella nuova serie, i riferimenti personali alla propria condizione in famiglia[75], sul lavoro o a scuola[76], che si trovavano nella prima serie.

In ciò sembrano agire due processi in corso; uno, che riguarda più propriamente questo gruppo di giovani, è il fatto che probabilmente un maggior numero di questi è entrato nel mondo del lavoro ed il contatto con la condizione adulta nella dimensione socializzata tenderebbe ad assumerne maggiormente la prospettiva; questo ragionamento vale, ovviamente, solo per i giovani del gruppo originario che diede vita alla prima serie del giornalino, ma si deve tenere in conto il peso che costoro hanno ancora negli interventi della nuova serie del giornalino, anche se l'aumento della partecipazione alle iniziative giovanili parrocchiali ha certamente garantito un certo ricambio generazionale[77].

L'altro processo riguarda il rapporto con i movimenti sociali in corso - ai quali è evidente che molti dei giovani dell'oratorio di Lucento fanno riferimento - che in questa fase storica vedono l'estendersi della critica antiautoritaria e anticapitalistica sviluppatasi nei movimenti studentesco e operaio ad altri fronti, quali la casa, il territorio, le istituzioni totalizzanti, e su questa strada sembrano orientarsi anche i giovani del gruppo parrocchiale.

---

[75] *Mio padre e mia madre,* firmato Giovanni (in *ibidem,* numero 7, pp. 5-6) è un articolo che parla, partendo da una esperienza intima, del rapporto con i genitori

[76] C'è un unico articolo sulla contestazione studentesca *(Contestazione anno III,* firmato Rita, in *ibidem,* pp. 18-20), nel quale vengono ripresi alcuni aspetti di critica antiautoritaria del sistema scolastico rivolti ad una maggiore partecipazione da parte degli studenti nella determinazione delle regole e della didattica, già esposti nella prima serie (si veda la nota 30); sempre sulla scuola c'è poi un articolo *Rapporti tra scuola e famiglia,* firmato Lino e Rosa (in *ibidem,* numero 6, pp. 13-14) che, però, riguarda più in generale il ruolo che la scuola dovrebbe avere per compensare le disuguaglianze di partenza derivanti dalle condizioni di miseria economica delle famiglie d'origine, mentre invece estromette o marginalizza soprattutto gli studenti che provengono dalle condizioni più disagiate, attraverso la selezione scolastica

[77] Le ricorrenze, tra i firmatari di articoli su «La Tenda», dei redattori della prima serie del giornalino, ammontano probabilmente al 60% circa del totale

Appare per la prima volta, invece, un riferimento esplicito alla dimensione sessuale - che nella prima serie non era mai stata affrontata se non con qualche velato, quanto generico, accenno - quando nell'articolo già citato del gruppo di giovani che si occupa delle attività oratoriali, si accenna alla mancanza di educazione sessuale tra i giovanissimi. Il riferimento, pur se indiretto e non ulteriormente articolato, fa emergere comunque il fatto che anche per la sessualità, come per altre questioni, si rifugge dall'atteggiamento storicamente consolidato nella chiesa cattolica; al dogmatico rifiuto della sessualità se non come strumento per la riproduzione nell'ambito della famiglia, si contrappone il riconoscimento della dimensione sessuata umana, che deve quindi essere conosciuta, per essere affrontata consapevolmente.

La mancanza di approfondimento della questione in questa fonte, non ci lascia traccia di quali fossero la visione e gli atteggiamenti sessuali prevalenti tra i giovani della chiesa di Lucento, ma certo il problema doveva essere affrontato; come si è già osservato, il gruppo dell'oratorio sembra formato abbastanza equamente da maschi e femmine, non solo in un età particolarmente sensibile alle pulsioni sessuali, ma anche in un contesto sociale e culturale dove non era ancora molto diffusa la socializzazione mista, soprattutto nelle periferie urbane. La forte presenza femminile in un gruppo di giovani promiscuo - facilitata probabilmente dalla presunta garanzia fornita dall'istituzione parrocchiale - doveva esercitare una forte attrazione nei confronti di molti giovani, in particolare lavoratori o usciti da brevi percorsi di formazione professionale, i quali erano esclusi dalle opportunità di socializzazione mista tra pari offerte dalla scuola media superiore; ecco che, venute meno le pregiudiziali di classe tra giovani studenti e operai - a cui si è già accennato in precedenza - il gruppo assume quella caratteristica non ancora comune di essere composto sia da studenti, sia da lavoratori.

*5. Alcune questioni storiche suggerite dalle fonti*

Questa disamina ha l'obiettivo limitato di presentare una fonte documentaria, seppure sforzandosi di darne una lettura critica, per cui non vi è la pretesa di procedere ad approfondimenti di carattere storico-critico; ma le ultime cose dette suggeriscono alcune riflessioni che proiettano l'esperienza aggregativa di cui abbiamo parlato, in una dimensione storica più ampia e problematica, che vale la pena riportare perché possano essere di stimolo per un eventuale percorso di ricerca.

Una prima riflessione, che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti, è che l'esperienza dei giovani della parrocchia di Lucento di quel periodo sembra segnare una profonda trasformazione in atto nella socializzazione giovanile: la socializzazione giovanile visibile nelle periferie, ancora per tutti gli anni Sessanta, era stata prevalentemente quella dei giovani lavoratori, che possedevano le risorse economiche per consumare e ritrovarsi nei bar e nei circoli o per andare in moto; ai loro modelli di socializzazione si rifaceva tutta la condizione giovanile, anche quella studentesca, che non poteva però che parteciparvi marginalmente. Solo alla fine degli anni Sessanta e con l'inizio dei Settanta comincia a ribaltarsi questa situazione a favore di una prevalente visibilità dei giovani studenti nel territorio, conseguente sia alla scolarizzazione di massa, sia alle migliori condizioni economiche delle famiglie d'origine; in questo contesto, il gruppo di giovani dell'oratorio di Lucento dimostrerebbe come a questa inversione di tendenza corrispondesse anche un ribaltamento dei modelli di socializzazione di riferimento all'interno della condizione giovanile, che ora erano più orientati verso ciò che emergeva dalla scuola su-

periore[78]. Un'ulteriore riflessione scaturisce dalla trasformazione che subiscono il linguaggio ed i contenuti lungo il periodo di pubblicazione dei due giornalini; si è fatto notare come la prima fase del giornalino - quella di "Anche a Lucento, i giovani ..." - sembra caratterizzata dal prevalere del senso di appartenenza alla propria condizione sociale o di classe, piuttosto che alla comunità dei credenti, e che ciò è supportato dai molti riferimenti alla propria condizione di giovane studente o di giovane lavoratore, mentre nella fase de "La tenda" si è osservato, invece, un maggior distacco, nei contenuti proposti, dalla propria condizione materiale, per orientare maggiormente la propria attenzione verso condizioni "altre" da sé.

Questa trasformazione, rimanda ad una questione storica di rilievo per quel periodo: le forme di coscienza che stavano maturando nell'ambito della condizione giovanile - in particolar modo di quella studentesca - attraverso l'antiautoritarismo cominciavano a porre le basi per una rappresentazione autonoma di sé in quanto giovani, individuando le specifiche contraddizioni che relegavano la propria condizione alla subalternità in famiglia, nella scuola, nell'esercito; tale autonoma coscienza di sé, cominciava ad esprimersi in alternativa alla condizione adulta nelle sue varie manifestazioni - di padre, di insegnante, di militare di carriera – e prioritaria e trasversale ad altre forme di appartenenza, come a quella, per esempio. Ma tali sintomi di critica non riuscirono - ancora per tutti

---

[78] L'articolo *Esperienza,* firmato Liliana (in *ibidem,* numero 5, pp. 11-12) parla dell'esperienza personale dell'autrice, che prima di entrare a far parte del gruppo parrocchiale, era stata in un giro amicale di giovani in moto; l'articolo sembra paradigmatico del mutamento delle forme di socializzazione giovanili in questione: «*Moto - trucco degli occhi - moto truccate - riprese -140 l'ora - sigarette - Wishy* (sic!) *a gogo ... erano il mio mondo, e, infondo, sono ancora parte di me»,·«...poi ho scoperto un altro mondo, un mondo che si preoccupa non solo di se stesso ma anche degli altri mondi [...]»* Per una disamina sulle trasformazioni sociali della condizione giovanile a Lucento negli. anni Settanta si veda SACCHI G., 1990; in particolare, è interessante qui segnalare la diversa condizione giovanile studentesca alle Vallette, fortemente minoritaria in confronto ai giovani lavoratori, rispetto e quella di Lucento, con una più forte presenza di giovani studenti: «*Alle Vallette la minoranza di giovani che studia si trova marginale rispetto ai giri amicali composti prevalentemente da chi lavora, per orari, interessi e possibilità economiche, e tende a proiettarsi fuori dal quartiere verso il 'centro'; a Lucento invece questa minoranza è più consistente e trova la possibilità di esprimere i tormenti, che mutua dal movimento nella scuola, prima negli ambiti parrocchiali e poi all'esterno, sul territorio, nella partecipazione alla formazione dei comitati di quartiere spontanei o nella militanza nei gruppi politici, non ancora quindi come movimento di giovani a partire dalla sua condizione complessiva» (ibidem, 1990,p. 18)*

gli anni Settanta, nonostante la prosecuzione della stagione di lotte - a portare a compimento lo sviluppo di «[...] *un movimento collettivo autonomo di massa di giovani, insomma un effettivo movimento, non ipotecato da logiche dipartito, ma legato solo alla condizione sociale complessiva di cui è espressione* [...]»[79]. Ecco che, proiettata in tale prospettiva storica, la parabola dell'esperienza dei giovani della parrocchia di Lucento durante il passaggio dalla prima alla seconda serie del giornalino, appare assai significativa delle contraddizioni interne al nascente movimento giovanile in ordine ad una più compiuta capacità critica. L'approfondimento di questi aspetti, rimanda alla domanda storica di base sul perché quell'esperienza nasce in quel momento ed in quel luogo. Se dal punto di vista strettamente cronologico, la nascita del gruppo può essere collegata all'influenza che ebbero sui giovani della parrocchia di Lucento i forti movimenti sociali in atto in quel momento, in particolare quello studentesco, non è assolutamente scontato l'esito della vicenda, tant'è che non furono molte in ambito cittadino le parrocchie che videro svilupparsi esperienze simili; anche guardando appena attorno a Lucento, solo la parrocchia del Santo Cottolengo - competente di una zona a cavallo tra Lucente e Madonna di Campagna - avrebbe potuto vantare, ma solo qualche anno dopo, lo svilupparsi di una esperienza giovanile simile, mentre non si sono dimostrate altrettanto vivaci le realtà di aggregazione giovanile parrocchiale a Santa Caterina, alle Vallette o a Borgo Vittoria. A tale proposito va ricordato che, sul piano più generale, le novità del Concilio Vaticano II in Italia si sono rapportate con un terreno sociale, culturale ed ecclesiastico spesso poco propenso a recepirle, o perlomeno meno adatto che altrove in Europa[80]; ma è anche vero che nella diocesi torinese, si stavano già affermando significative esperienze di rinnovamento in ambito cattolico, come l'evolversi in senso non più interclassista delle ACLI[81] e lo sviluppo del movimento dei preti operai[82], solo per citarne alcune.

---

[79] SACCHI G., 1985-1986, p. 425
[80] BERZANO L., s.d., pp. 80-91 ed in particolare COMOGLIO-ROSATELLI, s.d., pp. 92-93
[81] ARMOCIDA P., 1981, pp. 173-238
[82] FAMÀ-FORNERO-PAINI, 1984, pp. 231-422

Per comprendere, dunque, come questi giovanissimi protagonisti della vicenda in esame siano arrivati così presto ad individuare una sintesi tra il linguaggio, i concetti ed i metodi del movimento studentesco con le correnti più progressiste del mondo cattolico, è necessario ricostruire le condizioni sociali e culturali originarie - quelle ereditate dalle famiglie - il tessuto delle vicende relazionali che hanno favorito la nascita di quel gruppo, il ruolo che possono avere avuto precedenti forme di aggregazione giovanile in parrocchia - se ce ne sono state - il peso che può avere assunto nella vicenda l'attività di insegnamento religioso nelle scuole medie inferiori che veniva svolta dal sacerdote che seguiva le attività giovanili in parrocchia[83].

[83] A tale proposito sono già state raccolte alcune testimonianze orali, che in questa trattazione - che riguardava il giornalino strettamente come fonte - non sono state prese in considerazione, se non in misura minima (Archivio Privato Biasin, Intervista a M.C.; *ibidem*, Intervista a F.A.; *ibidem*, Intervista a R.T.)

**BIBLIOGRAFIA**

ARMOCIDA P., 1981, *Mondo cattolico e movimento operaio: l'evoluzione politica delle ACU,* in A. Agosti A. e G.M. Bravo (a cura di), "Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte", De Donato, Bari

ARMOCIDA P., s.d., *L'evoluzione politica delle ACLI: da ala operaia del mondo cattolico a componente cristiana del movimento operaio,* in P. Armocida, G. Magliano e A. Salassa (a cura di), «Chiesa e 'mondo cattolico' nel post-concilio»: il caso torinese", Regione Piemonte e Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino

BERZANO L., s.d., *La Parrocchia tra istituzioni e movimenti: teoria e ricerca sociologica,* in P. Armocida, G. Magliano e A. Salassa (a cura di), "Chiesa e 'mondo cattolico' nel post- concilio: il caso torinese", Regione Piemonte e Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino

COMOGLIO M. P., ROSATELLI S., s.d., *La Parrocchia tra istituzioni e movimenti: teoria e ricerca sociologica,* in P. Armocida, G. Magliano e A. Salassa (a cura di), "Chiesa e 'mondo cattolico' nel post-concilio: il caso torinese", Regione Piemonte e Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino

FAMÀ A., FORNERO G. - PAINI A., 1984, *L'area dei preti operai,* in AA.W., "Uomini di frontiera", Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino

SACCHI G., 1985-1986, *L'anno dei "medi" a Torino. Il movimento studentesco medio a Torino nell'anno scolastico 1968-1969,* Tesi di laurea, Facoltà di Magistero dell'Università di Torino

SACCHI G., 1990, *Nuova e vecchia periferia agli inizi degli anni Settanta: Vallette e Lucento. II$^{a}$ parte; cambiamenti sociali in due quartieri della periferia urbana dal dopoguerra,* in «Quaderni di periferia», numero 2, febbraio 1990